

CXXXV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI** E DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	8922	Proposte di legge (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	8923
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	8923	MORELLI	8924
(Deferimento a Commissioni)	8922	LUCIFREDI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	8925
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		LOPARDI	8926
Stato di previsione della spesa del Mini- stero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1954-55. (645)	8929	DE PIETRO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	8927
PRESIDENTE	8929, 8955	SCIORILLI BORRELLI	8928
LARUSSA, <i>Relatore</i>	8929	SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	8928
MARTINELLI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	8935, 8952, 8955	Proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
MANIERA	8954	NENNI PIETRO ed altri: Abrogazione della legge 31 marzo 1953, n. 148, punti dal I al IV. (1)	8958
MARILLI	8954	PRESIDENTE	8958, 8959, 8960, 8962, 8963
SCHIRÒ	8954	ALMIRANTE	8958
CAROLEO	8954, 8955	MARAZZA, <i>Presidente della Commissione</i>	8958
CAPALOZZA	8955		8962, 8963
BRODOLINI	8955	NENNI PIETRO	8958
SCARASCIA	8955	SCALBA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	8958, 8960, 8963
BOIDI	8955	TARGETTI	8959, 8960, 8963
VEDOVATO	8955	COVELLI	8959, 8960
BASILE GIUSEPPE	8955	CARONIA	8961
ROSINI	8955	RAPELLI	8961
ROSELLI	8955	DE VITA	8962
MARENGHI	8955	JERVOLINO ANGELO RAFFAELE	8962
CERVELLATI	8955	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	8923
TRUZZI	8955	Interrogazioni e mozione (Annunzio):	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	8967, 8975
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	8923	WALTER	8974
(Deferimento a Commissioni)	8922	GULLO	8975
		DE PIETRO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	8975
		DAZZI	8975

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1954

	PAG.
Per lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze:	
PRESIDENTE	8966
DE CARO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	8966
ALICATA	8966
DEL BO	8966
Sulla seduta notturna:	
PRESIDENTE	8966
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	8964
LACONI	8964
Votazione segreta del disegno di legge n. 645 e del disegno di legge:	
Abolizione dell'imposta sulle rendite degli enti di manomorta. (349)	8956
Votazione segreta della proposta di legge n. 1.	8964

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caccuri e Perdonà.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla III Commissione (Giustizia):

CARCATERRA ed altri: « Modifiche alla tabella alligata al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tribunali presieduti da magistrati aventi funzioni di cassazione cui sono assegnati pure un consigliere istruttore e un procuratore della Repubblica aggiunto con funzioni di appello » (*Urgenza*) (800) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

DI BELLA: « Riapertura di termini per la denuncia del patrimonio individuale agli effetti dell'imposta straordinaria sul patrimonio, di cui al decreto legislativo del Capo

provvisorio dello Stato 29 marzo 1947, n. 143 » (389);

« Acquisto della villa di proprietà Scalera, sita in Roma, via Vesalio, adibita a sede dell'Ambasciata etiopica » (925) (*Con parere della II Commissione*);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

MACRELLI: « Disposizioni relative al ruolo dei disegnatori del Corpo del Genio civile » (760) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ed altri: « Modifiche al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e alla legge del 25 giugno 1865, n. 2359 » (937) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VIII Commissione (Trasporti):

MORELLI: « Disciplina del versamento paritetico dei contributi obbligatori all'Ente nazionale assistenza gente di mare da parte degli armatori e dei marittimi » (929) (*Con parere della XI Commissione*);

alla X Commissione (Industria):

« Liquidazione provvisoria degli indennizzi e contributi per danni e requisizioni derivanti da eventi bellici alla società "Manifatture cotoniere meridionali" di Napoli » (927) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

CAPPUGI ed altri: « Modifica dell'articolo 9 della legge 4 aprile 1952, n. 218, relativa al riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (*Urgenza*) (804) (*Con parere della IV Commissione*);

alle Commissioni riunite I (Interni) e VI (Istruzione):

ROSSI PAOLO e SECRETO: « Stabilità della sede agli insegnanti medi ex combattenti inclusi nelle graduatorie speciali ad esaurimento dei concorsi riservati banditi nel 1947 e 1951 » (938) (*Con parere della IV Commissione*);

alle Commissioni riunite VII (Lavori pubblici) e IX (Agricoltura):

« Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale » (*Approvato dal Senato*) (926) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le seguenti altre proposte di legge sono, invece, deferite alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

DI BELLA: « Passaggio nei ruoli organici dei dipendenti statali di ruolo speciale transitorio, mutilati, invalidi di guerra, reduci o combattenti » (347) *(Con parere della IV Commissione);*

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

ANGIOY ed altri: « Proroga della legge 27 dicembre 1953, n. 948, relativa ai diritti e compensi dovuti al personale degli uffici dipendenti dai Ministeri delle finanze e del tesoro e della Corte dei conti » (934);

alla XI Commissione (Lavoro):

BARTOLE e GUI: « Disciplina della produzione e vendita delle preparazioni farmaceutiche industriali » (928) *(Con parere della X Commissione).*

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Aumento da lire 2.400.000 a lire 5.000.000, a decorrere dal 1° gennaio 1952, della sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo Medaglie d'oro al valor militare » *(Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (847);*

SCALIA: « Modifiche dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 90, concernente istituzione Enti comunali di consumo » (815);

dalla III Commissione (Giustizia):

Senatore ROMANO ANTONIO: « Nomina ad aiutanti ufficiali giudiziari degli uscieri di conciliazione che hanno esercitato, per un tempo determinato, le funzioni di ufficiale giudiziario » *(Approvata dalla II Commissione permanente del Senato) (491) (Con modificazioni);*

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato — Settore ufficio cereali, farine e pasta (U.CE.FA.P.) » *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (496);*

« Riscossione della imposta di consumo sulle bevande vinose » *(Modificato dalla V Commissione permanente del Senato) (285-B).*

« Determinazione dell'importo della indennità di contingenza da corrispondersi agli invalidi di guerra di prima categoria per l'anno 1953 » *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (902);*

dalla VIII Commissione (Trasporti):

« Provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (833) *(Con modificazioni);*

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Disciplina della erogazione dei contributi e della concessione di borse di studio da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste » *(Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (822).*

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso alla Presidenza domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Guadalupi, per il reato di cui all'articolo 595 del Codice penale (*diffamazione*) (Doc. II, n. 212);

contro il deputato Stucchi, per il reato di cui agli articoli 81 e 595 del Codice penale (*diffamazione*) (Doc. II, n. 213).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Morelli, Pastore, Cappugi, Menotti, Martoni, Selvaggi, De Meo, Storchi, Dazzi e Scalia Vito:

« Istituzione di un « Ruolo speciale del personale delle rappresentanze diplomatico-consolari italiane ». (758).

L'onorevole Morelli ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

MORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sistemazione del personale cosiddetto locale delle rappresentanze diplomatico-consolari italiane forma oggetto in gran parte di proposte già presentate da me, unitamente ai colleghi Cappugi e Vocino, il 9 dicembre 1952 nella passata legislatura; proposte che sono decadute con la chiusura della legislatura stessa.

Si tratta di una questione ripetutamente agitata, che va sempre più assumendo carattere di urgenza e di improrogabilità. Oltre che dagli interessati, sollecitazioni sono pervenute da ogni parte del mondo, e le buone ragioni della categoria sono state anche ampiamente sostenute dalla stampa quotidiana. La proposta di legge che noi presentiamo vuol superare la penosa situazione che si è venuta col tempo determinando a danno del personale delle rappresentanze diplomatico-consolari italiane, che è stato posto ingiustamente in una situazione di notevole inferiorità rispetto a tutti gli altri dipendenti dello Stato, pur assolvendo a compiti la cui delicatezza ed importanza non possono certamente sfuggire alla sensibile attenzione di tutti i colleghi.

Debbo in primo luogo rilevare che la sistemazione giuridica del personale in questione risponde innanzitutto ad una insopprimibile esigenza delle funzioni che sono affidate alle nostre rappresentanze all'estero, ragione per cui ritengo che, quand'anche l'invocata regolamentazione non rispondesse, come invece risponde, a precise ragioni di diritto, si dovrebbe egualmente attuare per assicurare alle nostre rappresentanze una strumentazione di collaboratori capaci e fedeli, sulla cui opera si possa in ogni momento contare, poiché essi assolvono, anche quando compiono le attività più modeste, ad una funzione di rappresentanza cui è necessario conferire un adeguato prestigio.

Orbene, pur avendo il personale attualmente in attività di servizio assolto sempre onorevolmente al proprio dovere, ritengo che non si possa ragionevolmente pretendere da esso l'esplicazione dei compiti affidati, nelle forme e nei modi che rispondono alla tutela del nome italiano all'estero, ove non si dia anche a questo personale una sistemazione giuridica non inferiore a quella di cui godono i dipendenti statali in patria.

Passando agli aspetti tecnici e giuridici della questione, debbo notare, purtroppo, che opposizioni e difficoltà alla sistemazione del personale in esame, sono state sollevate dal Ministero degli affari esteri, da parte del quale si è ritenuto di dover sviluppare una

questione formale intorno alla denominazione impropria di « locale », attribuita a questo personale. Orbene, queste opposizioni non hanno — a nostro avviso — alcun fondamento, né nella situazione di fatto, né in quella di diritto.

Infatti, con regio decreto-legge 18 gennaio 1943, n. 23, venne attribuita al personale in questione la qualifica di « dipendenti statali non di ruolo », qualifica che di fatto essi avevano già acquistata in base all'articolo 2 del regio decreto-legge 7 gennaio 1923, n. 185.

A ciò aggiungasi che la qualifica di « impiegati non di ruolo » era già stata ad essi giuridicamente riconosciuta con l'applicazione nei confronti degli stessi delle disposizioni contenute nella legge 29 maggio 1939, n. 732, relativa alla sistemazione nei ruoli organici del personale non di ruolo in possesso della qualifica di squadrista.

Per altro anche recentemente sono state adottate disposizioni che confermano il riconoscimento della qualifica di « impiegati non di ruolo ». Basta al riguardo citare le disposizioni emanate lo scorso anno dal sottosegretario agli esteri, onorevole Taviani, il quale ha esteso, con effetto dal 1° gennaio 1953, ai dipendenti in questione l'assistenza dell'« Enpas », il riconoscimento della tredicesima mensilità e del congedo annuale di trenta giorni con decorrenza dal 1952. Orbene, questi ultimi provvedimenti, aggiunti a quelli relativi al decreto ministeriale di assunzione, registrato alla Corte dei conti, ed il libretto ferroviario, vengono praticamente ad equiparare il personale stesso a quello statale non di ruolo.

Tuttavia, a valutare la reale portata delle opposizioni ministeriali fin qui sollevate e per dimostrare come le stesse siano ormai da considerarsi superate e quindi illegittime, è da notarsi che la qualifica di « locale » deriva dal fatto che in origine, e cioè nel secolo scorso, i capi missione ed i titolari degli uffici consolari italiani « erano autorizzati ad assumere sul posto ed a proprie spese: amanuensi, commessi, uscieri ed inservienti ».

Con il volgere dei tempi la categoria dei cosiddetti « locali » è andata, via via, perdendo i componenti indigeni, gli stranieri in genere, i *boys* e *kavas*, per costituirsi totalmente di elementi di nazionalità italiana, di comprovata capacità e « soprattutto fiducia », i quali, quando non vengono assunti localmente, sono inviati dall'Italia alle varie sedi mantenendo per altro la impropria ed ormai assurda qualifica di « locali ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1954

Sempre in merito alle norme che attualmente regolano i « locali », è da notarsi che gli stessi sono assunti per servizi aventi carattere normale ed istituzionale, quindi continuativo, tanto che il decreto di assunzione non prevede alcun limite di durata del servizio.

È ben pacifico infatti che non possono considerarsi attività precarie quelle svolte dal personale in questione, come ad esempio: la consulenza legale e notariale; le pratiche di stato civile; l'assistenza agli emigranti e ai nazionali bisognosi; la collaborazione agli affari commerciali; la cura degli affari marittimi; la tenuta della contabilità e cassa; le pratiche relative ai passaporti, alle pensioni civili e militari, ai servizi di leva, stampa, redazione, traduzione, stenografia e dattilografia in lingua estera; le relazioni con le istituzioni locali, nonché, nei relativi paesi, con quelli coloniali, ecc.

Essi costituiscono quindi un organico indispensabile al normale svolgimento dell'attività degli uffici diplomatici e consolari presso i quali prestano servizio.

La sistemazione del personale in questione, anche da un punto di vista esclusivamente logico, si impone per il fatto che lo stesso articolo 10 della legge 5 giugno 1951, n. 376, riconosce agli impiegati locali la qualità di impiegati civili non di ruolo concedendo il diritto all'immissione nei ruoli transitori a quelli di essi che si trovavano, all'epoca dell'applicazione della legge, a prestare servizio, « a titolo provvisorio », presso l'amministrazione centrale. Orbene, come già accennato nella relazione alla proposta di legge, questa assurda differenziazione di trattamento è stata posta in rilievo e giustamente criticata anche dal Consiglio di Stato.

È certamente superfluo che io sottolinei ancora la delicatezza delle funzioni affidate al personale in esame, del quale taluni sono pure investiti di compiti di reggenti di uffici consolari, cancellieri, addetti sociali, segretari comunali; comunque tutti sono i migliori rappresentanti del nostro paese all'estero, sulla cui opera appassionata fanno sicuro affidamento milioni di connazionali sparsi in ogni parte del mondo.

Per quanto attiene agli aspetti finanziari, non credo possano sorgere difficoltà apprezzabili e sono certo comunque che l'amministrazione degli esteri non avrà difficoltà a giungere alla completa copertura nell'ambito del bilancio già approvato per l'esercizio in corso, che già prevede un aumento di 300 milioni rispetto a quello precedente.

Per gli aspetti di diritto debbo poi ancora ricordare che la Camera già approvò la presa

in considerazione nella passata legislatura (nella seduta pomeridiana del 25 novembre 1952) dell'analogo progetto n. 2992 degli onorevoli Chiostergi, Moro Aldo, Amadeo, Montini, Vigorelli e Palenzona con l'adesione, in linea di massima, del ministro Fanfani a nome del Governo e del presidente della Commissione esteri, onorevole Ambrosini.

La detta proposta di legge venne presa in considerazione dalla II Commissione il 17 dicembre 1952, ma la relativa discussione fu rinviata per consentire l'abbinamento del progetto Chiostergi a quello da me allora presentato, n. 3058.

Sono certo di poter serenamente confidare nel vostro consenso per la presa in considerazione della presente proposta di legge, poiché con l'approvazione di essa, mentre si consolida ed affina, in relazione alle sempre crescenti esigenze — presenti e future — la strumentazione di personale di cui necessitano le nostre rappresentanze per l'assorbimento degli alti compiti materiali e morali attribuiti, si compie un atto di giustizia nei confronti di una categoria di lavoratori che in tutti i tempi, operando spesso in condizioni di gravi difficoltà, lontano dalla patria, e sopportando a volte anche le dure conseguenze di particolari situazioni internazionali, ha contribuito a tenere alto con il proprio appassionato lavoro il prestigio ed il buon nome dell'Italia nel mondo.

Poiché il Governo ha pronto un suo progetto di legge in quanto è persuaso della esigenza assoluta di giungere al più presto alla sistemazione giuridico-normativa di questo personale, mi permetto chiedere che la presente proposta di legge venga assegnata alla Commissione competente perché la esamini in sede legislativa e con urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo concorda sulla necessità che la materia abbia disciplina legislativa. Concorde meno sul contenuto della disciplina proposta.

L'onorevole Morelli ha ricordato che nella passata legislatura la stessa proposta era stata sottoposta all'esame del Parlamento in due distinti testi: uno dello stesso onorevole Morelli e un altro dell'onorevole Chiostergi. Non ha però ricordato — se ho ben sentito — che il 26 marzo 1953 la Camera deliberò un testo assai diverso dal progetto, che ricevette l'approvazione della Camera, ma che non poté diventare legge, perché avvenne lo scioglimento del Senato e non si

poté quindi avere l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento.

Come ha ricordato l'onorevole Morelli, l'attuale Governo ha in stadio di avanzata preparazione un nuovo disegno di legge, che presenterà presto all'esame del Parlamento. Evidentemente, il Governo, mentre non ha nessun motivo di opposizione alla presa in considerazione della proposta di legge Morelli ed altri, chiede per altro che la discussione abbia luogo quando il disegno di legge governativo sia stato presentato alla Camera.

Quindi, il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione, ma ha qualche dubbio circa l'urgenza, essendo in corso di presentazione un progetto di legge governativo.

SELVAGGI. Non è ancora ufficiale.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. È ufficiale, dal momento che lo dichiaro.

SELVAGGI. È una intenzione; il progetto dovremo vederlo!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Morelli ed altri.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Lopardi, Musotto, Pigni e Martuscelli:

« Interpretazione e modifica degli articoli 130 e 159 della legge 18 ottobre 1951, n. 1128, concernente l'ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari ». (808).

L'onorevole Lopardi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

LOPARDI. Quanto alla sostanza della proposta di legge mi rimetto alla relazione scritta.

Mi preme soltanto chiarire in questa sede che con l'attuale proposta di legge noi ci riferiamo esclusivamente agli ufficiali giudiziari più poveri, cioè a coloro che, non raggiungendo il minimo dello stipendio iniziale riferito al grado XI dell'ordinamento gerarchico degli impiegati statali con i propri proventi, hanno diritto all'integrazione dell'erario.

Sulla divergenza di interpretazione che vi è fra gli organi ministeriali e gli ufficiali giudiziari interviene la presente proposta di legge, la quale, anche se importa « in teoria » una maggiorazione di spesa per l'erario, nella sostanza prevede una spesa che è contenuta nei limiti della legge 18 ottobre 1951, n. 1128. Infatti gli ufficiali giudiziari in pianta organica, a norma dell'articolo 83 dell'ordinamento vigente, sono 1478. Non sono sovvenzionati dall'erario, perché con i proventi esatti dalle parti private raggiungono importi superiori ai minimi garantiti: tutti gli ufficiali giudiziari addetti alle corti, in numero di 46; quasi tutti gli ufficiali giudiziari addetti ai tribunali, in numero di 250; quasi tutti gli ufficiali giudiziari addetti a preture in città sedi di tribunale (tenendo presente al riguardo che gli ufficiali giudiziari in sedi di tribunale o corti, a norma degli articoli 127 e 128, devono mettere in comunione tutti i proventi percepiti nei diversi uffici e ripartirli poi in parti uguali) nel numero di 525; tutti gli ufficiali giudiziari in servizio nelle altre preture, che, da informazioni assunte, superano anche loro i minimi garantiti, in numero di 300; gli ufficiali giudiziari i quali, essendo entrati in servizio a seguito degli ultimi concorsi, non hanno raggiunto l'anzianità per il primo scatto, in numero di 150. Si ha un totale di 1271 ufficiali giudiziari non sovvenzionati. Restano quindi, come ufficiali giudiziari da sussidiare con la indennità di integrazione, presso a poco 200 ufficiali giudiziari.

Mettendo a confronto i minimi garantiti corrisposti attualmente in base alla interpretazione ministeriale dell'articolo 130 e quelli che si propongono, si ha un aumento di circa 101.660 lire per ogni ufficiale giudiziario da sovvenzionare. Essendo, come si è detto, gli ufficiali giudiziari da sovvenzionare circa 200, si avrebbe un onere presuntivo che supera di poco i 20 milioni di lire annue. Questa somma — ho detto dianzi — è per il momento soltanto teorica perché, non essendosi ancora provveduto all'inquadramento degli ufficiali giudiziari a norma dell'articolo 130, secondo comma, l'indennità integrativa corrisposta agli ufficiali giudiziari dall'entrata in vigore dell'ordinamento, cioè al 1° dicembre 1951, è stata calcolata sulla base del minimo garantito iniziale, il cui importo rimane invariato sia nel campo dell'una come dell'altra interpretazione.

Occorre adesso vedere se questa maggior somma, che deriverebbe dalla interpretazione nostra a carico dell'erario, è compresa nel-

l'ordinamento di cui alla legge 18 ottobre 1951, n. 1128.

L'articolo 169 dell'ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari di cui alla legge 18 ottobre 1951, n. 1128, dispone che « alle spese inerenti all'attuazione della presente legge si farà fronte con le maggiori entrate derivanti dall'aumento dei diritti disposto con la legge medesima ».

Tali entrate sono rappresentate: dalla tassa del 20 per cento di cui all'articolo 141 della legge stessa, sui proventi ed indennità sugli atti eseguiti, dalla soprata tassa del 50 per cento sulla somma che supera l'importo dello stipendio annesso al grado VII, gruppo B, dei proventi incassati dagli ufficiali giudiziari ed aiutanti (articolo 142).

I diritti cui accenna l'articolo 169 sono quelli di tariffa sui quali, poi, va calcolata la tassa del doppio 10 per cento di cui all'articolo 141 e del 50 per cento di cui all'articolo 142 dell'ordinamento.

Con la parola « aumento » si vuole alludere alla differenza fra le voci di tariffa stabilite nel vigente ordinamento e quelle preesistenti, previste dalla legge 28 dicembre 1924, n. 2271, e successive modificazioni.

Facendo un confronto fra le tariffe preesistenti e quelle attuali, si ha che l'aumento « dei diritti » è stato del 200 per cento circa.

Premesso che gli aiutanti ufficiali giudiziari percepiscono ora emolumenti il cui importo è pressoché uguale a quello percepito prima dell'entrata in vigore del nuovo ordinamento, che li ha trasformati da commessi autorizzati ad aiutanti, e che il numero degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti (ex commessi) è rimasto invariato, con l'aumento del 200 per cento circa dei diritti (cui accenna l'articolo 169) doveva provvedersi alle spese inerenti al nuovo ordinamento e cioè al pagamento dei nuovi minimi garantiti per gli ufficiali giudiziari e gli aiutanti.

Resta quindi da vedere se tali minimi hanno subito un aumento del 200 per cento. Ecco la tabella dei minimi garantiti della nuova legge (secondo il nostro progetto di legge) messi a confronto con i minimi stabiliti dalla legge preesistente: iniziale: attuale lire 222.600, preesistente 119.336, con un aumento dell'86 per cento circa; primo scatto: attuale lire 302.400, preesistente lire 121.187, con un aumento del 150 per cento circa; secondo scatto, attuale lire 310.920, preesistente lire 124.520, con un aumento del 150 per cento circa; terzo scatto: attuale lire 319.440, preesistente lire 128.220, con un aumento del 150 per cento circa; quarto

scatto: attuale lire 386.520, preesistente lire 131.555, con un aumento del 195 per cento circa; quinto scatto: attuale lire 396.120, preesistente lire 134.516, con un aumento del 195 per cento circa.

Quindi la media degli aumenti del minimo previsto dalla nostra proposta rispetto alla legge precedente sarebbe del 155 per cento circa, mentre con la interpretazione ministeriale dell'articolo 130 gli ufficiali giudiziari avrebbero conseguito un aumento dei minimi garantiti solo dell'86-90 per cento.

Orbene, se i diritti sono stati aumentati del 200 per cento e con tale aumento doveva provvedersi alle spese inerenti al nuovo ordinamento, è dimostrato che approvando la proposta di legge che sto svolgendo (con la quale i minimi subirebbero un aumento del 155 per cento, inferiore quindi di gran lunga all'aumento dei diritti che è del 200 per cento) l'erario non avrebbe un onere non coperto, in quanto la copertura è già prevista dall'articolo 169 dell'ordinamento degli ufficiali giudiziari.

Per queste ragioni, confido che la Camera voglia prendere in considerazione la nostra proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, con la proposta di legge si chiede in sostanza soltanto una norma interpretativa, poiché sembra che siano sorti dei dissensi fra l'applicazione che il Ministero fa della legge e le aspirazioni degli ufficiali giudiziari; ma le modificazioni che si propongono con la proposta di legge importerebbero sensibili effetti finanziari. Comunque il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Lopardi ed altri.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Sciorilli Borrelli, Lozza, Natta e De Lauro Matera Anna:

« Modifiche all'articolo 2, comma primo, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1076 ». (865).

L'onorevole Sciorilli Borrelli ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

SCIORILLI BORRELLI. Premetterò che, come è noto, per gli esami di Stato le commissioni sono composte, per la quasi totalità, da membri esterni (in genere i cinque sestì sono esterni); però in queste commissioni, in base alla legge ancora in vigore, vi è sempre un membro interno, che è il preside o un suo rappresentante. Raramente, invece, accade che un professore della stessa sede sia designato come membro esterno in una commissione che segga nella stessa città.

Quale è il trattamento economico dei membri interni di queste commissioni? È un trattamento economico, diciamo così, molto difettoso, perchè in base al secondo comma del decreto legislativo 7 maggio 1948 è corrisposto a questi professori un compenso giornaliero di appena 300 lire, più 40 lire per ogni candidato esaminato.

Chi, come me, fino allo scorso anno, in qualità di membro interno, ha fatto parte di qualcuna di queste commissioni, sa che il collega, dopo aver lavorato un mese, incassa un qualche cosa che si aggira tra le 10 o le 12 mila lire. Se il collega facesse un'ora di ripetizione, un giorno sì ed uno no, guadagnerebbe una somma eguale affrontando sacrifici di gran lunga inferiori.

Ora tutto questo genera una ingiustizia nei confronti dei colleghi ed anche un disagio nei confronti dei presidi e degli organi scolastici, i quali si trovano in grave imbarazzo nel designare il capro espiatorio che dovrà rimanere come membro interno. E così, invece di determinarsi una rotazione che tenga conto delle necessità della scuola e del buon funzionamento della commissione stessa, si prendono molto spesso quali punti di riferimento dei criteri economici, cioè si designano colleghi che a turno si devono sacrificare oppure viene scelto chi vuole venire incontro ad un altro collega.

Per questa ragione noi chiediamo che la legge sia modificata nel seguente modo: che per i commissari che rimangono in sede il compenso giornaliero sia elevato a 1.600 lire, mentre sia portato ad 800 per i colleghi che, trasferendosi in altra sede, hanno diritto alla loro indennità che si aggira sulle 2-3 mila lire, a seconda del grado che occupano.

Circa la copertura, metterò in rilievo le due fonti, l'una negativa e l'altra positiva, che dimostrano come sia del tutto accettabile questa proposta di legge.

Attualmente, per quest'anno, le commissioni per gli esami di Stato sono poco più di 1000 (esattamente 1190) così distribuite: 500 per la maturità (350 per i licei classici,

150 per i licei scientifici); 300 per l'abilitazione magistrale ed oltre 400 per l'abilitazione presso gli istituti tecnici di ogni tipo.

Ora, è da notare che quest'anno vi è stata una notevole riduzione di commissioni per gli esami di Stato: solo per quanto riguarda i licei classici, quest'anno, le commissioni per gli esami di Stato sono circa cento di meno rispetto all'anno precedente. Quindi questa diminuzione sarebbe già sufficiente a coprire il maggior gettito necessario per venire incontro a questo migliaio di professori.

Ma dirò di più: le fonti, che abbiamo indicato nella nostra breve relazione, sono già aumentate. Infatti, il capitolo 92 del bilancio della pubblica istruzione (indennità e compensi per esami nelle scuole e istituti governativi d'istruzione classica e scientifica) ha un aumento di sette milioni, mentre rimane stazionario il capitolo 126 per l'istruzione tecnica.

Per queste ragioni, ritengo che i colleghi vorranno prendere nella più benevola considerazione questa proposta di legge, la quale, tengo a sottolineare, fra l'altro, avrebbe un carattere transitorio, in quanto, in base a una proposta di legge presentata dai colleghi Malagugini, Secreto e Lozza e in seguito anche alle assicurazioni date dal ministro, il prossimo anno gli esami di Stato saranno sicuramente regolati con un'altra legge, e probabilmente — o quasi sicuramente — scomparirà il membro interno e quindi, automaticamente, anche questa grave discrepanza di trattamento economico.

Chiedo infine, signor Presidente, l'urgenza, la quale si comprende facilmente, in quanto gli esami stanno per cominciare fra una decina di giorni: il 21 giugno, infatti, cominceranno a funzionare le 1.200 commissioni e, come al solito, 100 mila e più giovani si presenteranno avanti ad esse. Pertanto è giusto che gli esami si svolgano in un clima di serenità e di distensione da parte degli interessati, e questo giustifica che io chieda, signor Presidente, oltre la presa in considerazione della mia proposta di legge, anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Sciorilli Borrelli ed altri.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stato esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

LARUSSA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se vi è un tema in cui scompaiono le divisioni politiche e una medesima ansia accomuna tutti i settori del Parlamento, questo è proprio il bilancio del Ministero del commercio con l'estero. E se per le limitate cifre di spesa statale il bilancio che lo concerne detiene l'ultimo posto in confronto agli altri dicasteri economici, sale, invece, al primo posto dal punto di vista della sua importanza per l'economia nazionale.

Esportare, tanto per l'agricoltura, quanto per l'industria e il commercio, non è soltanto uno dei loro problemi, ma è il massimo problema: è questione di vita per ciascuno e per tutti, per la produzione e per l'occupazione, una questione, dunque, che richiede il nostro massimo e integrale impegno per sempre meglio risolverla, essendo ad essa legati il nostro tenore di vita e il nostro progresso sociale, nonché la possibilità di portarli entrambi verso quegli avanzamenti che noi tutti auspichiamo.

Ringrazio gli autorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione e che, mentre non hanno dimostrato nessun serio dissenso con la relazione della Commissione, hanno dato, ai punti di vista in essa esposti, l'ambito apporto di una critica costruttiva. Ricorderò singolarmente i loro interventi nella mia successiva trattazione, ma in questa apertura incomincio col ringraziare il collega De' Cocci, il quale ha il merito di aver sdrammatizzato gli elementi sfavorevoli ad una situazione che, se richiede vigilanza, assiduità di manovra e una certa spregiudicatezza, offre il vantaggio di renderci ormai palesi i punti nevralgici dei diversi scacchieri sui quali la nostra azione deve accortamente ma costantemente convergere. Una constata-

zione generale è dato intanto trarne: la limitata cifra della spesa statale mette in luce che qui è l'iniziativa privata a dimostrare la sua capacità. Quando si consideri l'abisso in cui il nostro apparato produttivo era precipitato alla fine della guerra e se ne consideri il rapido risalimento che, nel settore industriale, è pervenuto a circa il 50-60 per cento in più della quota prebellica e nell'agricoltura (raggiunta e superata la media prebellica nonostante tutte le distruzioni e le incombenenti difficoltà) raccoglie le fila per un domani migliore, dobbiamo, sì, dare il dovuto peso alla politica dello Stato di aiuti interni e di aiuti esterni, ma tutto sarebbe stato vano senza il tenace impegno della privata iniziativa che ha saputo compiere il miracolo. Diamole dunque il merito che le spetta per trarre da questa sua grande prova il principio di basarsi sulla iniziativa privata per conseguire le ulteriori mete, lasciando allo Stato solo un compito interventista di natura eccezionale nel campo interno, e un compito, invece, di intervento permanente per dirimere le artificiose difficoltà che sul terreno internazionale gli operatori incontrano e che non possono da soli superare.

Ciò spiega perché l'Italia si sia fatta banditrice di una sua formula nel campo degli scambi internazionali, la formula della libertà, e più precisamente della liberalizzazione quasi totale, che essa ha scelto dal 31 ottobre 1951, restandovi fedele nonostante la limitata applicazione altrui e una specie, anzi, di marcia indietro di taluni paesi, quali la Francia e la Gran Bretagna, che hanno ritirato notevoli parti delle liberalizzazioni già concesse. Non si tratta per l'Italia di una fedeltà puramente teorica, ma di una fedeltà conservata pur nelle conseguenze dannose che le sono derivate, tra cui la grave caduta della nostra posizione creditoria in seno all'Unione europea dei pagamenti. Considerando questo non lieto risultato, parecchi colleghi ne hanno tratta la conclusione che la nostra politica deve essere riveduta. I colleghi Pajetta, Giuliano, Barbieri, Cerreti e Tonetti, nella seduta di ieri, hanno proclamato il fallimento di questa politica. Essi hanno detto che prima della liberalizzazione, nel 1950, il nostro *deficit* era sceso a 173 miliardi e mezzo; dopo la liberalizzazione vi è stato invece un crescendo continuo: da 325 miliardi nel 1951 siamo pervenuti a 567 miliardi circa nel 1953; il che vuol dire che, mentre nel 1950 l'incidenza percentuale delle esportazioni sulle importazioni era salita all'84,3 per cento, è discesa, invece, nel 1953 al 61,1 per cento.

Altri colleghi hanno illustrato le conseguenze più particolarmente dannose che ne sono derivate a taluni settori: l'onorevole Marilli ha ricordato il Mezzogiorno, l'onorevole Dosi il settore tessile, l'onorevole Cerreti il settore del vetro e della ceramica, l'onorevole Bardanzellu l'industria sugheriera della Sardegna, l'onorevole Vedovato l'esportazione del libro italiano.

L'onorevole Cerreti si è poi dilungato sul problema delle importazioni e delle esportazioni da parte degli organismi cooperativi. Personalmente entusiasta della cooperazione, condivido molti argomenti esposti dal collega, né a me risultano esempi di quella che egli chiama persecuzione governativa ai danni della cooperazione. Ho motivo di ritenere che il Governo segua con cura l'importante questione, soprattutto nell'interesse della nostra classe lavoratrice.

Quanto alla nuova politica da attuare, essi propongono di basarla su una maggiore aggressività, che consisterebbe nel fare macchina indietro con la liberalizzazione se gli altri paesi non si pongono sul piano dell'Italia. I colleghi comunisti hanno inoltre indicato i mercati dell'est come quelli più idonei a trarci dalle attuali difficoltà.

Altra constatazione generale emersa dalla discussione è che elemento per noi sfavorevole è la mancanza di organizzazione dei nostri operatori. È questo un problema specifico loro, che dovrebbero risolvere al più presto. Lo Stato potrebbe avere qui soltanto una semplice funzione di stimolo, non essendo questo un suo compito. Gli operatori dovrebbero ben capire che l'organizzazione non indebolisce o mortifica i loro sforzi, ma al contrario li potenzia e, pertanto, sarebbe uno dei migliori strumenti di rottura perché — come giustamente ha ricordato pochi giorni fa in quest'aula il ministro Medici — si combatte sui mercati una guerra non meno spregiudicata di quella che si combatte sui campi di battaglia. E quanto egli ha detto per la difesa doganale dei prodotti agricoli vale non meno per i prodotti industriali. Nell'imperversante protezionismo degli altri paesi lo scoprire, dopo le liberalizzazioni, anche il fianco doganale del mercato interno, senza nemmeno preoccuparsi di adeguati grossi corrispettivi, costituisce una delle aperture più pericolose.

La mia relazione scritta per incarico della Commissione alla quale ho l'onore di appartenere — e ringrazio il presidente onorevole Cappa dell'incarico affidatomi, mentre egli si è riserbata l'ampia relazione del Ministero dell'industria — è stata già abbastanza ampia

ed io non voglio ancora tediare con un'altra vasta trattazione in sede di chiusura della discussione. Mi limito a segnalare alcuni punti sui quali, a mio modesto avviso, potrebbe convergere la nostra più vigile linea di azione e che si possono così precisare: politica delle esportazioni; commercio intereuropeo; penetrazione nella zona del dollaro; volume dei nostri traffici con l'est europeo ed asiatico.

Consentitemi di illustrare questi punti in breve sintesi. Una politica delle esportazioni in Italia deve, da un lato, mirare al massimo impiego del nostro potenziale produttivo attualmente sfruttato solo in parte, dall'altro al massimo impiego delle nostre forze di lavoro. Le considerabili possibilità produttive della nostra economia non sono integralmente utilizzate a causa del limitato assorbimento del mercato interno. Il rimedio non esiste che nell'esportare. Il collega De' Cocci ha ben sintetizzato il problema con la sua formula: « trovare contropartite »; e l'ha ugualmente ben sintetizzato il collega Giuliano Pajetta con la sua formula: « comprare dove si può vendere ». Sono due formule che, se purtroppo non dipendono nella loro applicazione solo dalla nostra volontà, ma anche dal beneplacito altrui, non per questo devono cessare di essere i nostri punti fermi di orientamento quando sui tavoli delle negoziazioni commerciali — se negoziazioni si devono chiamare — si pongono o si buttano le partite dei nostri interessi.

Io toglierei, ad esempio, dalle relazioni ufficiali, ove troppo spesso si trova ripetuta, l'affermazione che la nostra esportazione è debole perché voluttuaria: cancelliamola soprattutto dal vocabolario del Ministero del commercio con l'estero, perché offende la verità del magnifico sviluppo industriale del nostro paese.

Ciò non toglie che la posizione del nostro commercio con l'estero deve spingerci a far scomparire le ben diverse ragioni della sua inferiorità sul terreno dei prezzi. A tal fine, perché i nostri prodotti possano battersi vittoriosamente sui mercati esteri, deve il nostro potenziale produttivo preoccuparsi dei costi di produzione, sia completando l'opera iniziata di ammodernamento delle attrezzature, sia attuando una più stretta alleanza con la scienza e con la tecnica per meglio utilizzare i nuovi processi produttivi e i nuovi ritrovati che riducono i costi, sia studiando e introducendo una più valida collaborazione con le maestranze per renderle partecipi ai profitti derivanti dagli incrementi della produzione, e sia, infine, promuo-

vendo una organizzazione dei produttori che alla presentazione in ordine sparso sui mercati possa sostituire quella delle vendite collettive.

A questa azione interna deve accompagnarsi una azione esterna. I nostri organi all'estero di segnalazione delle possibilità dei mercati devono uscire dalle loro attuali deficienze numeriche e qualitative e servire meglio i nostri esportatori, pochi soltanto dei quali sono in condizione di avere proprie rappresentanze informative all'estero.

Gli utili risultati ottenuti nei tre centri commerciali di Chicago, New Orleans e Los Angeles, ove l'Istituto nazionale per il commercio con l'estero ha potuto istituire propri diretti uffici, devono spingere a crearne altri nei punti strategici importanti di uno scacchiere che ha per teatro il mondo.

Non dico che questo più moderno sviluppo della nostra rete informativa all'estero debba fare scamparire la figura dei nostri addetti commerciali. Al contrario, essa la postula; ma perché questo coordinato sforzo dia i migliori frutti occorre decidersi a passare gli addetti e i consiglieri commerciali alle dipendenze del ministro del commercio con l'estero. Non è soltanto una questione di competenza, ma di maggiore utilizzazione dei compiti per cui gli organi sono stati istituiti.

Quanto ad una più stretta collaborazione fra scienza e industria abbiamo anche qui che solo pochissimi grandi industriali sono in grado di attuarla. Ignota essa è invece alla moltitudine dei medi e piccoli industriali, che pur costituiscono il 97 per cento dell'organismo industriale nazionale e che non sono in grado di pagarsi propri laboratori di ricerche e di sperimentazione, o centri di segnalazione delle nuove tecniche, restando così lontani dal moderno progresso produttivo. Questo compito era stato dal fascismo affidato nel 1937 al consiglio nazionale delle ricerche. Nel dopoguerra, dopo alcune perplessità se mantenere in vita o no questo organo che non aveva corrisposto alle sue ragioni istitutive, vi s'è innestato il settore della ricostruzione, sperando così ch'esso potesse mettersi in carreggiata. Questo fu stabilito con un decreto legislativo del 1945, ma alla distanza di dieci anni il bilancio è ancora negativo, perché non si sono concentrati i mezzi in poche e serie istituzioni.

Tale stato di disagio è stato prospettato, anche se con cortesia, dal ministro della pubblica istruzione nel convegno di Milano dell'aprile scorso sull'elettronica. È veramente strano che, mentre abbiamo uno stato

maggiore scientifico, che fa onore al nostro paese e capace quindi di rendere giganteschi servizi alla nazione, non ne tragga il paese almeno il beneficio per quegli avanzamenti del progresso tecnico nell'economia che pure dalla legge sono posti fra i compiti fondamentali del consiglio nazionale delle ricerche, e per i quali lo Stato lo ha dotato di miliardi. Si è giustificata questa inoperosità chiamando in causa la distinzione tra ricerca pura e ricerca applicata, che oggi nessuno più accetta, e che anche a volerla accettare non esime da quelle applicazioni pratiche nell'interesse della produzione che gli altri paesi europei conducono vigorosamente e per cui l'industria pone i problemi concreti che la scienza risolve. Ricordo a tal fine l'eccellente assistenza che l'Inghilterra rende agli industriali col suo apposito *department* per le ricerche scientifiche industriali e la Francia col suo centro nazionale per la ricerca scientifica. Era questo il problema, non risolto in Italia, il problema che deve appunto risolvere oggi il consiglio nazionale delle ricerche. La ricerca pura è una gran cosa, ma se noi dovessimo restare nella permanente attesa di una sfolgorante scoperta basterebbe potenziare le università e non creare duplicati che si sono almeno sinora dimostrati inefficienti. L'industria ha invece bisogno dell'aiuto spicciolo, direi quasi quotidiano, per le sperimentazioni e le messe a punto di macchine, apparecchi, procedimenti tecnici.

Ed è per trovare il soddisfacimento di questa esigenza — l'anello di congiunzione tra la ricerca pura fine a se stessa e la ricerca applicata — che lo Stato è intervenuto affidandone il compito ad un proprio organo. Bisogna ormai preoccuparsi di tale situazione incresciosa, che sta declassando l'Italia, e non sarà difficile trovarne le ragioni solo che il Presidente del Consiglio e il ministro della pubblica istruzione si decidano a ricercarla. Si opera per le nostre esportazioni anche in sede di ricerca scientifica e della soluzione di questo problema deve pure preoccuparsi il ministro del commercio estero. Al ministro invece dell'industria e commercio rivolgiamo l'invito di preoccuparsi delle critiche che si fanno al comitato nazionale per la produttività. Non si può ritenere esaurito il compito di detto comitato con le pubblicazioni a cui si è dato a tutto spiano; s'impone anche qui un più concreto orientamento verso i richiami della pratica che postulano, come ho accennato nella mia relazione, l'impiego di più razionali e raffinate tecniche nel campo della distribuzione (studi e ricerche di mercato,

selezione e ammodernamento dell'apparato commerciale. pubblicità, ecc.) per arrivare ad una più razionale ed agguerrita presentazione del prodotto italiano sui mercati mondiali.

Abbiamo indicato questi due problemi per chiarire i sani compiti dello Stato accanto a quelli dei privati operatori. Ma non sono i soli. Una bene intesa politica delle esportazioni non impegna solo il ministro del commercio estero, ma tutti i suoi colleghi, e non mi sembra eccessivo chiedere che, come per i problemi del Mezzogiorno, sia creato, anche per le esportazioni, un comitato di ministri, onde sia meglio attuata questa esigenza di fronte unico che chiama in prima linea il Governo. Da buon meridionale il Presidente del Consiglio Scelba ha intanto visto acutamente, e saggiamente agito, nel creare un apposito ministero per una delle principali voci delle nostre partite invisibili. Molto di più potrà darci il turismo, se non ci limitiamo ad attrarre i turisti col solo miglioramento dell'ospitalità. Bisogna fare quanto più possibile per invogliarli anche negli acquisti, soprattutto dei prodotti del nostro artigianato artistico, e ciò non sarà difficile solo che tali prodotti si sappiano convogliare e presentare in centri all'uopo organizzati, a cominciare da Roma, non puntando esclusivamente, come sinora si è fatto, sulla pretesa illusione che i turisti se li vadano a cercare da sé nei luoghi spesso lontani e molto frazionati di produzione, deviando dai loro rigidi itinerari turistici.

Sentiamo spesso parlare della necessità di allineamento della produzione ai costi internazionali. È un compito che naturalmente spetta ai nostri produttori, i quali devono cominciare col portare nelle fabbriche tutte le risorse del progresso tecnico. Ma non possiamo pretendere che lo risolvano da soli se sui costi continuano a gravare elementi estranei, quali gli oneri fiscali, gli oneri previdenziali, ecc., così che quando i nostri prodotti riescono a raggiungere i mercati internazionali vi arrivano, se vi arrivano, col fiato mozzo.

Al gravame interno delle sovrastrutture sui costi si aggiunge all'estero una concorrenza che non è più nei termini generali della economia di mercato, ma è alterata dalla diversità di trattamento doganale dei prodotti a seconda dei paesi di provenienza. In passato il commercio si salvaguardava con la clausola della nazione più favorita almeno in quei paesi nei quali non arrivava la tariffa preferenziale a favore dei prodotti inglesi. È vero che oggi l'imperialismo britannico ha

perduto molte penne, ma in massima ha conservato l'antico privilegio della tariffa preferenziale, così che ce la troviamo tuttora tra i piedi in 25 paesi del vecchio e del nuovo *Commonwealth*, con l'aggravante che tutti i pagamenti devono essere regolati in sterline. Qualche paese, tra cui l'India, ha inalberato la politica di non discriminazione, e quanto questo ci giovi lo dimostrano le statistiche che hanno registrato nel 1953 un saldo attivo in Italia a nostro favore di 11 miliardi e 658 milioni. Non è uscito invece dalla concessione preferenziale il Canada e ne scontiamo il risultato con lo spiacevole nostro *deficit* annuale, nel bilancio di scambi con detto paese, che si mantiene intorno agli 8 miliardi.

Quando vediamo, dunque, paesi come l'Inghilterra, la quale da un lato restringe le liberalizzazioni e dall'altro si giova di posizioni preferenziali in un vastissimo scacchiere, dobbiamo trarre la conclusione che, nonostante tanti organi, piani, convegni, conferenze e principi internazionali, di cui rintrona il dopoguerra, non v'è ancora nel mondo una leale concorrenza economica lasciata alla legge del minor prezzo e della migliore qualità. È pertanto nostro interesse puntare in tutti i rapporti commerciali sulla clausola della nazione più favorita, anche se essa abbia perduto quota in un mondo che non è divenuto affatto migliore dell'antico. Comunque, questa situazione internazionale, che è quella che è, deve servire anche a noi d'insegnamento a non aggravare in partenza le posizioni dei nostri esportatori. Sagge misure sono state già recate con la legge del dicembre scorso in materia di assicurazione dei crediti dell'esportazione soggetti a rischi speciali, e sul finanziamento dei crediti a medio termine di esportazioni relative a forniture speciali. È un primo passo che sarà tanto più fruttuoso quanto più sapremo allargarlo.

Sono perciò lieto di rispondere in proposito all'invito fattomi dal collega De' Cocci, dichiarando che sono personalmente con lui d'accordo sull'opportunità di porre allo studio un completo, organico, sistema di credito all'esportazione. Il credito giuoca nella conquista dei mercati esteri, come del resto giuoca nel mercato interno, e lo si rileva per quest'ultimo dalla crescente estensione delle vendite a rate, che sull'esempio americano vanno diffondendosi anche da noi. D'altronde crediti per forniture speciali non sono una novità in Italia; nell'anteguerra furono anche essi oggetto di leggi e, se mal non ricordo, dettero solo vantaggi e nessuna perdita.

Altra saggia misura è quella in corso per la restituzione dell'imposta generale sull'entrata all'esportazione.

Una terza, dovuta al Governo Scelba, che la Camera dovrà esaminare, è quella, di recente approvata dal Consiglio dei ministri, con cui organicamente si affronta il problema della nostra industria navale per porla in grado di attirare commesse a costi internazionali e assicurare così tranquillo lavoro a quel magnifico esercito specializzato di tecnici e maestranze che mantiene le vecchie glorie dei nostri cantieri. Ma bisogna egualmente studiare la possibilità di porre su un diverso piano l'onere previdenziale, che oggi è stato integralmente posto sulle spalle dei datori di lavoro. Tale onere, che le leggi preesistenti disciplinavano diversamente, si fa sentire su tutte le aziende industriali (e in particolare sulle piccole), sia sotto l'aspetto finanziario (il solo Istituto nazionale per la previdenza sociale incassa più di 375 miliardi, quello per gli infortuni altri 51 miliardi circa, e 60 miliardi quello per le malattie), sia sotto l'aspetto dell'eccezionale rigore delle sanzioni penali portato dalla legge di riordinamento del 4 aprile 1952. Lungi da me il pensiero che si possa diminuire l'assistenza e la previdenza sociale a favore dei lavoratori; dobbiamo al contrario migliorarle ed estenderle. Ma il sistema adottato in Italia sembra fatto apposta per ostacolare queste sacrosante mete e per influire nel contempo dannosamente tanto sull'esportazione quanto sulla occupazione, in quanto, ponendosi sempre il carico su una sola categoria, che è poi quella creatrice di lavoro, non si aggravano soltanto i costi di produzione ma si assottigliano le disponibilità per nuove iniziative industriali, tanto da rendere necessario il sempre più largo intervento dello Stato per sanare, con una politica d'investimenti pubblici, la scarsità degli investimenti privati. Pongo dunque questo problema di fondo per i riflessi che esso ha sulle esportazioni, ricordando che sono passati sei anni da quando un comitato per le riforme previdenziali fu all'uopo istituito e solennemente inaugurato dall'onorevole De Gasperi.

Una sola altra considerazione e poi chiudo questo capitolo della politica generale. Essa riguarda le *commesses of shore* che per l'Italia si limitano prevalentemente a materie d'uso militare, mentre Francia, Inghilterra e Germania si prendono le più sostanziose e più ricche commesse che servono ugualmente per gli usi civili. Dubito molto che siano i risultati delle gare; è pertanto lecito chiedere un po'

più di comprensione per l'Italia, che ha due milioni di disoccupati e il titolo più serio quindi per avere commesse che richiedono maggiori percentuali di lavoro.

E passo al secondo punto: commercio intereuropeo.

Il fatto più saliente del 1953 per l'Italia è lo spostamento del disavanzo dall'area del dollaro all'area europea, nella quale abbiamo acquistato per due terzi delle nostre importazioni. Ma l'accennato aumento delle nostre importazioni dall'area europea non si è accompagnato ad uno sperato aumento delle nostre esportazioni nella stessa area. Verso la Francia e verso l'Inghilterra le nostre esportazioni sono nel 1953, in confronto del 1952, ulteriormente scese, raggiungendo un saldo passivo di più di 33 miliardi con la prima e di più di 48 miliardi con la seconda. Anche con la Germania il nostro saldo passivo è salito a 74 miliardi e mezzo e forti cifre di passivo registriamo anche con l'Austria, il Belgio, la Turchia, l'Algeria, il Marocco francese e la Tunisia. Ci manteniamo solo in equilibrio col Portogallo e la Svizzera e in misura più attiva con la Svezia.

Scontiamo la nostra generosità ed abbiamo non una, ma cento ragioni di chiamare in causa l'Unione europea dei pagamenti. In seno all'U. E. P. eravamo creditori per 253 milioni di dollari; per facilitare i pagamenti dei nostri crediti abbiamo aumentato le nostre importazioni dai paesi facenti parte dell'U. E. P. e verso di noi debitori. Il risultato è che ci siamo spinti al punto di portare noi alla categoria dei debitori per la cifra di 172 milioni di dollari, vicinissima alla quota massima dei debiti tollerati. Per uscire da tale situazione è dunque dovere di questi paesi europei di non ostacolare le nostre importazioni e l'azione va soprattutto condotta verso la Francia e l'Inghilterra che, come s'è detto, hanno ritirato, sul piano delle liberalizzazioni, le primitive concessioni. Se questi due paesi continuano a tirarsi indietro, non vi sarà davvero speranza alcuna di raggiungere l'obiettivo di quel mercato comune europeo che insistentemente si solleva in tutte le conferenze, antiche e recenti.

Il collega onorevole Riccardo Lombardi, nel suo odierno intervento, ha richiamato la mia attenzione sulla convertibilità della moneta. Dico subito il mio pensiero. Anche la convertibilità delle monete sarà vantaggiosa, se attuata in seno all'U. E. P.; chi cerca invece, come l'Inghilterra, di attuarla isolatamente non porterà una pietra all'auspicato edificio della solidarietà europea, ma al proprio egoismo. Questo problema della solidarietà ha,

come primo obiettivo, la formazione di un mercato comune per le merci e la mano d'opera, e, come problema di fondo, la convertibilità, ma convertibilità che deve a tutti giovare. Se la solidarietà fallisce non resterebbe che il ritorno a quelle forme di rapporti bilaterali che ancor oggi tengono il campo, ma che danno il frutto tossico dei commerci limitati e degli squilibri con l'immobilizzazione dei crediti. Speriamo di no: l'anno scorso è stato realizzato il *pool* del carbone e dell'acciaio e organizzazioni similari sono allo studio per altre branche (il *pool* verde, il *pool* bianco, il *pool* dei trasporti). La via utile per tutti è di portare in fondo queste altre salutari iniziative.

Ma se esse fossero destinate a rimanere tra gli eterni problemi sono anch'io d'avviso che bisogna cominciare e pensare ai casi nostri. Questa necessità mi sembra intanto s'imponga in materia di liberalizzazioni. O l'O. E. C. E. porta a fondo il primitivo piano generale delle liberalizzazioni, imponendolo a tutti i paesi, o noi dobbiamo rivedere la nostra posizione d'avanguardia. Per lo meno limitando i danni della quasi integrale nostra liberalizzazione, con un *plafond* di un massimo d'importazioni da non superare almeno per quei settori industriali ed agricoli che più sono stati colpiti da una liberalizzazione senza limiti, aggravata dalla nota riduzione del 10 per cento dei dazi doganali. Quest'ultimo provvedimento doveva aver termine il 31 marzo 1951; è stato invece prorogato sino al 31 dicembre 1953. Prorogarlo ancora, per i prodotti finiti, nella presente situazione, non sarebbe più giustificabile.

Come meridionale, l'appello del collega Marilli in favore del Mezzogiorno trova tutte le vie del mio cuore. Nella relazione ho portato per primo le alte cifre dell'apporto del sud all'esportazione; è nostro dovere di aiutarlo a risolvere i suoi aggravati problemi dello zolfo, degli agrumi, dell'industria ittica, conserviera e peschereccia. Ha ragione il collega Marilli di denunciare per quest'ultima una situazione drammatica che si rivela tanto più ingiusta quando vediamo i negozi pullulare di scatole di sardine portoghesi e spagnole, mentre non si vedono scatole di sardine meridionali, che per gusto e presentazione sono di molto superiori. Intenda il monito anche la classe commerciale. Al Governo chiediamo che nella conclusione di accordi commerciali sia presente l'immagine ideale del Mezzogiorno, ma anche la presenza fisica di negozianti meridionali.

Penetrazione nella zona del dollaro. Tutti i paesi europei sono interessati a questo pro-

blema, ma bisognerebbe un po' di più puntare sull'azione collettiva, anziché sulle iniziative isolate perché la nuova formula « commercio e non aiuti » possa sperare di riuscire a qualcosa di positivo. L'interventismo americano non si limita alle misure che venti anni fa furono inaugurate col *New Deal* a sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli, le cui colossali giacenze cercano poi di riversarsi negli altri paesi nei periodi più dannosi per le interne produzioni agricole, ma è preoccupante per le alte tariffe protettive, aggravate dal flagello delle nomenclature doganali e dalla mantenuta legislazione del *Buy american* sorte nell'antico periodo della grande crisi (1929-1935).

Se gli Stati Uniti non si decideranno ad aprire le loro barriere non si sa come l'Europa potrà procurarsi i dollari di cui non riesce a fare a meno. L'America è stata sinora prodiga di aiuti all'Europa, ma anche questo periodo è chiuso, e se non si provvede ad attivare i commerci saranno neutralizzati gli stessi benefici del passato. Il fatto nuovo è ora rappresentato, come noto, dalle conclusioni della commissione Randall che suggerisce l'attenuazione delle difese tariffarie americane onde bilanciare la cessazione degli aiuti E. R. P.; ed è importante che questa voce ufficiale si sia per la prima volta levata negli Stati Uniti di America.

Non possiamo fare previsioni ma, nonostante il più diffuso pessimismo, non perdiamo la speranza che qualcosa possa nascere. Nell'attesa dovrebbe almeno intensificarsi la politica degli investimenti americani, cominciando a convogliarli per i primi nei paesi economicamente sottovalutati. È in tale fiduciosa attesa che l'Italia ha provveduto a favorirne le condizioni.

Il miglioramento verificatosi per la prima volta nel 1953 nei nostri scambi con la confederazione nord-americana non deve illuderci; e sono qui d'accordo col collega onorevole Riccardo Lombardi. Abbiamo importato dal mercato statunitense per 196 miliardi e 735 milioni di lire e vi abbiamo esportato per 89 miliardi e 880 milioni. Abbiamo, cioè, importato di meno per 106 miliardi e 455 milioni di lire, ma esportato per poco più di due miliardi di lire in confronto del 1952.

Il vantaggio si riduce quindi ad una diminuzione delle importazioni, ma non è sostanziale, perché abbiamo nel contempo aumentato le nostre importazioni dall'Europa senza purtroppo ricavarne un aumento delle esportazioni. Perciò a noi conviene continuare le buone iniziative avviate per aumentare le nostre esportazioni negli Stati

Uniti, non più basandosi sui prodotti tradizionali, ma sugli altri prodotti meglio rispondenti ai gusti e ai consumi americani, cui da qualche anno miriamo e siamo in parte riusciti a far penetrare.

Sviluppo dei nostri traffici con l'est. È l'argomento che si sta discutendo in questo momento a Parigi, in seno alla Commissione economica europea dell'O. N. U., per uscire dall'attuale situazione che, diciamolo pure, è una delle cause prime del disagio internazionale in materia di traffici.

Voci ormai si levano in tutto il mondo perché i paesi dell'oriente europeo e della repubblica cinese entrino nel circolo economico dei pacifici e fecondi traffici. C'è — è vero — un sipario di ferro, ma c'è anche un sipario innalzato da una certa lista strategica. Devono rivedersi entrambi per il benessere di tutti, almeno nel campo economico. Metà della popolazione della terra è impedita di commerciare con l'altra metà. L'Italia è più di ogni paese interessata al risorgere di una generale politica di libertà negli scambi internazionali. Complementare è la nostra economia con l'Albania, la Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Germania orientale, la Polonia, la Romania, l'Ungheria, l'U. R. S. S. e la Cina, e stringe il cuore nel vedere a quali basse cifre siano caduti i nostri commerci con i paesi predetti. Quel che è ancor più da deplorare è che noi abbiamo fatto poco, mentre l'Inghilterra si affretta ad inviare in Russia missioni su missioni di propri industriali e gli Stati Uniti sono riusciti nel 1953 a raddoppiare il volume dei traffici che, nel precedente anno, avevano raggiunto con i mercati orientali.

Ufficialmente ci siamo mossi con l'ormai lontana delegazione governativa, capeggiata dall'onorevole La Malfa, per la conclusione di un trattato. A me sembra che più che il Governo dovrebbero essere i nostri operatori economici a muoversi, tutt'al più affiancati da qualche esperto del Ministero e dell'Istituto nazionale per il commercio estero. Occorre fondere i geli, ripristinare i contatti, rendersi conto delle possibilità di commerciare prodotti di reciproca utilità. Ma occorre soprattutto che Russia e Cina non neghino i visti alle nostre missioni commerciali, e i colleghi comunisti anziché insistere sulla teoria, che non è più da nessuno ostacolata, farebbero opera veramente patriottica se a queste nostre missioni sgombrassero le difficoltà.

Ieri il ministro, interrompendo un oratore, è stato chiaro in proposito.

Chi ci dice che questa non sia la migliore via per aprire con gli scambi il vero avvento della pace?

Chiudo con la visione di questa grande speranza che, nonostante tutto, resta aperta all'umanità. E la chiudo con l'augurio che sia il ministro Martinelli, a cui non fa difetto né dottrina né preparazione, a legare il suo nome all'avvento di una era migliore per i nostri traffici e per il lavoro e l'avvenire del popolo italiano. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del commercio con l'estero.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto in questa aula in merito al commercio con l'estero e alla bilancia dei pagamenti — dibattito pregevole per molti aspetti — costituisce un'altra prova della sensibilità della Camera per i problemi della nostra economia, come l'attesa del paese richiedeva, e sono grato ai colleghi di ogni settore che vi hanno preso parte (De' Cocci, Giuliano Pajetta, Dosi, Marilli, Vedovato, Cerreti, Bardanzellu, Barbieri, Tonetti, Riccardo Lombardi, Cuttitta, Mamera, Caroleo, Capalozza, Brodolini, Scarascia, Boidi, e Giuseppe Basile) anche se in qualcuno degli interventi abbia inteso note e critiche che non ritengo fondate.

In modo particolare, poi, sono grato all'onorevole Larussa per la chiara ed esauriente relazione presentata, cui rinvio per tutti i dati statistici che ha fornito ai colleghi elementi e notizie di grande utilità, come provano le citazioni e le deduzioni fatte da quasi tutti gli intervenuti: e che, con l'odierna brillante risposta ai diversi oratori, ha recato un nuovo notevole contributo a questa discussione, discussione che, come diversi oratori hanno fatto notare, non può essere racchiusa nella specifica competenza tecnica del Ministero, collegandosi i problemi del commercio estero con quelli di tutta l'attività economica del paese.

La critica principale che qui ho inteso affermare che noi non abbiamo una politica del commercio con l'estero. Ritengo che, dalle cose che dirò, apparirà — in modo chiaro, mi auguro — che il Governo ha una sua politica anche in questo delicato settore, che non si presta a impostazioni che possano raccogliere facili consensi; che, anzi, impone sovente di decidere con apparente aridità di sentimenti. Dobbiamo partire da alcuni dati fondamentali che esporrò concisamente.

1. — I dati relativi alla bilancia commerciale dello scorso anno sono estremamente indicativi: nel 1953 il nostro commercio con l'estero ha avuto una ulteriore espansione, raggiungendo un totale di oltre 2.400 miliardi di lire, di cui 1.500 all'importazione e 930 all'esportazione.

Il confronto fra queste cifre e quelle degli anni precedenti permette di constatare lo sviluppo delle nostre correnti di traffico con l'estero, realizzato non soltanto in termini monetari, ma anche in termini reali. Infatti, se si considera, ad esempio, il periodo decorrente fra il 1950 e il 1953 e si raffrontano i valori del commercio estero a prezzi costanti (base 1950), si constata che le importazioni sono aumentate, in tale periodo, del 29 per cento e le esportazioni del 19 per cento.

L'espansione dei nostri traffici con l'estero appare evidente anche dall'esame del movimento quantitativo. Tra il 1950 e il 1953 le importazioni sono infatti passate, in cifra tonda, da 22 a 34 milioni di tonnellate e le esportazioni da 5 a 10 milioni.

Credo che gli onorevoli colleghi converranno che queste cifre sono caratteristicamente indicative dei progressi della nostra economia, contrariamente a certe affermazioni ricorrenti che vorrebbero far credere che essa si trovi in declino. È vero che il notevole incremento quantitativo è dovuto, in parte, al rapido accrescersi delle lavorazioni dei prodotti petroliferi: ma nessuno negherà che si tratta di attività venuta ad aggiungersi a quelle che già si svolgevano nel paese.

Per quanto riguarda, in particolare, il 1953, rispetto al 1952, mi preme sottolineare che l'espansione dei nostri traffici con l'estero si è realizzato tanto all'importazione quanto all'esportazione, con l'arresto della pericolosa involuzione manifestatasi nel corso del 1952, allorché, all'aumento delle importazioni si era contrapposta una diminuzione delle esportazioni.

La inversione della tendenza è apparsa chiara nel secondo semestre dello scorso anno: e, pur con la prudenza che l'interpretazione di questi indici richiede, possiamo ritenere confermato questo andamento anche dai dati provvisori della bilancia commerciale riguardanti il primo quadrimestre di quest'anno. Infatti, nel periodo gennaio-aprile del corrente anno si sono avute importazioni per 525 miliardi di lire contro 516 nello stesso periodo del 1953 (con un aumento di poco inferiore al 2 per cento); ed esportazioni per 324 miliardi, contro 288 nello stesso periodo

dello scorso anno (aumento del 12 per cento). Conseguentemente il disavanzo della bilancia commerciale, sempre per lo stesso periodo di tempo, si è ridotto da 228 miliardi nel 1953 a 201 nel corrente anno, con una diminuzione dell'11 per cento.

Ma si è osservato e sottolineato da più parti che l'incremento del nostro commercio con l'estero è stato negli scorsi anni più marcato all'importazione che all'esportazione; cosicché si è aggravato il *deficit* della bilancia commerciale. Bisogna infatti convenire che un disavanzo di 567 miliardi, quale è quello registrato nel 1953, anche se inferiore a quello del 1952 (nel quale anno esso aveva superato i 600 miliardi) non può non essere considerato preoccupante.

2. — Ma il *deficit* della bilancia commerciale non può, né deve essere considerato a sé stante: esso va inquadrato nella bilancia dei pagamenti, la quale può avere, com'è nel caso del nostro paese, correttivi di notevole portata.

Il *deficit* della bilancia commerciale deve infatti preoccupare solo in quanto non trovi sufficiente copertura nelle altre partite della bilancia dei pagamenti: e sotto questo aspetto la nostra situazione, pur apparendo delicata e meritando vigilanza continua, non è tuttavia così difficile come da qualche oratore si è qui affermato.

PAJETTA GIULIANO. E non è l'unico aspetto; vi è anche l'aspetto della produzione.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Le rilevazioni effettuate dall'Ufficio italiano dei cambi, che riflettono il movimento effettivo degli incassi e dei pagamenti eseguiti a qualsiasi titolo, ci dicono infatti che la bilancia valutaria globale del 1953 si è chiusa con un saldo passivo di 190 milioni di dollari in cifra tonda. Tenuto conto, però, degli incassi derivanti dagli aiuti economici americani, il saldo passivo si è ridotto a 57 milioni di dollari, cifra che rappresenta l'effettiva diminuzione delle nostre possibilità valutarie sull'estero verificatesi nello scorso anno.

Si tratta di una diminuzione che non intendo affatto considerare trascurabile, ma non posso non rilevare che, rispetto al 1952, il *deficit* valutario complessivo si è considerevolmente ridotto.

Ma, dopo aver sottolineato questo andamento, soggiungo subito che le risultanze relativamente soddisfacenti della gestione valutaria dello scorso anno, non possono consentirci ottimismo di maniera e richiedono da parte del Governo l'adozione di una politica

che tenga tempestivamente conto delle decisioni che si rendono necessarie.

3. — Gli elementi forniti al paese dalla relazione generale economica hanno posto in evidenza che la diminuzione del *deficit* della bilancia dei pagamenti, realizzatasi nello scorso anno, è sostanzialmente dovuta al miglioramento verificatosi nel saldo attivo delle partite invisibili, passato da 388 a 456 milioni di dollari, mentre il disavanzo commerciale si manteneva su un livello pressoché uguale a quello del 1952.

Gli stessi elementi hanno posto in luce che, se confortanti si mostrano le risultanze della nostra bilancia in soli dollari, fortemente deficitaria si presenta la nostra posizione nell'area dell'Unione europea dei pagamenti.

Ma anche il fatto che, nel 1953, la bilancia in soli dollari si sia chiusa, dopo tanti anni, con un saldo attivo di 135 milioni di dollari, non deve indurci a conclusioni frettolosamente favorevoli nei riguardi del problema che ci ha tanto assillato negli scorsi anni, quello, cioè, della deficienza di dollari.

Si deve infatti tener presente che, ad eccezione del miglioramento verificatosi nel gettito valutario del turismo e delle rimesse (dovuto, in notevole misura, al sostanziale allineamento fra il corso ufficiale e quello cosiddetto « libero » del dollaro, con riduzione dell'incentivo al ricorso a canali non ufficiali) i risultati conseguiti nelle altre partite hanno carattere contingente, almeno entro certi limiti.

Non bisogna dimenticare, infatti, che il volume delle nostre importazioni dall'area del dollaro è stato considerevolmente basso nello scorso anno, per effetto, soprattutto, dei diminuiti fabbisogni cerealicoli e dei ridotti acquisti di cotone; mentre, per quanto riguarda l'apporto delle partite straordinarie, è da tener presente che l'aumento del gettito delle commesse e delle spese militari alleate in Italia è stato controbilanciato dalla graduale eliminazione degli aiuti economici americani.

4. — Anche se le previsioni per l'anno in corso della nostra bilancia in soli dollari non si presentano preoccupanti, dato che maggiori introiti sono previsti per commesse americane, tali da controbilanciare l'ulteriore contrazione degli aiuti diretti, bisogna però tener presente che il disavanzo previsto nell'area dell'Unione europea dei pagamenti continuerà a mantenersi elevato e comporterà versamenti in oro o in valute trasferibili, anche nella situazione che deriverà dall'applicazione delle intese per il rinnovo dell'Unione.

Come è noto, la posizione contabile cumulativa del nostro paese, al 31 maggio, risultava deficitaria per 191 milioni di unità di conto; ed essendo il suddetto saldo contabile già al netto del noto prestito svizzero dello scorso marzo, ci troviamo ora assai prossimi alla posizione di debitori estremi.

Gli onorevoli colleghi, però, sanno che nella riunione del Consiglio dei ministri dell'O. E. C. E., tenutasi a Parigi ai primi di maggio, fu deliberato il rinnovo, per un altro anno, dell'accordo riguardante l'Unione europea dei pagamenti, con norme speciali per la liquidazione dei cosiddetti debiti consolidati. Per il nostro paese è stato possibile ottenere un esame particolare, non ancora terminato del tutto, che lascia bene sperare in una condizione di rinnovo che preveda un sistema dilazionato di ammortamento, accanto a parziali versamenti in oro o dollari e alla ricostituzione delle linee di credito esaurite.

È indubbia l'importanza del rinnovo dell'accordo, considerata la grande utilità del sistema multilaterale di pagamento creato dall'Unione, ai fini della realizzazione di una politica europea di cooperazione economica.

La sua scomparsa prima che possa essere realizzata, nell'ambito europeo, una soddisfacente convertibilità delle monete, farebbe risorgere il bilateralismo nei rapporti commerciali e costituirebbe una deprecabilissima involuzione nello sviluppo economico dell'Europa.

Che previsioni possiamo fare sulla bilancia dei pagamenti nell'area dell'E. P. U. ?

Se consideriamo l'ipotesi che in tale area le correnti di scambio si svolgono circa come nello scorso anno, il nostro paese verrebbe a trovarsi nella necessità di fronteggiare un onere assai rilevante, in relazione alle disponibilità valutarie. Pur tenendo presente che l'ipotesi costituisce un caso limite (nei primi 5 mesi del 1953 lo sbilancio in E. P. U. fu pari a 163 milioni di unità di conto, mentre nello stesso periodo di quest'anno lo sbilancio si è ridotto a 143 milioni, non tenendo conto dell'ammortamento delle risorse esistenti e del prestito svizzero) e che l'accresciuto grado di liberazione raggiunto in questi ultimi mesi dai paesi dell'O. E. C. E. consente di prevedere un maggiore sviluppo delle nostre esportazioni, è però, sempre necessario mettere in opera tutte le misure atte a ridurre il disavanzo della nostra bilancia dei pagamenti in quest'area.

5. — Poiché esso è imputabile all'andamento della bilancia commerciale, si con-

tinua da più parti (e ciò è stato fatto anche durante questa discussione) a suggerire una modifica dell'attuale regime dell'importazioni dall'area O. E. C. E., riducendo le liberalizzazioni, ripetendo una delle critiche più ricorrenti, quello *slogan* dell'Italia « prima della classe » nella politica delle liberalizzazioni che, a fini di parte, si è voluto etichettare come una servilità economica, aggiunta a una dipendenza politica.

Ma anche qui la realtà della politica del Governo è diversa, e già il collega del bilancio, illustrando a questo ramo del Parlamento la relazione economica nello scorso aprile, ha anticipato il pensiero del Governo in proposito: una politica restrittiva delle importazioni, se intesa a realizzare un sostanziale beneficio per la bilancia dei pagamenti, non potrebbe limitarsi ai prodotti finiti, o, comunque non essenziali, data la loro incidenza, relativamente limitata, sul volume complessivo dei nostri approvvigionamenti all'estero: essa dovrebbe estendersi anche alle importazioni di talune materie prime, del semilavorati, e delle attrezzature.

Ma comprimere queste importazioni significa ridurre il livello produttivo, mettere in difficoltà una più intensa politica degli investimenti, diminuire l'occupazione; insomma, questo sarebbe il risultato concreto di ciò che, a fini polemici, chiede l'opposizione; e non può non essere sottolineata questa contraddizione da parte di coloro che si fanno un monopolio della sollecitudine verso la classe lavoratrice e le sue giuste esigenze; senza dimenticare che in rapporto agli impegni esistenti nell'O. E. C. E., una diversa politica in materia di importazioni dai paesi dell'organizzazione potrebbe riguardare, per ora, solo la parte liberata in via autonoma, quella cioè, al di là del 75 per cento obbligatorio. E ciò perché la situazione della nostra bilancia complessiva dei pagamenti — fortunatamente per noi — non potrebbe giustificare un ricorso alla clausola derogatoria del codice di liberazione, applicabile ai paesi che si trovano in situazione di grave *deficit* della loro bilancia generale.

Tenuto conto che, per le merci eventualmente risottoposte a licenza, non potremmo esimerci dal concedere contingenti e che per tutto il settore siderurgico, il regime di mercato aperto, stabilito dalla Comunità europea carbone e acciaio, non potrebbe, comunque, essere toccato, appare chiaro che il risparmio realizzabile con la revoca delle liberalizzazioni autonome, sarebbe veramente modesto. Secondo calcoli largamente approssimativi, tale

economia potrebbe oscillare tra i 30 e i 40 milioni di dollari all'anno.

Per queste ragioni, il Governo non ritiene di modificare l'indirizzo generale della politica sinora seguita in materia di importazioni dall'area O. E. C. E. Proseguirà, invece, col massimo vigore nell'azione in seno all'Organizzazione per indurre i paesi partecipanti, che ancora non l'abbiano fatto, ad adottare una politica rispondente alle esigenze della cooperazione economica europea.

Per la verità, progressi non indifferenti sono stati realizzati negli ultimi tempi con il sostanziale ritorno del Regno Unito alla politica di liberazione degli scambi; con gli ulteriori sforzi fatti da taluni paesi creditori, come la Germania; con il recente raggiungimento della percentuale obbligatoria da parte dell'Austria; nonché con il nuovo orientamento della Francia (sulla quale tornerò dopo) verso il ripristino della liberazione con la tappa del 52 per cento.

È opportuno ricordare che, allo stato attuale, circa l'80 per cento del commercio intraeuropeo è liberato. Tuttavia è necessario che il Governo continui a svolgere ogni azione utile a realizzare quel principio di reciprocità che è alla base della liberazione O. E. C. E., in quanto è evidente che uno sforzo duraturo di liberazione deve assicurare ai paesi partecipanti una certa uniformità di benefici, oltre che di oneri.

Allo stato attuale, il primo presupposto per la realizzazione di questa auspicata reciprocità è un rapido ritorno della Francia alla liberazione obbligatoria, data l'importanza che questo mercato presenta nel commercio intraeuropeo. Pur apprezzando al suo giusto valore il recente sforzo di questo paese, non si può tuttavia non esprimere vive preoccupazioni per l'applicazione della tassa speciale temporanea di compensazione, che attenua notevolmente la portata pratica delle misure prese; ed è per questo che il Governo ritiene che debbano avere sollecita attuazione le raccomandazioni adottate dall'ultimo Consiglio dei ministri dell'O. E. C. E.

Come è noto, l'Organizzazione sta proseguendo l'esame delle giustificazioni presentate dai vari paesi membri sul mantenimento delle restrizioni ancora esistenti, al fine di eliminare o comunque limitare il più possibile gli abusi derivanti dal ricorso alle clausole derogatorie.

Ma la rinnovata adesione ai principi della liberazione non potrà trattenere il Governo dal prendere in esame l'adozione di qualche provvedimento doganale, nei li-

miti consentiti, per la difesa di qualche particolare settore, che da tempo risente in grave misura di crisi, aggravate da restrizioni di importazioni in paesi che pur largamente usufruiscono della nostra liberalizzazione.

6. — Il relatore, onorevole Larussa, ha, molto opportunamente, messo in rilievo i vantaggi derivati al Mezzogiorno dalla politica adottata dal Governo, ed era da supporre che su questo punto, non vi fossero contestazioni. Invece, il collega Marilli ha ritenuto di poter affermare che la politica di industrializzazione del sud torna a vantaggio dei gruppi monopolistici del nord e che la liberazione degli scambi ha provocato e provoca seri danni alle attività economiche del Mezzogiorno...

MARILLI. Ma io non ho detto questo.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. L'ho letto nel resoconto. Ella ha detto che dalla politica di liberazione è derivato un danno al Mezzogiorno.

Francamente penso che la polemica di parte non possa e non debba svisare fino a questo punto la realtà dei fatti e che nessuno possa seriamente contestare che la politica della liberazione degli scambi torni anche a vantaggio dell'economia dell'Italia meridionale, sia assicurando l'approvvigionamento dei beni strumentali, necessari alla sua industrializzazione, senza limitazione e alle migliori condizioni, sia garantendo alle produzioni, prevalentemente agricole del sud, gli sbocchi più ampi possibili sui mercati esteri. Basti soltanto ricordare che, nel 1953, le esportazioni agricolo-alimentari provenienti dal Mezzogiorno e destinate ai paesi O.E.C.E. sono aumentate, rispetto al 1952 di 15 miliardi, passando da 65 a 80. (*Interruzione del deputato Assennato*). Incidentalmente vorrei osservare allo stesso collega che la notizia, da lui riferita, di alcuni acquisti da parte italiana di sale francese « per equilibrare alcune voci della nostra esportazione » è destituita di ogni fondamento, considerando anche il fatto che la bilancia dei pagamenti italo-francese è già largamente passiva per l'Italia.

7. — Trattando della nostra posizione nell'area E. P. U. non posso esimermi dall'esprimere qualche considerazione sul problema della convertibilità, intorno al quale si muovono concetti che indicano posizioni non sempre concordanti.

Sembra ormai abbastanza chiaro che il concetto di convertibilità, dibattuto tra i paesi aderenti all'O. E. C. E., non è né potrebbe essere quello di moneta compiutamente convertibile in un regime di cambi

liberamente oscillanti ed in un'economia nella quale circolino liberamente merci, capitali e persone. Il concetto prevalente di convertibilità è quello di una convertibilità relativa, e negli ambienti internazionali più responsabili è in atto lo sforzo di inquadrare questo concetto negli schemi degli Accordi di Bretton Woods, secondo i quali la convertibilità è prevista soltanto per le transazioni correnti.

In questi termini si può pensare, con qualche fondamento, che parlare di convertibilità possa significare lo studio di un sistema meno rigido di quello che ora è rappresentato dall'Unione europea dei pagamenti.

Quali le possibilità di realizzo? In quale misura e in qual modo sarà possibile sostituire le linee di credito, di cui usufruiscono attualmente i paesi tendenzialmente debitori in seno all'Unione europea dei pagamenti? Come sarà possibile evitare una frattura tra i paesi tendenzialmente creditori e i paesi tendenzialmente debitori?

Questi sono soltanto alcuni interrogativi, ma sono già sufficienti, mi sembra, ad indicare la delicatezza e la complessità della questione.

Penso, d'altra parte, che la collaborazione economica europea e quella più ampia extra-europea debbano continuare ed essere gli obiettivi reali, la cui importanza è di gran lunga superiore a quella di un nuovo sistema di pagamenti. Appare quindi quanto mai necessario che sia posta la più responsabile cura onde evitare che un progresso immediato nei sistemi di pagamento possa rallentare la realizzazione della cooperazione europea.

8. — La posizione deficitaria del nostro paese nell'Unione europea dei pagamenti induce anche a considerare, con la maggiore attenzione, la possibilità di attuare una politica di scelta dei mercati per talune materie prime, che oggi pesano notevolmente sulla bilancia E. P. U. Si tratta di esaminare sino a che punto sia possibile procurarsi il rifornimento di queste materie e prodotti base, da paesi diversi da quelli dell'E. P. U., in contropartita di nostre esportazioni, e quindi con i paesi ad accordi bilaterali.

In questo modo si otterrebbe, non soltanto un alleggerimento della nostra posizione debitoria nella citata area ma, mediante la valorizzazione dei nostri acquisti in paesi disposti ad assorbire maggiori quantitativi di merce italiana, si realizzerebbe un corrispondente aumento delle nostre esportazioni.

Che il Governo intenda utilizzare nel modo più ampio tali possibilità è dimostrato dagli accordi conclusi con alcuni paesi. prevedenti forniture di importanti materie prime: ad esempio, grano dall'Argentina e dall'U. R. S. S., carbone dalla Polonia, lana dall'Argentina, cotone dall'U. R. S. S. e dal Brasile, ecc.

Tali possibilità sono però limitate dal fatto che lo spostamento di questi approvvigionamenti fondamentali, da determinate aree ad altre, in funzione di necessità valutarie, urta sovente contro difficoltà di prezzo e di qualità.

L'esame di questi problemi è stato affrontato da tempo con il concorso delle categorie interessate. E mi è grato dare atto della loro volenterosa collaborazione che ha già permesso il realizzo di alcune interessanti iniziative.

9. — In rapporto alla nostra posizione debitoria in E. P. U. è stata avanzata la tesi (ed essa ha trovato eco anche in quest'aula) che sarebbe opportuno estendere la liberazione delle importazioni all'area del dollaro. In tal modo gli operatori potrebbero usufruire maggiormente di quella libertà di scelta nelle fonti di approvvigionamento che è condizione essenziale per una sana economia di mercato e che, in definitiva, accrescerebbe la forza competitiva dei nostri prodotti.

La tesi è indubbiamente suggestiva. Ma per una esatta impostazione del problema occorre, anzitutto, ricordare che talune materie prime fondamentali interessanti la nostra economia — non disponibili in altre aree monetarie — possono già essere liberamente importate dall'area del dollaro. Nel campo dei beni strumentali, poi, le autorizzazioni sono da tempo concesse senza particolari limitazioni, quando si tratti di produzione specializzata che non è fatta in Italia.

Per altri prodotti, disponibili anche in aree diverse da quella del dollaro, l'esigenza di controllarne l'importazione è determinata unicamente dalla necessità, dianzi illustrata, di valorizzare presso i paesi ad accordi bilaterali le nostre possibilità di acquisto come contropartita di nostre esportazioni.

Un allargamento delle possibilità di acquisto a dogana sull'area del dollaro, dunque, che non tenesse conto delle considerazioni esposte, potrebbe influire negativamente sulle nostre esportazioni verso le aree suddette. La difficoltà sta proprio nella ricerca del giusto equilibrio fra queste contrastanti esigenze, di solito conciliabili soltanto con qualche sacrificio di entrambe.

Il Ministero che ho l'onore di dirigere ha comunque predisposto un programma di ampliamento di acquisti a dogana dall'area del dollaro, che, con il concerto degli altri dicasteri interessati, potrà tra breve essere adottato.

10. — Un tema che è stato trattato ampiamente è quello dell'incremento dei nostri scambi commerciali con l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche e con gli altri paesi dell'est europeo. L'argomento è stato trattato con accenti appassionati, e l'afflato propagandistico non ha, a mio parere, contribuito a mettere a fuoco il problema. Stando alle dichiarazioni di alcuni oratori si potrebbe pensare che il problema degli scambi con l'est sia il problema principale e che solo per caparbia ostilità politica il Governo rifiuti la bacchetta magica per mutare in rosea prosperità una situazione di miseria e di penuria.

Io vorrei sdrammatizzare e guardare in faccia la realtà come è, senza misteri e senza feticismi. Anzitutto le cifre: le nostre importazioni da questi paesi sono state nel 1953 di 30 miliardi di lire e le nostre esportazioni di 36 miliardi.

Non ho difficoltà a riconoscere che l'andamento di questi scambi non ha finora corrisposto a quelle che potevano essere le nostre attese e le altrui, ma contesto che da parte nostra non si sia cercato di facilitarli, nel modo migliore, come del resto con tutti gli altri paesi. Se in pratica le transazioni si sono mantenute su un livello relativamente ristretto, ciò è dovuto in via principale proprio alla scarsità delle merci appetibili dalla nostra economia col cui controvalore assicurare il pagamento delle nostre forniture. Si consideri, infatti, che buona parte dei prodotti di importazione previsti nell'accordo italo-sovietico (come ad esempio i minerali di manganese e di cromo, l'amianto, l'antracite, la paraffina, il legname segato, i cascami di seta, ecc.), essendo a dogana, e non occorrendo, quindi, alcuna autorizzazione ministeriale, senza dubbio gli operatori li importerebbero qualora da parte sovietica essi venissero offerti a condizioni di mercato.

Devo in proposito osservare che per i minerali di cromo, quelli di manganese e per l'amianto, nel 1953, non è stata effettuata alcuna importazione. Per il legname, le importazioni pagate sul *clearing* italo-sovietico riguardano merci di origine romena, e nulla dei 100 mila metri cubi previsti dall'accordo italo-sovietico.

Solo nel 1954 si è iniziata l'importazione di minerale di manganese.

In merito al petrolio preciso che il protocollo italo-sovietico del 1953 prevede un contingente di 200 mila tonnellate, doppio di quello del 1952. Al fine di ridurre ogni difficoltà all'importazione il Ministero del commercio con l'estero ha stabilito che anche questo prodotto venga ammesso liberamente « a dogana », cioè senza bisogno di preventiva richiesta di autorizzazione. E fin dal gennaio scorso si è mostrato favorevole all'importazione di un quantitativo molto maggiore, cioè di 500 mila tonnellate convenendo con il Ministero dell'industria che il quantitativo anzidetto venga importato nel quadro dei programmi di lavorazione delle raffinerie, sia per il mercato interno che per quello di esportazione. Su tale quantitativo sono stati stipulati contratti per tonnellate 350 mila su cui è già avvenuta l'importazione di 50 mila tonnellate. Comunque, al fine di ridurre queste difficoltà, si è proceduto, da parte nostra, all'acquisto di talune merci anche in misura superiore a quella prevista dagli accordi, nonché all'acquisto di altre merci non contemplate negli accordi stessi, come ad esempio il cotone, di cui siamo i più importanti acquirenti.

PAJETTA GIULIANO. Perché ne parla come di un sacrificio? È stato un affarone.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Io non ho detto che sia stato un sacrificio. Sto dicendo che da parte del Ministero del commercio con l'estero si cerca sinceramente di incrementare tutte le possibilità di sviluppo dei rapporti commerciali con l'estero.

11. — Abbiamo inoltre in corso di esame la possibilità di un nuovo accordo con la Polonia e di una ripresa degli scambi con l'Albania e siamo disposti a prendere in considerazione ogni apertura avente per fine di ampliare gli accordi commerciali con gli altri paesi. Ne è prova anche il recente affidamento dato, all'infuori del conto generale italo-sovietico, per la fornitura di 15 rimorchiatori all'U. R. S. S.

Sinora, malgrado questi sforzi, i conti di compensazione con i paesi dell'est hanno presentato — com'è noto — un saldo creditore per l'Italia. In questi ultimi mesi, però, la situazione ha accennato a qualche progresso; ma, affinché essa evolva nel modo migliore, è necessario che quei paesi rivedano la politica dei prezzi per qualche prodotto (problema riconosciuto, del resto, anche nell'intervento di un oratore dell'opposizione) e che essi estendano i loro acquisti a settori più ampi della nostra produzione tipica.

12. — Mi è stata rivolta qui una precisa richiesta in merito ai rapporti commerciali con la Cina e si è domandato al Governo se veramente appoggi l'invio di una missione di operatori in quel vastissimo paese.

Risponderò al riguardo che, in relazione all'interesse dimostrato da rappresentanti di gruppi industriali del nostro paese, specie del settore tessile, di studiare *in loco* la possibilità di una ripresa delle nostre esportazioni verso la Cina, il Ministero del commercio con l'estero, fin dal 1952 si dichiarava d'accordo per un viaggio di nostri uomini d'affari in quel mercato, e nel settembre dello stesso anno faceva richiedere dal nostro rappresentante a Hong Kong l'ottenimento del visto d'ingresso. Per corrispondere alle successive richieste delle autorità cinesi (trasmesse al nostro console generale a Hong Kong attraverso il locale direttore del Banco di Cina) a partire dall'ottobre 1952, e, via via, fino al giugno 1953, sono state inviate tutte le specifiche informazioni richieste in merito ai componenti del gruppo, che, nel frattempo, era stato allargato ad altri settori produttivi. Si tratta attualmente di rappresentanti delle principali industrie italiane del settore tessile (per i rami delle fibre artificiali, del cotone e della lana), del settore chimico farmaceutico e di alcune branche della meccanica.

Ritengo opportuno ricordare, a questo punto, che l'onorevole La Malfa, il 31 ottobre 1952, aveva già informato l'altro ramo del Parlamento della iniziativa in corso, dichiarando che il Governo non vedeva alcuna difficoltà alla sua realizzazione. Dal giugno 1953, nessuna ulteriore richiesta è stata presentata dalle autorità cinesi, ma debbo anche soggiungere che nemmeno i visti sono pervenuti agli interessati.

Ad ogni modo, senza attendere queste autorizzazioni, allo scopo di consentire adeguato sviluppo degli scambi con la Cina, è stata istituita, fin dal giugno 1953, in via autonoma, una compensazione globale aperta, con un piano di scambi comprendente una estesa gamma di merci italiane e cinesi, per un importo complessivo di 9 miliardi di lire in ciascuno dei due sensi; e, dopo quanto è stato affermato in quest'aula, sulla buona volontà da parte cinese di sviluppare rapporti commerciali con il nostro paese, spero che le difficoltà sinora esistenti possano essere eliminate.

Concludendo su questo punto, non mi sembra si possa dire che il Governo abbia una politica aprioristicamente negativa in questo settore. Esso segue invece la sola politica cor-

rispondente alla realtà del mercato, nel quadro generale delle alleanze esistenti e nello spirito di pace e di attiva difesa della pace che informa tutta la sua azione.

13. — Ed ora un cenno a talune voci particolari della bilancia dei pagamenti. Lo squilibrio di essa, come è stato rilevato anche qui, è dovuto alla situazione largamente deficitaria della nostra bilancia commerciale.

Si tratta di un *deficit* strutturale, per cui gli sforzi diretti a potenziare le nostre esportazioni avranno per effetto di ridurre — ed io mi auguro notevolmente — il disavanzo; ma non è presumibile possano portare la bilancia commerciale in pareggio. In tali condizioni, l'equilibrio generale della bilancia dei pagamenti deve essere ricercato nell'incremento del gettito valutario delle partite invisibili. Le voci più importanti di esse, quelle che in anni lontani hanno dato quanto necessitava alla saldatura della nostra bilancia dei pagamenti, sono rappresentate dalle rimesse degli emigrati e dal turismo.

Le condizioni del primo e del secondo dopoguerra hanno purtroppo ridotto l'importanza della prima voce per motivi che non è nella mia specifica competenza illustrare e che gli onorevoli colleghi d'altronde ben conoscono. E per quanto sia di primaria importanza continuare a lavorare affinché si possano creare altre e migliori occasioni per il nostro lavoro all'estero, non sembra ragionevole attendersi da questi sforzi, almeno a breve scadenza, nell'attuale situazione economica, un miglioramento apprezzabile di questa voce della bilancia dei pagamenti.

Appare invece di grande ed immediata importanza la voce turismo. I proventi valutari derivanti dal turismo sono in continuo, soddisfacente aumento. La nostra organizzazione turistica ha progredito assai in questi anni, ma anche altri paesi mediterranei, che godono quindi del nostro ambiente naturale, hanno compiuto grandi passi nel miglioramento dell'attrezzatura turistica e dei servizi annessi. Ma in questa materia la competenza spetta ad altro collega ed io non mi dilungo, bastando la riaffermazione che uno dei nostri maggiori elementi di speranza nel fronteggiare situazioni di difficoltà valutaria sta proprio nel turismo.

Nel quadro della politica diretta a riequilibrare la nostra bilancia dei pagamenti, merita di essere considerato anche il problema degli investimenti esteri nel nostro paese. Gli onorevoli colleghi ricorderanno che una nostra delegazione partecipò, nel febbraio scorso, alla conferenza indetta a Parigi dall'O. E. C. E., con-

fermando in quella sede l'opinione del Governo di promuovere miglioramenti nella nostra legislazione, particolarmente in ordine al trasferimento dei redditi dei capitali investiti in Italia e delle somme derivanti dai disinvestimenti.

In relazione a tali impegni, posso assicurare la Camera che, presso le amministrazioni interessate, si trova ormai in fase conclusiva lo schema di provvedimento che deve rendere ancora più liberali le disposizioni del decreto legislativo del 2 marzo 1948, n. 211. Reputo che esso potrà essere presentato fra non molto al Consiglio dei ministri.

All'onorevole Lombardi, che si è diffuso ampiamente sull'argomento, desidero far presente che l'attuale legislazione, che pure non richiede nessun controllo preventivo, non ha dato, nei sei anni di applicazione, i frutti che si speravano. Soggiungo, fuori discussione la utilità d'un più largo afflusso di capitale estero, condizione essenziale (anche se da sola purtroppo insufficiente) per invogliarne l'ingresso nel nostro paese, mi sembra sia quella della creazione d'un sistema il meno rigido possibile. In ogni caso lo schema dovrà essere esaminato dal Parlamento e la discussione potrà essere allora più utilmente approfondita.

LOMBARDI RICCARDO. Ma il provvedimento cui io mi sono riferito toglie qualsiasi remora all'afflusso di capitale da una parte soltanto; quindi è discriminatorio e pertanto inabile a risolvere il problema.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Ma il provvedimento cui ella si è riferito è una clausola particolare del trattato di amicizia con gli Stati Uniti d'America; e se ella avrà letto, come sono certo, integralmente la norma, troverà che, pur affermando al primo capoverso il principio che lei ha sottolineato ieri, nel secondo afferma però anche la facoltà per il nostro paese, nel caso la situazione valutaria gliene facesse carico, di non tener conto della norma e di non rispettarla. In ogni caso, lo schema del decreto legislativo del 22 marzo 1948 dovrà essere esaminato dal Parlamento e la discussione potrà essere allora più utilmente approfondita.

Particolare importanza rivestono i problemi inerenti alla nostra politica doganale. Ho ascoltato con attenzione i rilievi che sono stati mossi da alcuni colleghi in merito alla non ancora attuata sistemazione definitiva del nostro regime doganale. Si tratta di critiche mosse essenzialmente dal desiderio di vedere aumentata la protezione doganale

per questo o quel settore merceologico, in difficoltà per l'accresciuta concorrenza estera derivante dalla liberazione degli scambi nell'area O. E. C. E. o dall'azione di *dumping* esercitata da qualche paese.

Mi sembra superfluo ricordare agli onorevoli colleghi che in sede di applicazione della nuova tariffa generale, il Governo, avvalendosi della delega concessagli, di sospendere o ridurre, per un limitato periodo di tempo, le aliquote dei dazi, ha promosso il noto decreto presidenziale regolante le norme temporanee per la prima applicazione della tariffa stessa.

Si trattò allora di graduare il passaggio dal vecchio regime (rappresentato da dazi specifici, praticamente inoperanti, per l'intervenuta svalutazione monetaria e dal diritto di licenza del 10 per cento su tutte le merci, materie prime, semilavorati e prodotti finiti) a quello nuovo, senza determinare squilibri sensibili nel livello generale dei prezzi, e, come ricorderanno gli onorevoli colleghi, la decisione adottata fu, in generale, quella di stabilire i nuovi dazi di uso sulla base della media fra la vecchia e la nuova norma. Furono altresì applicati i dazi convenzionati in sede di trattative Gatt, svoltesi ad Annecy nel luglio 1950, sempreché pari o inferiori alla regola generale adottata con l'accennato decreto presidenziale.

Successivamente furono introdotte nelle tariffe di uso non poche modifiche, derivanti dalle ulteriori trattative tariffarie svoltesi a Torquay nel 1951, nonché dalla ratifica ed esecuzione delle convenzioni concluse con la Svizzera e la Francia, oltre che degli impegni assunti per i prodotti carbosiderurgici, a seguito dell'entrata in vigore del mercato comune della C. E. C. A., Altre modifiche furono introdotte in via autonoma per particolari esigenze.

Abbiamo così, oggi, una tariffa doganale che solo in parte è a carattere definitivo, in rapporto ai dazi convenzionati, mentre, per il resto, ha ancora veste di provvisorietà; e ciò richiede un riaggiustamento, avente per fine di eliminare le sperequazioni determinate dal susseguirsi dei provvedimenti particolari adottati in questi quattro anni.

A questo proposito ritengo di informare la Camera che, di intesa con le amministrazioni interessate, gli uffici del Ministero del commercio con l'estero hanno predisposto già da tempo uno studio completo della materia. In rapporto ai voti espressi recentemente dalla Commissione interparlamentare per le tariffe doganali, si sta ora procedendo all'ag-

giornamento di esso, per concretare le proposte definitive che il Governo sottoporrà al parere della Commissione stessa.

Reputo, però, opportuno esprimere fin d'ora l'avviso che, qualora la tariffa definitiva fosse redatta disponendo l'applicazione pura e semplice dei dazi convenzionati esistenti e l'allineamento delle altre voci sugli stessi, si determinerebbe un inasprimento considerevole nel regime doganale vigente, con conseguenze, sul piano dell'economia interna e su quello dei rapporti commerciali con l'estero, che meritano la più prudente valutazione.

Premesso quanto sopra e fermo l'orientamento generale relativo alla politica di liberazione, non ho alcuna difficoltà a dichiarare che il Governo si varrà della tariffa doganale per la difesa di qualche settore economico esposto a forme particolari di concorrenza; ma occorre procedere con cautela, in vista della ripercussione degli inasprimenti daziari sul livello dei prezzi. Ciò non riguarda, per altro, minimamente la difesa dell'azione di *dumping* che fosse esercitata da qualche paese. Per questi casi la legge doganale prevede lo strumento di intervento; ed assicuro la Camera che il Governo non mancherà di avvalersene. Proprio al fine di perseguire, con la necessaria elasticità e tempestività, una politica doganale che tuteli gli interessi delle nostre attività produttive, il Governo ha in corso di presentazione al Parlamento un disegno di legge disponente la proroga, per un ulteriore biennio, della delega in materia di dazi, ed esprimo l'augurio che esso sia approvato con la necessaria tempestività. Poiché, per l'esame svolto e per le ragioni esposte dai colleghi intervenuti nella discussione, appare indifferibile un'azione diretta a ridurre il nostro disavanzo commerciale, mi sembra chiaro che l'alternativa (minori importazioni o maggiori esportazioni) non possa essere risolta se non accogliendo la seconda soluzione ed impostando, quindi, un'azione di sviluppo dei nostri scambi attraverso uno sforzo combinato dai privati operatori e degli organi della pubblica amministrazione. Misure efficienti a sostegno dei settori esportativi possono rappresentare uno strumento di grande importanza a questo fine. Il Parlamento ha approvato, qualche mese fa, in questo quadro di assistenza all'esportazione, un provvedimento di iniziativa governativa, che ne seguiva altri, di carattere amministrativo, adottati in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata e dei dritti di confine: mi riferisco alla legge riguar-

dante l'assicurazione dei crediti all'esportazione soggetti a rischi speciali e il finanziamento dei crediti a medio termine derivanti da forniture speciali. Questa legge si trova ora in fase di integrale applicazione e reputo mio dovere informare la Camera su, risultati raggiunti in questo breve periodo. Al 1° corrente erano state presentate 40 domande di finanziamento relative ad esportazioni indirizzate a 15 paesi per un importo complessivo di forniture pari a 65 miliardi di lire, così classificabili merceologicamente: per 13 miliardi forniture di veicoli e motori; per uguale somma costruzioni navali; per 20 miliardi di lire forniture di macchine e materiali elettrici; per 19 miliardi di lire forniture di macchine e materiali non elettrici. Le forniture indicate, tenuto conto degli anticipi e di altre deduzioni, prevedono finanziamenti per 33 miliardi di lire.

Il breve periodo di funzionamento della legge non permette di esprimere conclusioni definitive sui vantaggi recati dalla stessa. Tuttavia, non sembra azzardato affermare fin d'ora che essa è stata suscitatrice di iniziative, anche se talune di esse non si perfezioneranno per motivi inerenti alla concorrenza o ad altri fattori.

Anche per l'assicurazione dei crediti soggetti a rischi speciali, funzionante soltanto da qualche settimana, il comitato di gestione aveva ricevuto, al 3 corrente, 32 richieste, riguardanti forniture ad 8 paesi, per un complesso di 31 miliardi di lire. Esse sono state oggetto di sollecito esame, col seguente risultato: 7 sono state accolte: e riguardano forniture di impianti industriali, macchinari e mezzi di trasporto per 9 miliardi, e prevedono garanzie per 6 miliardi; 14 non sono state accolte: riguardavano forniture di impianti industriali, macchinari e mezzi di trasporto per 6 miliardi; 12 si trovano ancora in istruttoria; esse prevedono forniture di impianti elettrici, industriali, macchinari e mezzi di trasporto per 16 miliardi.

Conosco le obiezioni che taluni onorevoli colleghi hanno espresso in occasione della discussione svoltasi in sede di approvazione della citata legge in relazione ai meccanismi previsti dalla stessa e in ordine alla limitata portata di essa, ma penso che sia stato saggio non tardare nella emanazione del provvedimento. Desidero, però, assicurare il Parlamento che il Governo, alla luce dell'esperienza che si sta realizzando, si riserva di proporre o di apportare (se direttamente di sua competenza) tutti i perfezionamenti che si rendessero necessari, affinché la legge sodisfi

nel modo migliore alle esigenze della nostra esportazione. E a questo proposito mi auguro, per quanto ha riferimento ai mezzi, che le condizioni di bilancio e quelle finanziarie permettano il tempestivo maggiore potenziamento della legge stessa.

Naturalmente, noi tutti abbiamo presente che scopo di questa nostra politica è di intensificare il realizzo di buoni affari di esportazione e non quello di correre rischi irragionevoli o di esportare capitali dei quali, anzi, abbiamo largo bisogno. Dai primi di gennaio si trova all'esame della Camera il disegno di legge n. 598 che prevede la restituzione dell'imposta generale sull'entrata per i prodotti industriali esportati e istituisce un diritto compensativo sull'importazione degli stessi. Esso disciplinerà in maniera organica una materia, finora regolata parzialmente da provvedimenti particolari. Il fine generale che il disegno di legge si propone è quello di mettere la nostra esportazione (per quanto ha riferimento alla imposizione fiscale indiretta) in condizione competitiva con i paesi che, da tempo, hanno fatto ricorso al sistema del rimborso delle imposte sulle rendite e similari.

Le Commissioni della Camera, che hanno esaminato in sede referente il disegno di legge, hanno introdotto — e il Governo li ha accettati — alcuni emendamenti che sono in armonia con i fini stessi del provvedimento, ed io esprimo l'augurio che esso, tanto vivamente atteso dalle categorie economiche, possa ottenere con urgenza l'approvazione del Parlamento.

Assicuro poi la Camera, anche a nome del collega delle finanze, che, approvato il provvedimento, saranno pubblicate con sollecitudine le tabelle riguardanti i prodotti agevolati all'esportazione dalla restituzione dell'imposta generale sull'entrata, e sottoposti all'importazione all'imposta di congruaglio.

Nello stesso finierentra il provvedimento, di imminente presentazione al Parlamento, prevedente la restituzione del dazio e degli altri diritti di confine sui materiali siderurgici importati per la fabbricazione dei prodotti dell'industria meccanica destinati all'esportazione. Pur tenendo presente che le materie prime sono, in linea generale, esenti da dazio e che l'industria esportatrice si avvale in larga misura dell'istituto della temporanea importazione, si deve riconoscere che anche questo provvedimento costituirà uno strumento di agevolazione delle nostre esportazioni.

Colgo questa occasione per riaffermare la decisa opposizione del nostro paese a tutte

quelle forme di aiuto, le quali, falsando il gioco normale della libera concorrenza, eliminano, o quanto meno riducono, i benefici effetti di una sana politica di liberazione degli scambi. A questo fine si è partecipato attivamente da parte italiana ai lavori intrapresi dall'O. E. C. E. per la soluzione del problema delle misure artificiali di aiuto alla esportazione. Purtroppo tali lavori non hanno finora condotto a risultati positivi, per la difficoltà di giungere a un'intesa sulla liceità o meno di determinate misure, attualmente applicate da taluni paesi. Sappiamo tutti che le facilitazioni alle esportazioni, aventi per fine di determinare artificiali riduzioni dei prezzi, rappresentano una forma larvata di svalutazione monetaria; e una gara, in questo campo, non avrebbe senso economico, rappresentando essa una dispersione di ricchezza. Qualora, però, non si potesse pervenire a un accordo soddisfacente, il nostro paese sarebbe costretto a riservarsi libertà d'azione, ai fini di difesa della propria economia.

Nel corso del dibattito della discussione generale sono stati trattati anche taluni problemi particolari, sui quali desidero brevemente intrattenere la Camera. Per quanto riguarda i presentatori degli ordini del giorno, risponderò, naturalmente, in sede di esame degli stessi.

Anzitutto, per quanto riguarda l'esportazione del libro, non è esatto che il valore complessivo delle nostre esportazioni in questi ultimi anni abbia registrato una diminuzione. Essa, anzi, ha registrato un costante aumento, passando da 366 milioni di lire nel 1951, a 430 milioni nel 1952 e a 533 milioni nel 1953, ed è stata avvantaggiata dalla liberazione in area O. E. C. E. Vi è invece un problema di procedura, che il Ministero metterà allo studio con il migliore proposito di semplificazione, pur dovendo rilevare che il controllo doganale è di competenza dell'amministrazione finanziaria, la quale quindi potrà disporre in proposito.

Ho ascoltato poi con attenzione quanto l'onorevole Bardanzellu ha esposto sui problemi riguardanti l'industria sarda del sughero. Assicuro che essi formano oggetto di attenta considerazione da parte del Ministero, il quale, proprio in questi giorni, ha indetto apposita riunione per l'esame approfondito della questione. Si tratta di contemperare esigenze contrastanti, ma non dubito che potrà essere trovata una soluzione la quale tenga conto dei vari interessi e si ispiri a quello più generale dell'economia del paese.

Per quanto concerne, infine, la richiesta avanzata dall'onorevole Cuttitta, in ordine

ad una sua interrogazione riguardante la fornitura dei prodotti industriali italiani all'Iran in contropartita di petrolio, desidero precisare che non è esatto che siano stati negati permessi di esportazione di manufatti italiani per l'ammontare di 100 milioni di dollari. Questa cifra si riferisce invece ad un decreto emanato dal Governo iraniano nello scorso anno, autorizzante le pubbliche amministrazioni di quel paese a stipulare contratti di acquisto di materiali e impianti in Italia fino alla somma suddetta, da regolarsi con prodotti petroliferi. In rapporto alle proposte avanzate da parte di ditte industriali ed esportatrici nazionali per la conclusione di compensazioni private con l'Iran, sono stati rilasciati da oltre un paio di mesi alle ditte richiedenti affidamenti per 74 milioni di dollari in complesso.

Prima di passare ai problemi di carattere prevalentemente organizzativo del commercio con l'estero, desidero dare una risposta alla domanda con cui l'onorevole Riccardo Lombardi ha concluso il suo intervento. Ho riesaminato la relazione del governatore Menichella alla recente assemblea dei partecipanti della Banca d'Italia, ma devo ritenere che le notizie giornalistiche, sulle quali l'onorevole Lombardi si è fondato, siano imprecise, poiché non ho trovato una delineazione di politica salariale quale egli ha ritenuto di dover sottolineare. Ho trovato, invece, alcune considerazioni di carattere tecnico che mi sembrano perfettamente obiettive.

LOMBARDI RICCARDO. Basta leggere la relazione dell'anno scorso.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Io ho letto quella di quest'anno.

Non si può infatti disconoscere che, agli effetti di un maggiore equilibrio della bilancia dei pagamenti (e naturalmente, non soltanto a questi effetti, anche se sono quelli che preoccupano di più il Ministero che dirigo), non basta produrre di più, ma bisogna anche esportare di più, dovendosi inoltre evitare di accrescere il volume delle importazioni attraverso una spinta eccessiva dei consumi interni.

Queste raccomandazioni trovano consenziente il ministro del commercio con l'estero. E in altri tempi trovarono un più avanzato sostenitore anche in uno studioso di questioni economiche non sospetto a quella parte della Camera, e precisamente l'onorevole Riccardo Lombardi che in un pregevole fondo dal titolo « Antidemagogia » pubblicato sull'*Avanti!* del luglio 1948, riconosceva che, non solo nei paesi dell'Unione Sovietica, ma anche in quelli di nuova democrazia, e persino in paesi

retti a democrazia parlamentare, date talune caratteristiche di sottosviluppo che riguardano dichiaratamente anche il nostro paese, lo sforzo comune necessario era quello di procedere (cito) « all'accumulazione di capitali mercé forme di risparmio forzoso, limitando i consumi con drasticità pari a quella usata nel corso della guerra ».

Noi non abbiamo affatto chiesto questi sacrifici, e siamo ben lontani dal chiederli anche oggi; né vogliamo affatto ostacolare l'incremento dei consumi delle classi popolari. Scopo della nostra politica è soltanto di evitare squilibri pericolosi che provenissero da una spinta eccessiva dei consumi interni. (*Interruzione del deputato Riccardo Lombardi*).

Ella sostiene questa tesi in questo articolo che ha un titolo molto chiaro, « Antidemagogia ».

Sono d'accordo con il relatore ed i colleghi che hanno auspicato il potenziamento dei nostri servizi commerciali all'estero ed il perfezionamento dell'attività che in tale campo spetta all'Istituto nazionale per il commercio con l'estero. Debbo, peraltro, sottolineare che gli stanziamenti finora previsti in bilancio per la propaganda, sotto qualsiasi forma (ammontanti a 354 milioni di lire) nonché quelli riguardanti il contributo all'Istituto nazionale per il commercio estero — sulle funzioni del quale mi esprimerò dopo — sono assolutamente insufficienti di fronte alle esigenze della nostra esportazione.

Per questa ragione la partecipazione dell'Italia alle fiere internazionali ha dovuto finora essere limitata ad un numero inadeguato di manifestazioni. Non è stato possibile, per esempio, nel corrente esercizio, aderire alla richiesta della nostra rappresentanza diplomatica per l'istituzione nel Messico di una fiera del prodotto italiano; si è dovuto rispondere negativamente all'invito rivoltoci per l'istituzione di mostre permanenti nel Sud-Africa, in Australia, nel Pakistan, mentre in tutte queste nazioni altri paesi, nostri diretti concorrenti, hanno provveduto nel senso richiesto.

Quando, poi, dalle fiere internazionali di carattere generale si passa a quelle di settore, la nostra organizzazione si manifesta ancora più insufficiente. La partecipazione a queste mostre dovrebbe essere curata dalle rispettive associazioni di categoria, di intesa con l'I.C.E., e dovrebbe essere preceduta da un'accurata indagine di mercato e accompagnata da segnalazioni sulle pubblicazioni specializzate.

Ma tutto questo richiede mezzi — dirò meglio — copiosi mezzi, di cui i singoli settori produttivi, soprattutto se medi e piccoli, non dispongono in misura adeguata. E, quindi, l'azione di convincimento del Ministero per la partecipazione a tali manifestazioni rimane sterile non essendo accompagnata da assistenza nel campo dell'organizzazione generale.

Gli stanziamenti a disposizione per l'esercizio prossimo sono stati aumentati di 170 milioni di lire. Anche con questo aumento (del quale sono grato al collega del Tesoro) i fondi rimangono inadeguati. Particolarmente per le fiere e i mercati di oltremare le spese per l'organizzazione e l'invio degli esperti sono ingenti e nemmeno le grandi aziende, talvolta, possono assumersene integralmente. La nostra partecipazione a fiere internazionali nel corrente esercizio è stata la seguente: 9 in Europa; 2 in Africa; 1 in Asia; nessuna nelle Americhe; nessuna in Oceania; e poco più potrà essere fatto nel prossimo esercizio.

Il collega del Tesoro, del quale ho apprezzato la cordiale anche se prudente collaborazione, non se ne avrà a male se dichiaro qui che, pur nei limiti imposti dalla tensione del nostro bilancio, bisognerà trovare il modo di uscire dall'attuale « strettezza » di mezzi, per l'organizzazione dei servizi del commercio estero, se non vogliamo rimanere nel campo dei desideri più che camminare su quello delle realizzazioni.

Le spese previste per il Dicastero del commercio con l'estero ammontano per il prossimo esercizio al 7 per 10 mila della spesa generale. Anche tenendo conto dei servizi aventi rapporto col commercio estero i cui oneri sono contabilizzati in altri stati di previsione (gli addetti commerciali, per esempio) nonché dei rimborsi dell'imposta generale sull'entrata, già previsti per l'esportazione di taluni prodotti, non si giunge al mezzo per cento della spesa statale totale.

Molto si attende dallo sviluppo del commercio estero, sia nel campo industriale che in quello agricolo; bisognerà dunque che le spese destinate all'incremento delle esportazioni, che costituiscono fruttuoso impiego del denaro pubblico, siano finanziate; giacché non porporzionare le stesse alle necessità della nostra economia significa sacrificare una delle possibilità di incremento della nostra produzione e del nostro lavoro.

Considerazione a parte merita il problema del potenziamento del servizio degli addetti commerciali all'estero.

Un'efficiente organizzazione in tale campo può rappresentare uno degli strumenti più importanti per la nostra esportazione.

Data la complessità degli scambi internazionali, è particolarmente sentita l'esigenza di una rete di uffici commerciali all'estero, con personale specializzato in grado di fornire informazioni precise ed aggiornate e di effettuare lo studio sistematico dei mercati, assicurando assistenza alla nostra penetrazione commerciale.

Il Ministero del commercio con l'estero si vale attualmente della rete degli uffici commerciali, alle dipendenze del Ministero degli affari esteri, il cui ruolo prevede 49 funzionari di gruppo A e 39 sedi, di cui soltanto tre con due funzionari.

Vi sono in Europa e nel bacino del Mediterraneo 16 paesi in cui non esistono attualmente uffici commerciali con titolari di carriera. In Asia non esistono uffici commerciali in importanti paesi, coi quali abbiamo rapporti diplomatici (il Pakistan, l'Indonesia, la Thailandia, le Filippine, per esempio). Si tratta di mercati con i quali i rapporti di scambio — specie per quanto riguarda la nostra esportazione — possono considerarsi ancora in uno stato embrionale di organizzazione.

Anche in Africa le nostre rappresentanze sono limitatissime: abbiamo un ufficio commerciale soltanto in quattro paesi (Egitto, Libia, Unione del Sud Africa ed Etiopia), mentre il rapido sviluppo di molti territori e il loro regime di sempre più larga autonomia rispetto alla metropoli renderebbero necessaria la presenza sul posto di nostri rappresentanti commerciali. Ricordo, al riguardo, le possibilità offerte dai paesi del Nord Africa francese, dal Congo belga, dall'Africa orientale britannica.

Gli stessi problemi si presentano, in forma ancora più grave, per i paesi del continente americano. Negli Stati Uniti l'attuale organizzazione commerciale conta tre uffici e, pur avvalendosi anche dell'opera di quelli aperti dall'I. C. E., rimane sempre largamente inferiore, per personale e mezzi, a quella mantenuta dai più importanti paesi dell'Europa occidentale, e perfino dal Giappone.

Insufficiente è inoltre la nostra organizzazione nel Canada, ove risiede un solo addetto commerciale; mentre sarebbe necessario svolgere un'opera di penetrazione adeguata all'importanza sempre crescente di quel mercato. Assai debole è la nostra organizzazione nelle Americhe, centrale e meridionale. Nelle repubbliche del centro America non esi-

stono uffici commerciali, mentre il consigliere a Città del Messico non può svolgervi, anche per ragioni di distanza, che limitata azione.

Privi di nostra rappresentanza commerciale sono il Perù, l'Equador, la Bolivia, il Paraguay, mentre paesi vasti e importanti come il Brasile e l'Argentina hanno un solo funzionario ed una sola sede.

Raffrontata a quella degli altri paesi, la nostra organizzazione commerciale all'estero è una delle più modeste; non posso dire di scarsa efficienza, giacchè sono noti l'impegno e la capacità con cui la nostra rappresentanza svolge le sue mansioni (e io colgo volentieri questa occasione per dare ad essa un caldo e sincero riconoscimento); ma anche senza volere addentrarci in minuti paragoni, il confronto con l'organizzazione inglese, con quella francese o con quella tedesca basta per misurare l'insufficienza delle nostre sedi e dei nostri mezzi per un'azione efficiente a favore della nostra esportazione.

È per questo motivo che, in pieno accordo con il collega del Ministero degli esteri, è stato in questi giorni messo a punto uno schema di disegno di legge, che entrambi ci auguriamo possa essere presto approvato dal Consiglio dei ministri e sottoposto al Parlamento, in forza del quale le attuali 39 sedi di rappresentanza commerciale all'estero saranno portate a 73, e il personale addetto convenientemente aumentato (da 49 a 94).

Argomento che può aver riferimento con quello che ora ho trattato, è quello dell'assegnazione di borse riservate a coloro che abbiano desiderio di recarsi in paesi esteri per addestrarsi nella pratica del commercio internazionale.

Sono dolente, a questo proposito, di informare la Camera di una circostanza che non può non preoccupare il Ministero che ho l'onore dirigere. Il bando, pubblicato ai primi dello scorso gennaio, per l'assegnazione di 12 di tali borse (della durata di un anno e con trattamento di 200 mila lire mensili), ha dovuto essere prorogato due volte, poichè alla scadenza del primo termine, e malgrado l'interessamento delle camere di commercio, nessuna domanda era stata presentata; e allo scadere del secondo termine erano pervenute soltanto nove domande. Il terzo termine scadrà il 30 giugno 1954, e le domande finora non sono aumentate.

Desidero dedicare qualche cenno all'Istituto nazionale per il commercio estero. È da escludere che, con i mezzi attualmente a disposizione, l'I. C. E. possa impostare un programma di sviluppo della sua attività,

al quale programma, il relatore, onorevole Larussa, ha dedicato un pregevole capitolo della sua relazione e ha invocato la rivalutazione del contributo ordinario, accordato prima della guerra nella misura di 5 milioni di lire e attualmente ammontante a 40. Non ho difficoltà a dichiarare personalmente che questo provvedimento non rappresenterebbe una soluzione definitiva, giacché una rivalutazione del contributo in tali limiti, non coprirebbe le spese previste per l'auspicata estensione dell'attività dell'Istituto.

L'Istituto nazionale per il commercio estero, una volta che fosse dotato di mezzi finanziari adeguati e potesse disporre di personale convenientemente specializzato, potrebbe riprendere pienamente lo svolgimento delle sue funzioni istituzionali; la ricerca e la coltivazione di sbocchi alle nostre esportazioni, integrando e sviluppando, accanto alle ditte, quell'azione che svolgono sul piano diplomatico le nostre rappresentanze commerciali. La duplicità delle funzioni con le rappresentanze commerciali all'estero non è che apparente. L'I. C. E. svolge la sua attività in stretto contatto con le categorie produttrici ed esportatrici nazionali, che deve assistere e facilitare attraverso una collaborazione capillare di contatti. Esso deve curare la promozione e l'assistenza delle iniziative private intese a sviluppare il nostro intercambio; deve provvedere alla diffusione tempestiva delle informazioni derivanti dallo studio dei mercati, anche attraverso la istituzione di uffici specializzati in quelli più interessanti; deve, infine, provvedere alla propaganda all'estero a favore dei nostri prodotti. Particolarmente importanti sono poi i compiti dell'I. C. E., nei riguardi del controllo tecnico commerciale esercitato sulle esportazioni di alcuni nostri prodotti agricoli al fine di valorizzarli sui mercati esteri. Questa attività, esercitata tra i primi in Europa, è ora diffusa fra tutti i paesi nostri concorrenti che hanno ormai da tempo realizzato importanti progressi in questo campo. Occorre pertanto che l'I. C. E., anche in materia di vigilanza qualitativa, possa pienamente assicurare alla nostra esportazione la selezione più competitiva.

Sulla riorganizzazione dei servizi del Ministero e sulla sua inadeguata attrezzatura non mi soffermo, sia perché da tempo è stato predisposto un apposito schema di disegno di legge, sia perché rientrando questo problema nel più ampio quadro della riforma generale della pubblica amministrazione, per la cui attuazione il Governo ha chiesto al

Parlamento specifica delega, confido che esso sarà, non appena possibile, esaminato ed approvato.

Al personale del Ministero che con alto senso del dovere e spirito di sacrificio attende alla trattazione dei delicati problemi affidati alla sua competenza — e che talvolta trovasi oggetto di ingiusti apprezzamenti generalizzanti lontane, particolari situazioni — desidero dare, in questa sede, il mio più ampio riconoscimento per la intelligente attività da esso svolta, ed esprimergli il mio più vivo ringraziamento.

Onorevoli colleghi, avrei desiderato essere più conciso in queste dichiarazioni che chiudono la discussione sulla politica del commercio con l'estero, ma non vi sono riuscito e ne chiedo venia. Penso, comunque, di aver richiamato la vostra attenzione sui particolari problemi che si presentano nel campo del commercio estero e di avervi indicato gli indirizzi che il Governo intende seguire. Spero anche di essere riuscito ad esporre, almeno nelle sue linee generali, una politica che si sostanzia nel rispetto delle leggi economiche, nella fedeltà alla liberazione degli scambi, nella ricerca di mercati di esportazione, nell'azione per il miglioramento della bilancia commerciale e di quella dei pagamenti. I problemi particolari debbono essere visti in questo quadro nel quale il Ministero ha cercato di conciliare le varie e talvolta contrastanti esigenze delle politiche di settore, nell'interesse superiore della collettività. Esso intende continuare a dare, come finora ha fatto, il suo contributo per un migliore avvenire del popolo italiano. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

La Camera impegna il Governo a sostituire l'attuale politica di importazioni di prodotti ittici dall'estero, che provocano grave danno all'industria peschereccia e conserviera nazionale, con altra politica di scambi commerciali internazionali al fine di tutelare gli interessi della nostra pesca.

MANIERA, MASSOLA, CAPALOZZA, BEI
CIUFOLI ADELE.

La Camera,

preso atto delle preoccupazioni e delle esigenze manifestatesi da parte di vasti strati di produttori e di esportatori del Mezzogiorno e della Sicilia riguardo le contrazioni delle esportazioni dei principali prodotti tipici e le

prospettive scarsamente favorevoli che si presentano per il futuro;

considerato che ogni difficoltà anche in questo settore dell'economia meridionale si ripercuote gravemente su tutto il complesso dell'economia nazionale pregiudicando anche le prospettive di industrializzazione del Mezzogiorno,

fa voti:

1°) che nelle trattative commerciali con i paesi dell'Europa occidentale e specie con la Germania, che sono i principali sbocchi della produzione siculo-calabrese, si cerchi di ottenere contingenti impegnativi di assorbimento di quote della nostra esportazione e calendari più favorevoli, in contropartita dei larghi sacrifici che l'Italia sta facendo con la liberalizzazione più ampia che qualsiasi altro paese;

2°) che si faccia ogni sforzo in sede internazionale affinché esportatori di tutti i paesi siano posti in condizione di parità concorrenziale soprattutto eliminandosi i privilegi sotto qualunque forma costituiti che taluni Stati praticano a favore dei loro esportatori;

3°) che vengano ripristinati normali rapporti commerciali con l'Unione Sovietica ed i paesi dell'est europeo, con la Cina, con i paesi asiatici e sud-americani attraverso:

a) la ripresa dei rapporti commerciali ufficiali e privati con la Germania orientale (anche con la partecipazione alla Fiera di Lipsia) nonché con la Cina e con tutti gli altri paesi, specie dell'Asia e del Sud-America, con i quali tali rapporti non esistono in forma adeguata;

b) l'aumento delle liste contingentali con tali paesi delle voci interessanti l'economia meridionale, sia introducendone di nuove, sia aumentando il volume di quelle che già figurano;

c) l'adozione di provvedimenti atti a migliorare l'equilibrio dei *clearing* in modo che gli operatori privati non siano costretti a sopportare gravi oneri bancari nelle more del loro scongelamento;

d) l'intervento attivo del Governo italiano in sede internazionale al fine di eliminare o quanto meno ridurre al minimo le discriminazioni in atto che ostacolano le nostre esportazioni verso i paesi dell'est, discriminazioni che, mentre da un lato impediscono la esportazione dello zolfo, condizionano sfavorevolmente anche le esportazioni dei prodotti ortofrutticoli e degli altri prodotti tipici;

4°) che si ammetta il Governo regionale siciliano a partecipare attivamente alla prepa-

razione e redazione degli accordi commerciali con i vari paesi.

MARILLI, FAILLA, DI MAURO, MINASI,
MICELI, ALICATA, DI NARDO, GAU-
DIOSO, GERACI, SCHIRÒ, CALANDRONE
GIACOMO, MUSOLINO, CURCIO.

La Camera,

considerata la rilevanza che assume l'industria peschereccia ed ittico-conserviera nell'economia del paese e in particolare di alcuni centri che da essa derivano la loro vita economica;

considerata altresì la grave crisi di produzione e di impiego di manodopera di questo settore, dovuta essenzialmente a determinati trattati commerciali ed alle facilitazioni di importazioni concesse ad alcuni paesi, la cui produzione ittica ed ittico-conserviera ha invaso il nostro mercato nazionale,

invita il Governo:

a) a tenere conto della rilevanza della nostra industria peschereccia e ittico-conserviera nella concessione delle licenze ministeriali di importazione e nella stesura di trattati commerciali con i paesi esportatori di pesce fresco o conservato o preparato;

b) ad imporre che il pesce preparato o conservato importato in Italia risponda a requisiti igienico-sanitari non inferiori a quelli imposti alla nostra industria.

SCHIRÒ, CALASSO, DE VITA, MARILLI.

La Camera,

rilevato che le esportazioni dei prodotti petroliferi sono diventate in pochi anni di importanza fondamentale per l'economia nazionale, tanto che nel 1953 hanno rappresentato il 10 per cento circa del valore totale ed oltre il 53 per cento dei quantitativi delle merci esportate;

considerato che:

a) nei primi mesi del 1954 si è registrata una stasi nelle esportazioni;

b) tale stasi è avvenuta malgrado che la nostra industria abbia dovuto far continuo ricorso a diminuzione nei prezzi per sostenere la concorrenza del mercato internazionale;

c) gli oneri fiscali che gravano sulla nostra industria petrolifera non le permettono di reggere ulteriormente il ritmo della concorrenza, tanto più che i prezzi da questa praticati non accennano a stabilizzarsi neppure sulla base delle minime quotazioni oggi raggiunte;

d) il regresso o solamente la stasi delle nostre esportazioni danneggerebbero gravemente la nostra bilancia commerciale;

invita il Governo

a voler promuovere le opportune disposizioni perché in tutti i trattati commerciali i prodotti petroliferi vengano inclusi nei contingenti di merci destinate alla esportazione;

e lo invita inoltre a presentare un disegno di legge mediante il quale i prodotti petroliferi destinati all'esportazione vengano sgravati da quegli oneri che attualmente squilibrano i loro costi di lavorazione rispetto ai costi internazionali.

CAROLEO.

La Camera,

considerate le difficilissime condizioni del mercato ortofrutticolo,

impegna il Governo

a seguire una politica economica che, senza discriminazioni, allarghi le correnti di esportazione e apra nuovi sbocchi ai prodotti della ortofrutticoltura.

CAPALOZZA, MASSOLA, MANIERA, BEI
CIUFOLI ADELE.

La Camera,

considerata l'importanza che la esportazione delle fisarmoniche ha assunto nel quadro dei nostri rapporti commerciali con l'estero;

considerata la gravità della crisi dalla quale l'industria delle fisarmoniche è stata recentemente investita in conseguenza della contrazione delle esportazioni verso gli Stati Uniti d'America;

considerato che il protrarsi di tale crisi arrecherebbe serio danno all'economia nazionale e porterebbe ad un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita delle maestranze e delle popolazioni interessate,

invita il Governo

a favorire — nel quadro di un nuovo indirizzo della nostra politica del commercio con l'estero — la estensione delle esportazioni verso tutti gli altri mercati, in particolare verso quelli dell'America meridionale e dell'oriente europeo e asiatico.

Lo invita altresì a disporre urgentemente le misure atte a consentire alla nostra esportazione delle fisarmoniche di riguadagnare, nei limiti del possibile, le posizioni precedentemente acquisite sul mercato degli Stati Uniti d'America.

BRODOLINI, CORONA ACHILLE, SCHIAVETTI.

La Camera, considerato:

1°) che la vitivinicoltura nazionale è fonte di lavoro per un quarto della nostra popolazione attiva;

2°) che la produzione vitivinicola costituisce parte rilevante dell'economia nazionale;

3°) che la nostra produzione vinicola, anche nell'annata agraria 1953-54, è sufficiente a coprire largamente il fabbisogno per il consumo interno e per l'esportazione;

4°) che l'Italia è paese tradizionalmente esportatore di vini;

5°) che ogni aumento di disponibilità sul mercato farebbe diminuire i prezzi all'ingrosso al di sotto dei costi di produzione, che per la prima volta quest'anno, dopo un lungo periodo di crisi, sono stati eccezionalmente raggiunti;

6°) che per le ragioni anzidette eventuali importazioni, anche in temporanea, cagionerebbero grave pregiudizio al settore vitivinicolo ed all'economia nazionale, nonché dannose turbative del mercato che da qualche tempo è calmo, ma con crescente tendenza al ribasso;

7°) che, tenuto conto di quanto sopra, le importazioni non troverebbero giustificazione alcuna,

impegna il Governo

a non consentire, in linea generale, alcuna importazione di vini comuni da qualsiasi provenienza e per qualsiasi quantitativo ed impiego.

SCARASCIA, SEMERARO GABRIELE.

La Camera,

considerato lo stato attuale di grave disagio in cui versano i produttori della pesca;

considerata la non più procrastinabile necessità di porre riparo ai gravi danni che arreca agli imprenditori ed ai lavoratori del settore peschereccio l'afflusso indiscriminato dall'estero dei prodotti della pesca freschi e conservati;

considerato che già in sede O.E.C.E. il ministro del commercio con l'estero ha fatto riserva di revocare la liberazione unilaterale dei seguenti prodotti della pesca: pesci freschi, sardine e acciughe all'olio, tonno all'olio, altri pesci all'olio, acciughe e sardelle salate che sono normalmente prodotte in Italia,

invita

l'onorevole ministro del commercio con l'estero:

1°) ad insistere per la revoca della liberalizzazione unilaterale dei detti prodotti;

2°) a predisporre l'applicazione di maggiorazioni sulle aliquote daziarie vigenti per i sopra elencati prodotti conservati della pesca provenienti da paesi che praticano il « dumping » con premi governativi alla esportazione o che, comunque, vendono in Italia a prezzi notoriamente inferiori ai costi di produzione;

3°) a provvedere perché sull'importazione delle acciughe e sardelle salate contenute in recipienti ermeticamente chiusi si applichi l'aliquota del 30 per cento prevista dalla voce doganale n. 156 invece dell'aliquota prevista dalla voce n. 24 della tariffa stessa.

BORDI.

La Camera,

considerata la necessità morale e politica che nasce dalla esigenza che l'Italia sia presente all'estero con il libro, al quale è affidata la testimonianza del livello culturale di un paese;

preso atto del preoccupante declino cui vanno incontro l'esportazione del libro italiano e gli scambi editoriali con l'estero, soprattutto a causa degli intralci di vario genere derivanti dal fatto che il libro cade sotto le disposizioni che regolano l'esportazione di « merci », .

invita il Governo

a voler promuovere le opportune disposizioni, perché:

1°) sia istituita una « voce » speciale per l'esportazione del libro, con autonoma regolamentazione, essendo il libro un prodotto intellettuale il cui contenuto commerciale non è prevalente;

2°) siano snellite le troppo complicate operazioni valutarie e doganali che intralciano l'esportazione del libro e gli scambi editoriali con l'estero, abolendo anche i controlli preventivi che non hanno ragione di essere con una merce povera come il libro;

3°) sia promossa, da parte dell'Italambi, la concessione di congrui anticipi sul prezzo delle fatture con le opportune garanzie dei sodalizi editoriali;

4°) sia favorita l'importazione delle materie prime per la formazione del libro, mediante l'estensione al settore del libro delle misure già prese a favore dei periodici sul mercato della carta, e la concessione di permessi d'importazione di nuovi macchinari indispensabili per la modernizzazione degli impianti grafici.

VEDOVATO.

La Camera,

considerata la grave situazione di disagio che si è venuta a creare in Sicilia e particolarmente nelle zone del Siracusano, del Ragusano e del Messinese, sacrificando la produzione siciliana di pomodoro, favorendo, con gravissimo danno di essa, un determinato gruppo di speculatori con la concessione di licenze di importazione di tale prodotto dalle Canarie e dal Marocco, mentre in Sicilia il pomodoro si produce già in quantità sufficienti a fronteggiare il fabbisogno nazionale e a provvedere con un considerevole quantitativo all'esportazione,

impegna il Governo

a non concedere per l'avvenire e per qualsiasi periodo licenze per l'importazione di pomodoro dall'estero.

BASILE GIUSEPPE.

La Camera,

ritenuta la necessità di tutelare il tenore di vita dei contadini e la loro capacità d'acquisto anche con la difesa del prezzo dei prodotti agricoli,

considerato che la caduta del prezzo del bestiame (fenomeno che mentre ha arrecato grave danno alle aziende contadine non ha arrecato nessun vantaggio ai consumatori di carne macellata) trova causa in gran parte nella larga importazione di bestiame da macello,

invita il Governo

a provvedere perché l'importazione di bestiame da macello sia limitata in modo che non possa arrecare perturbamenti al livello dei prezzi interni.

ROSINI, AUDISIO, GRIFONE, BELTRAME, MICELI.

La Camera,

considerata la notevole importanza che ha per l'economia agricola del paese l'incremento dell'esportazione dei prodotti dell'agricoltura italiana;

tenuto conto che tale incremento sarebbe facilitato da una migliore conoscenza, sui mercati esteri, dei nostri prodotti tipici quali uva da tavola, vini, agrumi, frutta, formaggi, ecc.,

invita il Governo

a studiare la possibilità di promuovere ogni anno, nei paesi ove tali prodotti possono avere più facile collocamento, una mostra dei prodotti tipici dell'agricoltura italiana.

MARENGHI, FRANZO.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1954

La Camera

invita il Governo a provvedere affinché in considerazione dell'importanza che riveste la produzione ortofrutticola delle provincie di Ravenna, Ferrara, Forlì e Bologna, siano riservate adeguate percentuali sui contingenti ammessi alla esportazione e vengano rilasciate indiscriminatamente le relative licenze di esportazione ai privati, ai consorzi ed alle cooperative produttrici ed esportatrici di prodotti ortofrutticoli.

CERVELLATI, BOLDRINI, CAVALLARI VINCENZO, REALI, MARABINI.

La Camera,

attesa l'importanza del problema degli scambi con l'estero per l'economia agricola nazionale;

rilevato che la politica della liberalizzazione delle importazioni non è stata attuata dai paesi dell'O.E.C.E. con la auspicata reciprocità;

tenuto conto che le nostre esportazioni, con particolare riguardo per i prodotti ortofrutticoli, subiscono costantemente delle limitazioni per i contingenti ed i calendari fissati dai paesi importatori con grave danno economico per i produttori italiani;

considerato che per esigenze nazionali diverse si è costretti a realizzare spesso una politica di scambi con l'estero che determina l'importazione di prodotti agricoli e zootecnici che per la quantità o per il prezzo provocano sovente fenomeni di crisi economiche dei settori produttivi nazionali;

constatato che l'istituto della temporanea importazione, applicato sulla base delle disposizioni vigenti, è dannoso agli interessi economici dei più vitali settori agricoli nazionali e costituisce sempre un turbamento nel normale andamento del mercato interno;

rilevato, infine, che quasi tutti i paesi perseverano nell'applicazione di una politica di incoraggiamento delle esportazioni con la adozione di provvedimenti diretti od indiretti che ne facilitano e ne agevolano la realizzazione,

invita il Governo:

a disporre, in vista della prossima scadenza delle tariffe doganali d'uso, uno studio approfondito per stabilire l'incidenza dei diversi trattamenti doganali sul settore agricolo e su quello industriale allo scopo di perequare, con il ritocco dei dazi d'uso o con il ripristino della tariffa doganale generale, la tutela economica dei suddetti settori;

ad attuare una più oculata e tempestiva politica degli scambi con l'estero al fine soprattutto di impedire quelle importazioni che per quantità o prezzo, nonché per epoca di arrivo, determinano gravi turbamenti economici sul mercato agricolo interno;

a favorire con ogni mezzo l'incremento delle esportazioni agricole e zootecniche e soprattutto con il rimborso di oneri fiscali e sociali da recuperare mediante compensazione sui prodotti similari importati;

a disporre perché l'istituto della temporanea importazione dei prodotti agricoli non arrechi dannosi turbamenti sul mercato interno con gravi ripercussioni economiche per i settori produttivi interessati.

TRUZZI, BONOMI, FRANZO, MARENGHI, GRAZIOSI, MONTE, DE MARZI FERNANDO, BURATO, SCARASCIA, STELLA, HELFER.

PRESIDENTE. Gli ultimi tre ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale.

Quale è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. L'ordine del giorno Maniera ed altri merita qualche chiarimento. Non esiste un vero problema di riduzione delle importazioni per quanto ha riferimento al baccalà, alle salacche e ad altri prodotti ittici secchi e salati, in quanto l'analoga produzione è insignificante. Esiste invece un problema relativo all'importazione del pesce fresco, al quale fa pure riferimento l'ordine del giorno Boidi. Dichiaro ora — e ripeterò parlando specificamente su quell'ordine del giorno — che il Governo non mancherà di tener conto di quanto gli si chiede nell'ordine del giorno, compatibilmente con la necessità di assicurare il funzionamento dei nostri scambi commerciali con i vari paesi. In merito poi al problema — che, a mio avviso, non è chiaramente indicato nell'ordine del giorno, ma che è stato esposto nello svolgimento — relativo alla pesca nell'Adriatico, non ho bisogno di sottolineare che l'accordo esistente con la Jugoslavia non ha dato risultati soddisfacenti. L'eventuale stipulazione di un nuovo accordo con questo paese dovrebbe avvenire, secondo il parere dell'amministrazione che ho l'onore di rappresentare, in via autonoma e non collegata col protocollo commerciale, al fine di evitare interferenze all'andamento non certo facile, anzi già difficoltoso dei traffici tra i due paesi. In ogni modo una questione

di questo genere dovrebbe essere affrontata dal ministro degli esteri e da quello della marina mercantile e non da quello del commercio con l'estero. Per questi motivi accetto lo spirito dell'ordine del giorno per quanto ha riferimento alla necessità che il Governo intervenga affinché la crisi in cui versa l'industria peschereccia e conserviera nazionale (naturalmente, limitatamente al pesce fresco) sia attenuata e, possibilmente, fatta cessare.

L'ordine del giorno Marilli ed altri, al primo punto, chiede che si cerchi di ottenere contingenti impegnativi e di assorbimento delle quote della nostra esportazione e calendari più favorevoli, e si riferisce alla produzione siculo-calabra. Non posso accettare questo primo punto in quanto — come ho avuto prima l'occasione di illustrare — l'andamento delle esportazioni italiane di prodotti ortofrutticoli ha segnato un notevole miglioramento negli ultimi anni.

MARILLI. Non per gli agrumi.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Mi riferisco al primo punto. Per quanto riguarda i paesi dell'Europa occidentale, molti prodotti interessanti il mezzogiorno d'Italia sono stati liberati dall'importazione e per altri sono stati ottenuti contingenti con un trattamento abbastanza ampio: per esempio nei confronti della Germania occidentale il contingente ortofrutticolo non liberato nelle trattative svoltesi nello scorso marzo è stato portato a 22 milioni e mezzo di dollari con clausola autonoma di miglioramento che permette di ritenere che questa cifra sarà largamente superata.

Accetto il punto 2°), con la precisazione che le agevolazioni concesse da altri paesi all'esportazione non riguardano in generale i prodotti agricoli tipici del mezzogiorno d'Italia.

Circa il punto 3°), lettera a), che chiede la ripresa dei rapporti commerciali ufficiali con la Germania orientale nonché con la Cina e la partecipazione alla fiera di Lipsia, devo far presente che questa partecipazione presuppone il riconoscimento dei governi dei rispettivi paesi, problema questo di competenza ben più vasta di quella specifica del Ministero del commercio con l'estero. Soggiungo però che il Ministero del commercio con l'estero non ha mancato né mancherà di favorire il ripristino di rapporti commerciali fra privati a mezzo di compensazioni globali, ed ella sa, onorevole Marilli, che con la Germania orientale le nostre compensazioni globali sono in buona parte fondate sulla esportazione di ortofrutticoli.

Accetto come raccomandazione la lettera b).

Non posso invece accettare la lettera c), che chiede l'adozione di provvedimenti atti a migliorare l'equilibrio dei *clearing*, per una ragione molto evidente: finora l'Italia ha un costante saldo attivo riguardo detti paesi, ed un aumento dei *plafonds* rappresenterebbe un ulteriore finanziamento a industrie e consumi stranieri.

Non accetto la lettera d), perché non è vero che vi siano discriminazioni nella politica governativa ostacolanti le nostre esportazioni verso i paesi dell'est, esportazioni che anzi noi cerchiamo di agevolare.

Circa il punto 4°) do assicurazioni che il Ministero continuerà a sentire il governo siciliano nei lavori preparatori degli accordi, come si è sempre fatto finora.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Schirò, accetto il punto a) come raccomandazione. Il punto b), invece, è di competenza dell'Alto Commissariato dell'alimentazione.

All'onorevole Caroleo ho già fatto presente ieri che le sue considerazioni relative alla riduzione del consumo del petrolio verificatesi nei primi mesi del 1953 non mi sembravano fondate sulla realtà. Ho fatto controllare i dati e devo confermare che nel primo quadrimestre di quest'anno abbiamo avuto una esportazione di prodotti petroliferi per circa un milione e 560 mila tonnellate, mentre nel 1953 l'esportazione stessa era stata di un milione e 250 mila tonnellate. Accetto come raccomandazione il punto d) dello stesso ordine del giorno Caroleo.

Non ho difficoltà ad accettare l'ordine del giorno Capalozza, che corrisponde alla linea adottata dal Governo da anni. Potrei citare dati dimostranti che il Governo fa tutto il possibile per collocare i nostri prodotti agricoli sul maggior numero possibile di mercati, ma li darò privatamente all'onorevole Capalozza.

Accetto come raccomandazione gli ordini del giorno Brodolini e Scarascia.

Accetto pure l'ordine del giorno Boidi di cui ho già fatto riferimento parlando di quello dell'onorevole Maniera — limitatamente al primo punto — precisando però che la revoca della liberazione per i pesci freschi e conservati potrà essere presa in considerazione soltanto se in sede di riesame generale della nostra politica delle importazioni si deciderà di ritoccare le liberazioni dell'area O. E. C. E.. Accetto anche il punto secondo del suo ordine del giorno.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1954

Ordine del giorno Vedovato: ho già detto, nel riferire in sede di chiusura della discussione, che per la parte della riorganizzazione del servizio di competenza del Ministero del commercio con l'estero lo accetto. Trasferisco tutta la parte che si riferisce ai servizi doganali alla competenza del collega del Ministero delle finanze.

Ordine del giorno Basile Giuseppe: debbo far presente all'onorevole Basile che l'importazione del pomodoro invernale è stata ammessa dal 1° dicembre al 31 marzo dal Ministero dell'agricoltura nel limite di 35 mila quintali per l'intero periodo, tenuto conto della molto limitata entità della produzione nazionale, in buona parte di serra, che esiste in tale epoca. L'importazione si effettua dalla Spagna e territori dipendenti, dietro rilascio di volta in volta di apposite licenze, appunto per poter controllare che il quantitativo non superi i 35 mila quintali. Sull'argomento debbo anche far presente che noi finora abbiamo svolto un'intensa azione per la limitazione dei calendari stagionali. Pertanto una abrogazione oggi di questa autorizzazione, che, ripeto, è stata data con il pieno consenso del Ministero dell'agricoltura, potrebbe forse cagionarci delle conseguenze in altri campi ortofrutticoli. Se ella, onorevole Basile, lo ritiene, posso darle questa assicurazione: che, fermi gli elementi di fatto che le ho ora esibito, mi metterò d'accordo con il collega dell'agricoltura per un riesame profondo di questo problema.

BASILE GIUSEPPE. Posso dire all'onorevole ministro che anche in questo periodo — e siamo a giugno — in Sicilia c'è un prodotto che viene dal Marocco e dalle Canarie, che fa concorrenza alla nostra produzione.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Il Marocco dipende dalla Francia, onorevole Basile, e le ho già detto che è compreso nei territori liberalizzati. Diversa è invece la situazione per la Spagna o territori dipendenti, per cui vale questo calendario. Ad ogni modo le do assicurazione che sarà ristudiato questo problema insieme con il ministro dell'agricoltura.

Ordine del giorno Rosini ed altri: posso accettarlo soltanto come raccomandazione, e nei limiti compatibili con gli impegni O.E.C.E.

Ordine del giorno Marenghi e Franzo: lo accetto.

Ordine del giorno Cervellati ed altri: si tratta di impegnare il Governo affinché sui contingenti ammessi all'esportazione vengano riservate partite per la produzione ortofrutticola di Ravenna, Forlì, Ferrara e Bo-

logna. Noi abbiamo un'esportazione ortofrutticola libera: non abbiamo discriminazioni regionali e non abbiamo nemmeno limitazioni. Soltanto nei riguardi della Francia, e per taluni prodotti sottoposti a contingentamento da parte francese (quali le castagne, i fichi secchi e le mele), abbiamo dovuto provvedere a disciplinare l'esportazione nell'interesse delle categorie interessate italiane. Non posso quindi accettare questo ordine del giorno.

Ordine del giorno Truzzi: lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Maniera?

MANIERA. Non insisto; desidero fare una ulteriore chiarificazione, anche perchè un ordine del giorno dello stesso tipo, presentato lo scorso anno in sede di discussione del bilancio della marina mercantile, fu accettato come raccomandazione dal ministro Tambroni, il quale ebbe anche a dirmi di aver fatto una certa pressione nei confronti del ministro del commercio con l'estero. Mi pare ora che siamo ancor più lontani dalla posizione dello stesso ministro della marina mercantile, il quale mi aveva fatto osservare non essere la questione di sua competenza, bensì di competenza del ministro del commercio con l'estero. D'altra parte, mi pare che lo spirito e il contenuto dell'ordine del giorno siano molto chiari. Non insisto, comunque, per la sua votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Marilli?

MARILLI. Non insisto. Prendo atto che il ministro ha accettato parzialmente, e sia pure con alcune riserve e come raccomandazione, alcuni punti dell'ordine del giorno degli quali ho preso nota. Altri punti il ministro ha dichiarato di non accettare, senza tuttavia — secondo me — avere approfondito l'esame degli stessi, per i quali d'altra parte ritengo che, se in questo momento chiedessi la votazione senza la possibilità di illustrare bene di che si tratta, avremmo dei risultati forse non corrispondenti alla reale situazione. Per questi motivi non insisto, riservandomi di riproporre queste osservazioni nelle sedi adatte, via via che se ne presenterà l'occasione.

PRESIDENTE. Onorevole Schirò?

SCHIRO'. Non insisto, riservandomi di riprodurre la seconda parte dell'ordine del giorno in occasione più opportuna.

PRESIDENTE. Onorevole Caroleo?

CAROLEO. Signor Presidente, l'onorevole ministro ha accettato il punto d) del mio ordine

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1954

del giorno, ma questo punto è una considerazione e non fa parte delle statuizioni dell'ordine del giorno stesso. Quindi, desidero sapere se il ministro accetta o meno il mio invito al Governo.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Accetto il dispositivo come raccomandazione, per la parte di mia competenza.

CAROLEO. Allora non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Capalozza?

CAPALÒZZA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Brodolini?

BRODOLINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Scarascia?

SCARASCIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Boidi?

BOIDI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vedovato?

VEDOVATO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Basile Giuseppe?

BASILE GIUSEPPE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Rosini?

ROSINI. Ho ascoltato con attenzione quanto ha dichiarato l'onorevole ministro a proposito del mio ordine del giorno, ma lo pregherei di chiarire il significato della sua dichiarazione, perché senza un chiarimento non ho gli elementi per poter giudicare se sia opportuno insistere o meno sulla votazione. L'onorevole ministro ha detto che accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Compatibilmente con i limiti stabiliti dall'O. E. C. E.

ROSINI. Ora, il concetto di raccomandazione è piuttosto vago e per questo chiedo una precisazione. Non vorrei (e l'esperienza di questa legislatura me lo fa temere) che la raccomandazione della Camera facesse sempre la fine della raccomandazione della mamma di « cappuccetto rosso »!... Se si tratta di rispettare gli impegni O. E. C. E., di cui non conoscevo l'esistenza, quest'ordine del giorno è formulato in termini così generali da non impegnare il Governo altro che una attività amministrativa nell'ambito non soltanto della legislazione vigente, ma anche degli impegni internazionali attualmente in vigore. Penso che, così chiarite le intenzioni dei presentatori dell'ordine del giorno, l'onorevole ministro possa anche accettarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha già dichiarato che lo accetta con quelle limitazioni.

ROSINI. Allora devo insistere per la votazione.

PRESIDENTE. Ma no, onorevole Rosini. Il presentatore dell'ordine del giorno, se, udite

le dichiarazioni del ministro, ha deciso di insistere, non può spiegare le ragioni, perché è chiaro che non è soddisfatto di quello che ha detto il ministro. Se parla dopo le dichiarazioni del ministro, vuol dire che intende non insistere per la votazione dell'ordine del giorno.

ROSELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSELLI. Vorrei pregare l'onorevole Rosini di non insistere nella votazione, ricordando che la Commissione interparlamentare per i dazi doganali, della quale fanno parte tutti i gruppi, si è già parecchie volte interessata di questo problema in sede tecnica, e anche con una certa concordia di opinioni, tanto è vero che il dazio doganale, per quanto riguarda le carni importate, è stato elevato ben due volte. Quindi, pregherei di non avanzare una posizione polemica su un fatto tecnico di difesa, sul quale siamo sostanzialmente tutti d'accordo. Se però il collega insistesse nella votazione, noi voteremmo contro l'ordine del giorno.

ROSINI. Accetto l'invito dell'onorevole Roselli con questa precisazione, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Marenghi?

MARENGHI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cervellati?

CERVELLATI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Truzzi?

TRUZZI. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1954-55, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 645*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 755.800.000.

Debito vitalizio, lire 25.600.000.

Accordi commerciali e servizi valutari, lire 597.300.000.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1954

Importazioni, esportazioni e servizi economico-doganali, lire 13.400.000.

Totale della categoria I — Parte ordinaria, lire 1.392.400.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (parte ordinaria e straordinaria), lire 1.392.100.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1954-55.

Si dia lettura dell'articolo unico.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Abolizione della imposta sulle rendite degli Enti di manomorta » (394).

Sarà votato per scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 645, oggi esaminato.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Abolizione della imposta sulle rendite degli enti di manomorta » (349):

Presenti e votanti 498

Maggioranza 250

Voti favorevoli 284

Voti contrari 214

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'eser-

cizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (645):

Presenti e votanti 498

Maggioranza 250

Voti favorevoli 273

Voti contrari 225

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadei — Amato — Amatucci — Amendola Pietro — Andò — Andreotti — Anfuso — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Balesi — Baltaro — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Belotti — Beltrame — Bensi — Benvenuti — Berlinguer — Berloffia — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Ruffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzì.

Cacciatore — Cafiero — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Candelli — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Castellarin — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavallotti — Cavazzini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Covelli — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1954

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Felice — De Francesco — De Gasperi — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — Dominedò — Dosi — Driussi — Dugoni.

Ebner — Elkan.
Fabriani — Facchin — Fadda — Faletra — Faletti — Fanelli — Faralli — Farinet — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giolitti — Giraudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guglielminetti Gui — Gullo.

Helfer.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Malfa — La Rocca — Larussa — La Spada — Latanza — L'Eltore — Lenoci — Leone — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Madia — Maglietta — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Manjera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Marilli —

Marino — Marotta — Martinelli — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzano — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rjo — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Michelini — Minasi — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Moranino — Morelli — Moro — Moscatelli — Mùrdaca — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pasini — Pavan — Pedini — Pella — Pelosi — Penazzato — Perlingieri — Pertini — Pessi — Petrucci — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalla Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spampinato — Sparapani — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tarozzi — Taviani — Terranova — Tinzl — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Villelli — Vischia — Viviani Luciana — Volpe.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1954

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanjibelli —
Zannerini — Zanoni — Zerbi.

Sono in congedo:

Caccuri — Caiati.

Giglia.

Pastore — Perdonà.

Rubinacci.

Schiratti.

Viola.

**Seguito della discussione della proposta di legge
Nenni Pietro ed altri: Abrogazione della
legge 31 marzo 1953, n. 148, punti dal
I al IV. (1).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Nenni Pietro ed altri: « Abrogazione della legge 31 marzo 1953, n. 148, punti dal I al IV ».

Come la Camera ricorda, nella seduta del 4 giugno scorso l'Assemblea non ha approvato una proposta sospensiva presentata dall'onorevole Bozzi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, ritengo che la discussione svoltasi una settimana fa intorno alla sospensiva, e soprattutto il voto con cui tale discussione si è conclusa, abbiano esaurito, almeno per quanto riguarda il nostro settore, i temi della discussione, perchè noi esprimeremo il nostro avviso ed abbiamo avuto il piacere di vedere che tale avviso è stato condiviso dalla maggior parte della Camera.

Pertanto, io rinuncio in questa sede a parlare, riservandomi di riprendere eventualmente la parola per dichiarazione di voto sugli eventuali ordini del giorno ed emendamenti.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Non essendovi relazione della Commissione, la discussione sull'articolo unico avrà luogo sul testo dei proponenti che è il seguente:

« I punti I, II, III, IV della legge 31 marzo 1953, n. 148, sono abrogati ».

La Commissione ha dichiarazioni da fare?

MARAZZA, *Presidente della Commissione*. Abbandonate, sul merito, ogni eccezione ed ogni riserva, non posso tuttavia non rilevare

che l'approvazione pura e semplice della proposta di legge Nenni comporterebbe il ritorno in vigore della legge elettorale del 1948, mutilata dell'articolo 59.

Infatti, la detta proposta di legge comporta — tra l'altro — l'abrogazione del punto III della legge del 1953, abrogativo appunto dell'articolo 59 in esso sostituito da un nuovo testo.

Per rimediare propongo alla Camera il seguente emendamento sostitutivo dell'articolo unico:

« La legge 31 marzo 1953, n. 148, fatta eccezione per il punto V, è abrogata. La elezione della Camera dei deputati si effettua con l'osservanza delle disposizioni previste dal testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, e dal punto V della legge sopracitata ».

Non credo di dover aggiungere altro.

PRESIDENTE. Onorevole Marazza, penso che il suo emendamento potrebbe essere aggiuntivo (anziché sostitutivo) al testo dell'articolo unico della proposta di legge Nenni, nel senso che potrebbero essere logicamente aggiunte, dopo le parole « dei punti I, II, III e IV », le altre « restando in vigore tutte le disposizioni previste dal testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, e dal punto V della legge sopracitata ».

MARAZZA, *Presidente della Commissione*. Avevo preferito l'altra forma, più adatta — secondo me — a un provvedimento legislativo.

PRESIDENTE. Per non sovrapporre un altro testo, credo che potremmo considerare il suo come un emendamento aggiuntivo.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Siamo d'accordo per accogliere l'emendamento Marazza nella formulazione testè suggerita dal Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda con la dichiarazione che ha ora fatto l'onorevole presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Prima di passare alla discussione del testo e dell'emendamento proposto dalla Commissione, aassiamo all'esame degli ordini del giorno presentati, che sono i seguenti:

La Camera,

discutendosi la proposta di legge per la abrogazione dei punti dal I al IV della legge 31 marzo 1953, n. 148,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1954

afferma la necessità che tale abrogazione sia senz'altro seguita da una riforma del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, intesa ad applicare, il più fedelmente e razionalmente possibile, il principio proporzionalistico.

TARGETTI, NENNI PIETRO, PERTINI, LUZZATTO, CAPACCHIONE, DUGONI, FORA, GHISLANDI, GUADALUPI, LOMBARDI RICCARDO, MALAGUGINI, PIERACCINI.

La Camera,

premessa la necessità della abrogazione dei punti dal I al IV della legge 31 marzo 1953, n. 148,

afferma la esigenza che tale abrogazione sia senz'altro seguita dal ripristino della legge elettorale del 1946, alla quale, nella sede opportuna, potranno essere apportate eventuali modifiche nel senso dell'integrale applicazione del principio proporzionalistico.

COVELLI, SELVAGGI, BONINO, BASILE, LUCIFERO.

L'onorevole Targetti ha poi informato la Presidenza di voler modificare il suo ordine del giorno, nel senso di aggiungere dopo le parole « intesa ad applicare il più fedelmente e razionalmente possibile il principio proporzionalistico », le parole « e invita il Governo a presentare entro un mese un disegno di legge in tal senso ».

L'onorevole Targetti ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

TARGETTI. Di fatto, ho già parlato del mio ordine del giorno in sede di discussione sulla sospensiva. Desidero soltanto rilevare che ho inteso qualche collega fare la proposta di sostituire alla indicazione « entro un mese », l'indicazione di un termine preciso: « entro il 15 luglio ». Per parte mia e dei cofirmatari non vi sarebbe nulla in contrario.

PRESIDENTE. Dovrei ora dare facoltà all'onorevole Covelli di svolgere il suo ordine del giorno. Ma debbo rilevare fin da ora che questo ordine del giorno, così come è formulato, non è ammissibile, in quanto diretto a provocare da parte della Camera una manifestazione di volontà di carattere tipicamente legislativo (riviviscenza della legge elettorale del 1946): e ciò non può ottenersi con un ordine del giorno, prescindendo dal procedimento fissato dalla Costituzione e dal regolamento per l'approvazione delle leggi.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Nei miei intendimenti, signor Presidente, l'accento alla legge elettorale del

1946 non vuole significare richiesta di ripristino di quella legge.

PRESIDENTE. Ma ella non mi ha fatto pervenire alcuna modificazione del suo ordine del giorno, nè mi ha comunicato se ella si era nel frattempo orientata in un senso diverso.

COVELLI. Ho avuto al riguardo anche un colloquio con l'onorevole Targetti. L'essenziale è che il Governo e la Camera si sentano impegnati a proporre un disegno di legge elettorale che dia quanto meno le garanzie del sistema proporzionale adottato nel 1946. Se si va più in là, tanto di guadagnato. Già, in sede di Commissione, quando ci siamo opposti all'abrogazione pura e semplice della legge elettorale 31 marzo 1953, n. 148, secondo la proposta di legge Nenni, abbiamo rilevato che la legge del 1948 poteva convenire al partito democristiano, al partito socialista, al partito comunista, ma non poteva convenire ai partiti minori, non poteva convenire a quei partiti che dalla legge 1948 erano stati danneggiati. Ora, se si accetta il principio che si debba almeno accogliere lo spirito informatore della legge elettorale del 1946, noi non abbiamo alcuna eccezione da sollevare contro l'ordine del giorno Targetti, da cui però va soppresso l'avverbio « razionalmente » (che a nostro avviso è equivoco), mantenendosi l'espressione, per noi più chiara: « il più fedelmente possibile, il principio proporzionalistico ». Inoltre, l'ordine del giorno Targetti dovrebbe sancire un impegno e non un invito al Governo di voler arrivare, quanto meno, alla impostazione proporzionalistica della legge del 1946.

PRESIDENTE. Onorevole Targetti, aderisce alla richiesta dell'onorevole Covelli di sopprimere la parola « razionalmente » e di sostituire « impegna » ad « invita ? ».

TARGETTI. Mi trovo un po' in imbarazzo, dovuto forse più a considerazioni linguistiche che a considerazioni politiche. In verità, nella elaborazione di questo nostro ordine del giorno fui un po' incerto sugli avverbi da adoperare. Usai l'espressione « il più fedelmente », perché credo che rispecchi il concetto di volere una legge che rispetti più che è possibile il principio proporzionalistico. Aggiunsi anche l'avverbio « razionalmente », perché non sta mai male. (*Si ride*). Anche se l'uso di questo avverbio non è strettamente necessario, ho una certa riluttanza a sopprimerlo. Desidererei che l'onorevole Covelli mi fornisse una ragione che mi tranquillizzasse. Il collega Bozzi acutamente mi suggerisce che, sopprimendo quell'espres-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1954

sione, può nascere il sospetto che noi vogliamo un sistema irrazionale.

Accetto poi di trasformare l'invito in un impegno. Avevo usato una forma meno imperativa per cortesia nei confronti del Governo, ma se si vuole impegnare il Governo, facciamolo pure.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, si accontenterebbe di un incontro a mezza strada, mantenendo l'avverbio « razionalmente » e trasformando l'invito in un impegno?

COVELLI. Abbiamo una triste esperienza della « razionalità » in tema di leggi elettorali.

Onorevole Targetti, ogni volta che si è discussa una legge elettorale dal 1946 in poi si è sempre partiti dal sistema proporzionale puro e poi — per quella razionalità che non ho mai capito — i partiti maggiori hanno fatto e disfatto per ottenere, in virtù di questa razionalità, un premio di maggioranza. Onorevole Targetti, l'avverbio « razionalmente », dopo le parole « il più fedelmente », è pleonastico: infatti, se si decide di essere fedeli al sistema proporzionalistico, non vedo la necessità di mantenere l'avverbio « razionalmente ». Proprio dalla vostra parte, onorevole Targetti, si volle la legge del 1948 che è quella che noi non vogliamo, perché non gioverebbe né a noi, né ad altri partiti che si trovano in condizioni analoghe alle nostre.

Ripeto che quell'avverbio è pleonastico e che, a mio avviso, è sufficiente l'espressione « il più fedelmente possibile ». Quindi, sono dell'opinione, signor Presidente, che ella possa insistere presso l'onorevole Targetti perché tolga dal suo ordine del giorno l'avverbio « razionalmente », lasci l'avverbio « fedelmente », e l'invito diventi impegno.

PRESIDENTE. Sentiamo ancora l'onorevole Targetti.

TARGETTI. Signor Presidente, si verifica una di quelle situazioni nelle quali l'insistenza di chi richiede l'omissione porta all'insistenza di chi difende l'inclusione.

Non si arriva a comprendere il perché di questa richiesta. Quando l'onorevole Covelli dice che in quel « razionalmente » può essere adombrata l'approvazione di quanto vi è di irrazionale, dal punto di vista proporzionalistico, nella legge del 1948, mi sembra che dia una interpretazione addirittura arbitraria. Quando si parla dell'applicazione di un principio (in questo caso del principio proporzionalistico) tutto quello che è razionale è quello che più che mai si avvicina all'applicazione integrale del principio stesso. Quindi, perché si dovrebbe togliere un avverbio, che vuole

significare proprio questo rispetto allo spirito a cui si ispira il concetto proporzionalistico?

Vorrei pregare l'onorevole Covelli di non insistere sopra questa richiesta, che non mi sembra proprio giustificata. La sua insistenza mi farebbe temere che, cedendo, io possa commettere veramente qualcosa di irrazionale, il che io vorrei evitare.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, occorre che ella, se insiste nel suo ordine del giorno, ne modifichi la formulazione, per renderlo proponibile. Tenga anche presente che il primo ordine del giorno da porre in votazione è quello dell'onorevole Targetti, che ha contenuto più ampio, poiché non include alcun riferimento particolare ad una delle precedenti leggi elettorali.

COVELLI. Signor Presidente, mi permetto di non essere d'accordo con lei.

PRESIDENTE. Me ne duole, ma nella attuale formulazione il suo ordine del giorno è improponibile. Quanto alla precedenza nella votazione, questa dipende evidentemente dalla nuova formulazione che ella voglia dare al suo ordine del giorno; ma resta fermo che qualsiasi riferimento ad una legge elettorale rende più circoscritto l'ambito del suo ordine del giorno rispetto a quello dell'onorevole Targetti, il quale non fa riferimento ad alcuna legge e delinea soltanto una direttiva generica.

In questo senso le ho detto, onorevole Covelli, che dev'essere prima votato l'ordine del giorno Targetti e poi il suo, a seconda dell'esito della votazione sull'ordine del giorno Targetti e a seconda della formulazione che ella presenterà.

COVELLI. Ogni difficoltà ed ogni dubbio cadrebbero se l'onorevole Targetti sopprimesse nel suo ordine del giorno la parola « razionalmente ».

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Se ciò vale a far cadere ogni complicazione e a rendere accettabile a tutte le parti della Camera il mio ordine del giorno, mi rassegno a sopprimere questo avverbio. (*Approvazioni*).

COVELLI. Ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Sull'ordine del giorno Targetti il Governo ha osservazioni da fare?

SCELBA, Presidente del Consiglio dei ministri. Mi permetto di ricordare che l'onorevole Targetti aveva accettato l'indicazione di una data precisa, il 15 luglio, per la presentazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Esattamente.

CARONIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARONIA. Chiedo che l'ordine del giorno Targetti sia votato per divisione. Voterò la parte che riguarda la riforma del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, non voterò la seconda parte che impegna il Governo a presentare un disegno di legge in senso proporzionalistico, perché sono presentatore di una proposta di legge elettorale basata sul collegio uninominale, che ritengo la forma migliore per la salvaguardia del regime democratico.

PRESIDENTE. Sta bene.

RAPELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAPELLI. Io voterò a favore di tutto l'ordine del giorno Targetti, convinto anche d'interpretare i non pochi parlamentari del mio partito che furono contrari, in sede di partito, alla famosa legge della proporzionale corretta. Alla posizione assunta da questi parlamentari democristiani i risultati conseguiti avranno certo conferito carattere di legittimità. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Targetti:

« La Camera, discutendosi la proposta di legge per l'abrogazione dei punti dal I al IV della legge 31 marzo 1953, n. 148, afferma la necessità che tale abrogazione sia senz'altro seguita da una riforma del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26 ».

(È approvata).

Pongo in votazione la seconda parte dell'ordine del giorno Targetti:

« Intesa ad applicare, il più fedelmente possibile, il principio proporzionalistico, e impegna il Governo a presentare entro il 15 luglio prossimo venturo un disegno di legge in tale senso ».

(È approvata).

Passiamo alla discussione dell'articolo unico, modificato dall'emendamento Marazza, accettato dall'onorevole Nenni:

« I punti I, II, III, IV della legge 31 marzo 1953, n. 148, sono abrogati, restando in vigore tutte le disposizioni previste dal testo unico 5 febbraio 1948, n. 26 e dal punto V della legge sopracitata ».

L'onorevole De Vita, ha presentato i seguenti emendamenti:

All'articolo unico della proposta di legge n. 1: Abrogazione della legge 31 marzo 1953,

n. 148, punti dal I al IV, aggiungere i seguenti:

ART. 2.

L'articolo 54 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei Deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26, è sostituito dal seguente:

« La Corte di appello o il Tribunale costituiti in ufficio centrale circoscrizionale, ai termini dell'articolo 14, procede, entro ventiquattro ore dal ricevimento degli atti, con la assistenza del cancelliere, alle operazioni seguenti:

a) fa lo spoglio delle schede eventualmente inviate dalle sezioni in conformità dell'articolo 52 osservando, in quanto siano applicabili, le disposizioni degli articoli 47, 49, 50, 51 e 53;

b) facendosi assistere, ove lo creda, da uno o più esperti scelti dal presidente, determina la cifra elettorale di ogni lista e la cifra individuale di ogni candidato.

La cifra elettorale di lista è data dalla somma dei voti ottenuti da ciascuna lista nelle singole sezioni del collegio.

La cifra individuale è data dalla somma dei voti validi di preferenza riportati da ciascun candidato.

L'ufficio centrale circoscrizionale, determinata la cifra elettorale di ciascuna lista, la comunica all'ufficio centrale nazionale, rimettendo un estratto del verbale a mezzo di corriere speciale.

L'ufficio centrale nazionale, ricevuti gli estratti dei verbali di tutte le circoscrizioni, determina il totale dei voti validi attribuiti a tutte le liste. Indi procede alla determinazione del quoziente nazionale dividendo il totale dei voti validi attribuiti a tutte le liste per il numero dei deputati da eleggere.

Procede, quindi, al riparto proporzionale dei seggi tra i singoli gruppi di liste aventi lo stesso contrassegno che hanno raggiunto il quoziente nazionale in almeno una delle circoscrizioni e a tal fine:

1°) determina il quoziente di riparto dividendo il totale dei voti validi attribuiti ai singoli gruppi di liste per il numero dei deputati da eleggere;

2°) determina la cifra elettorale nazionale di ciascun gruppo sommando le cifre elettorali di tutte le liste aventi lo stesso contrassegno;

3°) attribuisce a ciascun gruppo di liste tanti seggi quante volte il quoziente di riparto risulti contenuto nella cifra elettorale nazionale di ciascun gruppo;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1954

4°) assegna, quindi, nelle singole circoscrizioni a ciascuna lista tanti seggi quante volte il quoziente di riparto risulti contenuto nella cifra elettorale della lista stessa e dispone, secondo una graduatoria decrescente per ciascun gruppo di liste aventi lo stesso contrassegno, i resti ottenuti in ogni singola circoscrizione.

Qualora con l'assegnazione precedente un gruppo di liste aventi lo stesso contrassegno non abbia ottenuto il numero dei seggi ad esso spettanti e sino a che tale numero non venga raggiunto, l'ufficio proclama eletti, in collegio unico nazionale, i candidati del gruppo di liste medesime che, in ciascuna delle circoscrizioni a cui si riferiscono i maggiori resti della graduatoria anzidetta, abbiano conseguito la più alta cifra individuale tra i candidati che non risultino già eletti a seguito dell'assegnazione dei seggi di cui al precedente n. 4.

Compiute le suddette operazioni, l'ufficio centrale nazionale comunica agli uffici centrali circoscrizionali, mediante invio a mezzo corriere speciale di un estratto del verbale, il numero dei seggi spettante alle singole liste della circoscrizione.

Stabilito il numero dei deputati assegnati a ciascuna lista, l'ufficio centrale circoscrizionale determina la graduatoria dei candidati di ciascuna lista, a seconda delle rispettive cifre individuali. A parità di cifre individuali, prevale l'ordine di presentazione nella lista ».

ART. 3.

L'articolo 59 del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei Deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26, è abrogato.

L'onorevole De Vita ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

DE VITA. Signor Presidente, poiché il Governo ha accettato e la Camera ha votato l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Targetti con cui si impegna il Governo a presentare un disegno di legge elettorale ispirato ai criteri della maggiore proporzionalità, io ritiro i miei emendamenti, riservandomi di ripresentarli quando si discuterà la nuova legge elettorale.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Mi pare che la formula dell'emendamento della Commissione si presti a un equivoco. « Restando in vigore » che cosa significa? Significa lasciare

le cose nello stato di fatto e di diritto in cui si trovano, mentre noi abbiamo il dovere di far rivivere le norme che sono state abrogate con la legge del 1953. Ora è stato giustamente ricordato che quando si abroga la legge abrogativa — se non si richiama in vita la norma precedentemente abrogata — ci troviamo di fronte al « vuoto legislativo ». Per far quindi rivivere quella norma dobbiamo espressamente dirlo nella legge che forma oggetto del nostro esame e della nostra votazione.

PRESIDENTE. L'intendimento della Camera mi sembra chiaro. Con l'aggiunta « restando in vigore tutte le disposizioni previste dal testo unico 5 febbraio 1948, n. 26 e dal punto V della legge sopracitata » (la legge 31 marzo 1953, n. 148) si vuole appunto escludere il « vuoto legislativo ».

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Le parole « restando in vigore » significano che lasciamo la legge del 1948 (in parte modificata ed in parte abrogata) senza la norma dell'articolo 59 che fu abrogata dalla legge del 1953. Noi invece dobbiamo far rivivere quella norma che non esiste più in virtù dell'abrogazione. Ora non è possibile consacrare nella nuova legge che noi lasciamo in vigore una norma che è stata abrogata; se ciò facessimo diremmo, dal punto di vista tecnico giuridico, uno sproposito. La dizione usata nell'emendamento non appare corretta, giuridicamente parlando.

PRESIDENTE. Proponga un'altra dizione.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Propongo questa formula che è più esatta: « Richiamando in vigore le norme che sono state abrogate ». Il che è cosa diversa da quella indicata nell'emendamento.

MARAZZA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, credo fondata l'obiezione dell'onorevole Jervolino, perché effettivamente la legge del 1953 al punto III ha abrogato prima e sostituito poi l'articolo 59 della legge del 1948, cosicché, come ho già osservato, questo articolo non verrebbe richiamato in vigore dal mio emendamento.

Tuttavia a me pare che il « richiamando in vigore » proposto dall'onorevole Jervolino riferito a tutte le disposizioni del testo unico sia eccessivo. Preferirei perciò dire: « restando in vigore e, ove del caso, richiamando, ecc. ». (*Commenti*).

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1954

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevoli colleghi, nella precedente seduta sorse la questione se, approvandosi la proposta di legge Nenni, venisse automaticamente richiamata in vita la legge del 1948 in tutte le sue disposizioni.

L'onorevole Bozzi sostenne che, una volta approvata la proposta di legge Nenni, non essendo possibile fare automaticamente rivivere la legge elettorale del 1948, si sarebbe verificata una carenza legislativa che avrebbe ferito profondamente i diritti costituzionali del Capo dello Stato in quanto, mancando la legge elettorale, il Capo dello Stato non avrebbe potuto esercitare i poteri — che derivano dalla Costituzione — di sciogliere le Camere e indire elezioni.

Dichiarai in quella seduta che, a mio avviso, l'interpretazione dell'onorevole Bozzi non poteva essere presa in considerazione e che, approvandosi la proposta di legge Nenni, si doveva intendere richiamata in vigore integralmente e nella formulazione originaria la legge del 1948.

È rimasta comunque in sospeso questa questione e, per ovviarsi all'inconveniente segnalato dall'onorevole Bozzi, si è creduto — quali che fossero le nostre opinioni personali — di introdurre un emendamento aggiuntivo all'articolo unico della proposta di legge Nenni.

Questo emendamento ha per contenuto, per finalità specifica, di richiamare in vita tutte le disposizioni della legge del 1948, evidentemente compresa la disposizione riguardante il collegio unico nazionale.

Credo che siamo unanimi nell'accettare questa interpretazione. Si giustifica così la presentazione dell'emendamento della Commissione, che il Governo per suo conto ha accettato.

Ma, poiché viene obiettato che neppure l'emendamento risolverebbe la questione che era stata già posta nella precedente seduta, ritengo che, per ragioni di chiarezza, si debba trovare una formula che esprima compiutamente il pensiero dell'Assemblea.

È vero che le dichiarazioni dei parlamentari in sede d'Assemblea facilitano l'interpretazione della legge; ma potendosi registrare diversità di opinioni, ritengo sia opportuno — anche perché siamo ancora in tempo — che venga studiata una formula che esprima compiutamente il pensiero dell'Assemblea. Si tratta di attendere un minuto. Mi pare che risponda meglio a questo scopo il testo sostitutivo dell'onorevole Marazza, ma non è difficile con tanti giuristi qui presenti trovare

una formula che esprima esattamente il pensiero dell'Assemblea.

Prego perciò il Presidente dell'Assemblea ed il presidente della Commissione di voler indicare la formula che possa rispondere anche formalmente al quesito posto alla Camera.

MARAZZA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Presidente della Commissione*. Secondo consigli autorevoli l'emendamento potrebbe essere così formulato: « restando in vigore e, in quanto abrogate dalla detta legge 31 marzo 1953, richiamandosi in vigore, tutte le disposizioni previste dal testo unico 5 febbraio 1948 ».

Io preferisco tuttavia la mia formula iniziale, sia pure trasformando l'emendamento da sostitutivo in aggiuntivo, sicché il testo dell'articolo unico sarebbe il seguente:

« I punti I, II, III, IV della legge 31 marzo 1953, n. 148, sono abrogati.

L'elezione della Camera dei deputati si effettua con l'osservanza delle disposizioni previste dal testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, e dal punto V della legge sopra citata ».

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Vorrei chiedere un chiarimento all'onorevole Marazza. Siccome qualcuno potrebbe forse vedere una qualche contraddizione fra l'ordine del giorno che si è votato e l'affermazione che l'elezione si fa con la legge del 1948, vorrei chiedere all'onorevole Marazza se vi è questo contrasto. Mi auguro di no, ma se lo esclude è meglio.

PRESIDENTE. Onorevole Marazza?

MARAZZA, *Presidente della Commissione*. Non so quale importanza abbia la mia risposta quando risponde già lo stesso regolamento. Io, comunque, non vedo il contrasto con l'ordine del giorno Targetti, né quindi che possa esservi preclusione all'esame di altre proposte di legge aventi analogo argomento.

TARGETTI. In altri termini, la legge elettorale del 1948 rivive fino a quando non intervengano diverse disposizioni legislative.

MARAZZA, *Presidente della Commissione*. Evidentemente.

PRESIDENTE. Onorevole Targetti, è soddisfatto del chiarimento avuto? È evidente che la legge elettorale del 1948 vale fino a che non siano promulgate nuove norme giuridiche.

TARGETTI. Sta bene.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1954

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione la formulazione dell'articolo unico proposta dal presidente della Commissione:

« I punti I, II, III e IV della legge 31 marzo 1953, n. 148, sono abrogati.

La elezione della Camera dei deputati si effettua con l'osservanza delle disposizioni previste dal testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, e dal punto V della legge sopra citata ».

(È approvata).

La proposta di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votata a scrutinio segreto.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Come tutti i colleghi sanno, domani alle 18,15 vi sarà la commemorazione di Giacomo Matteotti sul luogo del suo martirio. È evidente il desiderio — del resto espressomi da numerosi colleghi — della maggior parte dei deputati di parteciparvi.

Quindi, per conciliare questo atto di doveroso omaggio con l'economia dei lavori della Camera, propongo che si anticipi domani l'inizio della seduta di mezz'ora, tenendola dalle 15,30 alle 18, e tenendo poi una seduta notturna alle 21.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Forse, signor Presidente, non sarebbe male se, cogliendo questa occasione, ella ci fornisse qualche chiarimento sull'ulteriore seguito dei nostri lavori, particolarmente per ciò che riguarda la settimana ventura.

PRESIDENTE. Lo avrei comunicato nella seduta di domani; ma, poiché l'onorevole Laconi me lo chiede, dirò che sarebbe mio intendimento, posto che giovedì prossimo è il *Corpus Domini*, interrompere i lavori da giovedì al martedì successivo. Ma ciò comporta che sia tenuta seduta lunedì, in modo che il lavoro resterebbe così distribuito: lunedì, martedì e mercoledì seduta; da giovedì 17 a lunedì 21, sospensione.

LACONI. La ringrazio, signor Presidente.

Votazione segreta di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge Nenini Pietro ed altri:

« Abrogazione della legge 31 marzo 1953, n. 148, punti dal I al IV » (1).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE
(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . 502

Maggioranza 252

Voti favorevoli . . . 427

Voti contrari 75

(La Camera approva — Applausi a sinistra).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Albarello — Albizzati — Al-
disio — Alessandrini — Alicata — Alliata di
Montereale — Alpino — Amadei — Amatu-
ucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro —
Amiconi — Andò — Andreotti — Anfuso —
Angelini Armando — Angelini Ludovico —
Angelino Paolo — Angelucci Mario — An-
gelucci Nicola — Angioy — Antonozzi —
Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Con-
falonieri — Baglioni — Baldassari — Ballesi
— Baltaro — Barattolo — Barberi Salvatore
— Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini
— Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bar-
tole — Basile Giuseppe — Basile Guido —
Basso — Bei Ciufoli Adele — Beltrame —
Bensi — Berardi Antonio — Berlinguer —
Berloffo — Bernardi Guido — Bernardinetti
— Bernieri — Bersani — Berti — Bertinelli
— Bertone — Berzanti — Bettiol Francesco
Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario
— Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Ma-
ria — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiardi
— Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini —
Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi —
Bontade Margherita — Borellini Gina — Bor-
sellino — Bottonelli — Bozzi — Breganze —
Brodolini — Brusasca — Bubbio — Buccia-
relli Ducci — Bufardecì — Buffone — Burato
— Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Calabrò — Calandrone Gia-
como — Calasso — Calvi — Camangi — Cam-
pelli — Candelli — Capalozza — Cappa Paolo
— Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cap-
pugi — Caprara — Carcaterra — Caroleo —
Caronia — Castelli Avolio Giuseppe — Ca-
valiere Alberto — Cavaliere Stefano — Ca-
vallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Ca-
vallaro Nicola — Cavallotti — Cavazzini —
Cervavolo — Cerreti — Cervellati — Cervone
— Chiaramello — Chiarini — Cianca — Ci-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1954

botto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Achille — Cortese Guido — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Francesco — De Gasperi — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Marzio Ernesto — De Meo — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — Dominedò — Dosi — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ebner — Elkan — Endrich — Ermini.

Fabriani — Fadda — Failla — Faletta — Faletti — Fanfani — Faralli — Farinet — Ferrara Domenico — Ferraris Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giolitti — Giraud — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guglielminetti — Gui — Gullo.

Helfer.

Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Malfa — Lami — La Rocca — Larussa — Latanza — Leccisi — Lenoci — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Madia — Maglietta — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini —

Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marengi — Marilli — Marino — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzano — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rjo — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteucci — Maxia — Mazza — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Michelini — Minasi — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moranino — Morelli — Moro — Moscatelli — Mordaca — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Penazzato — Perlingieri — Pertini — Pessi — Petrucci — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Romanato — Romano — Romualdi — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Sanzo — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Sodano — Sorigi — Spadazzi — Spallone — Spampinato — Sparapani — Sponziello — Stella — Storch — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turchi — Turchi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1954

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Villelli — Vischia — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanoni — Zerbi.

Sono in congedo.

Caccuri — Caiati.

Giglia.

Pastore — Perdonà.

Rubinacci.

Schiratti.

Viola.

Sulla seduta notturna.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè l'ora prefissata per l'inizio della seduta notturna è stata già largamente superata, penso che lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze all'ordine del giorno di tale seduta possa essere rinviato ad altra seduta. Non si terrebbe più in tal caso la seduta notturna.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Per lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, in una delle passate sedute fu chiesto dagli onorevoli Corona Achille e Pajetta Gian Carlo che il Governo facesse conoscere quando intendeva dare risposta ad alcune interpellanze e interrogazioni presentate con richiesta di urgenza dai medesimi onorevoli deputati in ordine all'inchiesta amministrativa affidata all'onorevole ministro De Caro. Sullo stesso argomento è stata presentata nella seduta di oggi, poi, una interrogazione dell'onorevole Del Bo, del seguente tenore:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno comunicare i risultati dell'inchiesta amministrativa affidata al ministro De Caro.

« Ciò perché, attraverso la conoscenza della verità, si possa salvaguardare il buon nome dell'amministrazione dello Stato e si tolga, auspicabilmente, da una troppo lunga situazione di disagio i funzionari oggetto dell'inchiesta medesima ».

L'onorevole ministro De Caro ha fatto sapere alla Presidenza che desidera fare questa sera delle dichiarazioni in relazione a queste interrogazioni e interpellanze.

Ha facoltà di parlare.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Rendo una dichiarazione in riferimento alla data nella quale sarà presentato alla Camera il risultato dell'inchiesta. La dichiarazione è quindi assai breve. Il Governo riferirà al Parlamento sui risultati dell'inchiesta (tuttora in corso) non oltre il 1° luglio prossimo venturo. Naturalmente, per il fatto stesso che dichiaro che l'inchiesta è ancora in corso, non posso ancora rendere dichiarazioni di merito.

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Signor Presidente, l'onorevole De Caro ha risposto questa sera ad una sollecitazione fatta la settimana scorsa dall'onorevole Gian Carlo Pajetta a proposito di una interpellanza di cui io sono secondo firmatario. Il ministro ha detto che si impegna a rispondere non oltre il 1° luglio. A nome dei firmatari dell'interpellanza, dichiaro di accettare questa data, ribadendo però la necessità che essa venga rispettata e sottolineando come il fatto che l'onorevole De Caro dimostri di aver bisogno di tanto lungo lasso di tempo per condurre in porto la sua inchiesta conferma che egli si è trovato di fronte a cose molto complesse ed oscure, a gettar luce sulle quali, evidentemente, è preferibile che la Camera si riunisca dopo lo svolgimento del congresso della democrazia cristiana. *(Rumori al centro).*

DEL BO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

DEL BO. Chiedo di parlare per il motivo seguente: oggi ho presentato una interrogazione nella quale chiedevo al Governo entro quale termine esso avrebbe potuto rendere noto alla Camera il risultato dell'inchiesta amministrativa. Debbo ritenere che il ministro De Caro abbia risposto alla mia interrogazione. Pertanto, domando che mi sia consentito di dichiarare se io sia o meno soddisfatto.

PRESIDENTE. Sono dolente di non poterla accontentare a termini dell'articolo 113 del regolamento, dato che il ministro non ha inteso rispondere alla sua interrogazione.

DEL BO. Allora mi permetto di domandare all'onorevole De Caro quando intenda rispondere alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Se non sbaglio, la interrogazione non è diretta

al ministro De Caro, ma al Presidente del Consiglio. Mi riservo quindi di interpellare in merito il Presidente del Consiglio.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) quali provvedimenti intenda adottare verso quei funzionari di pubblica sicurezza che si sono resi responsabili del fermo del dirigente provinciale degli edili di Agrigento, il giorno 7 giugno 1954 in Porto Empedocle, signor Fera Calogero, in occasione dello sciopero della categoria;

2°) se non ritenga tale atto soppressivo delle libertà dei cittadini e particolarmente degli organizzatori sindacali, libertà sancite nella Costituzione della Repubblica italiana. (1055)

« GIACONE, BERTI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se gli risultano le gravi responsabilità emerse a carico della polizia giudiziaria durante il processo celebrato nella I Sezione della Corte di assise di Palermo contro Angela Giangrasso.

« La suddetta Giangrasso, stremata dagli interrogatori della polizia — uno dei quali si protrasse per 40 ore —, insultata, percossa, minacciata, per tre volte confessò di avere ucciso la propria creatura e solo davanti al magistrato ritrattò la confessione e protestò la propria innocenza.

« La I Sezione della Corte d'assise di Palermo in questi giorni ha assolto la Giangrasso con formula piena, per non avere commesso il fatto.

« La interrogante chiede, inoltre, al ministro di conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi dei funzionari e degli agenti responsabili di avere condotto con i loro sistemi disumani sulla soglia dell'ergastolo una povera donna; e di sapere se il ministro si propone di adottare misure idonee a impedire gli arbitri della polizia giudiziaria, arbitri che in questi ultimi anni sono affiorati in numerosi processi e che hanno gravemente allarmato l'opinione pubblica. (1056)

« GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale,

per conoscere i motivi che giustificano l'apertura recente di un cantiere di lavoro di pronto soccorso, per la riparazione di una strada vicinale nell'agro di Ciminà (Reggio Calabria) non d'interesse pubblico, ma esclusivamente d'interesse privato, e precisamente a beneficio di un agrario politicamente influente di parte governativa, nel momento stesso in cui un altro cantiere, interessante la sistemazione idraulico-forestale nello stesso comprensorio non viene riaperto, nonostante le sollecitazioni del ministro dell'agricoltura e foreste alla Cassa del Mezzogiorno, oggetto di contemporanea interrogazione al ministro competente.

« Se ciò non costituisca irregolare e particolaristica attività del Ministero del lavoro, in contrasto non solo con la retta norma amministrativa, ma, soprattutto, con gli interessi generali del comune di Ciminà, la cui amministrazione, invano, ha richiamato la attenzione del competente Ministero su tale problema.

(1057)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere — in riferimento alla precedente interrogazione n. 2607 ed alla seguita risposta del ministro dell'agricoltura del tempo, senatore Salomone — i motivi per cui non siano stati ancora ripresi i lavori di sistemazione idraulico-forestale del bacino montano del torrente Landri, in agro del comune di Ciminà (Reggio Calabria), nonostante la promessa sollecitazione dell'approvazione della terza perizia, che, senza giustificato motivo, viene ritardata dall'organo competente della Cassa per il Mezzogiorno.

« Se tale ritardo ingiustificato, non solo pregiudizievole agli interessi generali del comune predetto, non denoti una inspiegabile presa di posizione della Cassa per il Mezzogiorno da sollevarsi nell'interesse stesso della popolazione disoccupata.

(1058)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di regolare con legge la condizione dei segretari e dei bidelli delle scuole professionali e statali, attualmente dipendenti dagli enti locali, e ciò ai fini del loro passaggio alle dipendenze dell'Amministrazione dello Stato, alla pari dei segretari e bidelli delle scuole medie, ed in

LEGSLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1954

conformità del voto emesso nel febbraio 1954 dal Consiglio superiore della pubblica istruzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5691)

« PERLINGIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ritardano la messa in appalto e la costruzione della strada che da Torre Pellice porta alla frazione Pradeltorno di Angrogna (Torino). (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5692)

« SAVIO EMANUELA, BOVETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per sapere se intendono dare disposizioni all'ufficio del Genio civile di Verona per la sollecita sistemazione idraulica della « Valle Poggi » in comune di Arcole e agli organi competenti per l'esonero dal pagamento delle tasse da parte dei contadini danneggiati.

« Attualmente, circa cento ettari di terreno di proprietà di piccoli diretti coltivatori sono allagati ed altri cento hanno subito gravi danni. Gli interessati sostengono che la installazione d'una sola turbina in località Pollastrelli potrebbe rapidamente liberare la zona dalle acque riversandole nel torrente Alpone.

« Gli interroganti fanno presente che i contadini hanno, per ben tre volte, seminato il granoturco e che si apprestano a farlo per la quarta, sebbene il raccolto non sia minimamente garantito.

« Chiedono, oltre alla sistemazione idraulica, l'esonero totale delle tasse per i contadini colpiti, ivi compresa la quota di associazione al Consorzio Zerpano (lire 9000 per ettaro) in considerazione del fatto che l'ente non ha assolto ai suoi doveri di difesa delle proprietà consorziate. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5693)

« ALBARELLO, DI PRISCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della pressione fatta dal sindaco di Palagonia (Catania) sui commercianti del luogo, particolarmente sugli esercenti bar e caffè, per indurli ad esporre nei loro locali grandi ritratti dell'attuale Presidente del Consiglio.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro non ritiene opportuno intervenire anche per evitare irriverenti commenti e paragoni tra l'attuale Presidente del Consiglio

e il capo del regime fascista, il cui ritratto veniva esposto « per ordine » o « per consiglio » un po' dappertutto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5694)

« CALANDRONE GIACOMO, MARILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se corrisponde al vero che il preside della scuola media statale « Vittorio Betteioni » di Verona potrà corrispondere solo a metà le competenze dovute per il mese di giugno a tutto il personale insegnante e non insegnante incaricato e di ruolo speciale transitorio (numero 58 unità) per mancanza di fondi.

« Se pare giusto e morale che a degli onesti lavoratori sia riservato tale trattamento. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5695)

« DI PRISCO, ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per avere sicure notizie, con l'opportuna sollecitudine, su fatti gravissimi d'ordine morale che secondo la voce pubblica e la stampa sarebbero accaduti alla scuola media « Girardini » di Motta di Livenza (Treviso), in seguito ai quali un insegnante si sarebbe reso dimissionario: fatti che si sarebbero verificati nell'aprile-maggio 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5696)

« GIANQUINTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere i motivi del ritardo nella costruzione del nuovo edificio scolastico nel comune di Moriago (Treviso). Il vecchio edificio, adibito a scuola, è ormai del tutto inservibile, tanto che nei giorni molto piovosi deve rimanere chiuso, causa le condizioni del tetto. Va notato ancora che, disponendo di due sole aule, l'insegnamento si svolge abbinando due classi, la terza e la quarta, al mattino, e, nel pomeriggio, la prima e la quinta: intollerabile situazione, cui è urgente provvedere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5697)

« GIANQUINTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nella situazione di progressivo franamento della sponda destra della Valle della Madonna in località « Lore » nel comune di Crespano del Grappa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1954

(Treviso), dove lo scorrere impetuoso del torrente minaccia seriamente circa sei ettari di terreno, appartenente ad altrettanti piccoli proprietari preoccupati di vedersi strappare il frutto delle loro sudate fatiche; fatto che si ripete sempre con le grandi piogge, per cui già una quindicina di metri di larghezza lungo la sponda del torrente, e per l'altezza di nove-dieci metri, l'erosione è ormai purtroppo un fatto compiuto ed irrimediabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5698)

« GIANQUINTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia vero che, per dare inizio alle operazioni di liquidazione della pensione o dell'indennità *una tantum* agli ex-appartenenti alla milizia volontaria per la sicurezza nazionale che ne hanno già fatto domanda, il Ministero intende attendere che siano trascorsi i sei mesi di cui all'articolo 11 della legge 20 marzo 1954, n. 72. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5699)

« ENDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente, per la regolarità del servizio, provvedere alla ricostruzione del doppio binario asportato dai tedeschi, per una lunghezza di 7 chilometri, sul tratto della linea ferroviaria Isola del Cotone-Arquata Scrivia in conformità di una precedente deliberazione presa già in merito dallo stesso Ministero ma non ancora attuata e secondo le riconosciute esigenze della linea in oggetto, anche e particolarmente, in rapporto al traffico, sempre più intenso, col porto e la città di Genova. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5700)

« GUERRIERI FILIPPO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ravvisi l'opportunità di disporre che alle madri dei caduti in guerra, insegnanti elementari, nel conferimento degli incarichi e supplenze, sia concesso il punteggio di favore di punti dodici, che viene dato alle vedove di guerra ed agli orfani dei caduti.

« Le madri dei caduti ne furono escluse con l'ordinanza ministeriale del 1950-51, e ciò fu dovuto forse a dimenticanza piuttosto che a voluta determinazione, mentre le ordinanze ministeriali precedenti le avevano ammesse a godere di siffatto trattamento preferenziale.

« Il provvedimento sarebbe quanto mai saggio e giusto, tenuta presente la dolorosa situazione in cui si vengono a trovare tante benemerite insegnanti anziane, costrette spesso dall'indigenza a riprendere servizio, cui la pensione di guerra non dà la possibilità di vivere e che all'inizio di ogni anno scolastico si vedono costrette ad elemosinare un incarico provvisorio od una supplenza, ma spesso vengono superate dalle insegnanti più giovani o dalle maestre giuliane.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere se il ministro non ritenga concedere quanto sopra almeno alle madri di caduti in guerra, rimaste anche vedove. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5701) « VALANDRO GIGLIOLA, ROMANATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno determinato la circolare n. 3384/41, divisione V, sezione II, del 28 maggio 1954, per la quale cessa di essere operante la circolare 3361/50, del 20 luglio 1953, i motivi cioè per i quali si è voluto sopprimere il premio di presenza nei mesi estivi agli insegnanti elementari comandati quali impiegati presso gli uffici scolastici statali a prestare servizio annuale.

« È noto che i predetti, a differenza dei loro colleghi, usufruiscono di un mese solo di vacanza; mentre è giusto pertanto che non percepiscano il premio di presenza durante tale mese di vacanza, è altrettanto giusto che ne abbiano a godere in tutti i mesi in cui prestano effettivamente servizio. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5702) « VALANDRO GIGLIOLA, ROMANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non intenda disporre che venga sollecitamente finanziato il progetto n. 1908 (Archivio cassa) del Consorzio di bonifica di Caulonia (Reggio Calabria) onde tempestivamente eliminare una situazione di pericolo che minaccia delle vite umane e circa 100 ettari di agrumeti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5703)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulla mancata assunzione nei ruoli straordinari per insegnanti di educazione fisica di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1954

29 maggio 1947, n. 936 — con anzianità retrodatata — degli allievi di educazione fisica presso le accademie di Roma ed Orvieto, che hanno conseguito il diploma di abilitazione all'insegnamento in virtù della legge 3 giugno 1950, n. 415, e del regolamento 14 marzo 1952, n. 532. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5704)

« CAPALOZZA, BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le particolari ragioni che hanno indotto il Ministero a nominare un suo funzionario quale membro effettivo del Consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo delle case popolari di Avellino.

« Per conoscere, altresì, se non ritenga opportuno sostituire tale funzionario con altri, anche della stessa amministrazione, purché residente sul lungo, onde impedire all'Istituto autonomo case popolari di Avellino, che versa in condizioni deficitarie, di corrispondere come indennità e rimborso spese, a detto funzionario ministeriale, la somma di 30 o 45 mila lire mensili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5705)

« AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere. 1°) se il piano della rete televisiva per il Mezzogiorno preveda l'impianto di un trasmettitore sul Monte Calvo (Gargano); 2°) se sia fondata l'apprensione dei tecnici e dei consigli comunali del Molise, che per questa regione la ricezione delle onde da tale impianto sarebbe impossibile, sia a causa della distanza, sia, e tanto più, per il diaframma dell'Appennino Dauno; 3°) se, in conseguenza, non ritenga che sia più utile installare la stazione televisiva per il Mezzogiorno, anziché sul Monte Calvo, su Monte Sambuco nell'Appennino Dauno, ovvero su Monte Campo, a ridosso del comune di Capracotta (Molise). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5706)

« DI GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere su quali elementi legislativi la Commissione preposta all'espletamento dell'ultimo concorso generale per soli titoli a direttore didattico nelle scuole elementari, si è attenuta nella determinazione della riserva del 50 per

cento dei posti a favore degli ex-combattenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5707)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere che fine ha fatto il progetto di acquedotto presentato fin da alcuni anni fa dal comune di Calasca (Valdossola) in base alla legge Tupini e riguardante la frazione di Castiglione. Fa presente che Castiglione d'Ossola si trova completamente sprovvisto di acque potabili e che la popolazione è costretta ad attingere alle fontane in cui si abbeverava anche il bestiame. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5708)

« JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali la questura di Venezia ha negato il passaporto collettivo richiesto dalla Società club sportivo « Mai Contenti » tra i lavoratori portuali di Venezia, per la consuetudinaria gita in Austria che i soci effettuano nella ricorrenza del primo maggio.

« La richiesta, con la documentazione occorrente, era stata presentata sin dal 15 marzo; è stato negato il passaporto alla vigilia della partenza, con grave danno economico, fra l'altro, dei lavoratori che avevano già provveduto a tutte le spese della gita: dal noleggio dell'autopulman, alla prenotazione dell'albergo ad Innsbruck. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5709)

« GIANQUINTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del fatto avvenuto il 6 giugno 1954 sulla banchina del porto di Civitavecchia, dove la polizia ha caricato e duramente colpito con gli sfollagente la folla di sportivi sardi che, di ritorno dalla partita di calcio Cagliari-Pro Patria svoltasi a Roma, attendevano di prendere posto sulla motonave;

per sapere inoltre se è a conoscenza del fatto che, durante la carica, alcuni agenti di pubblica sicurezza si rivolgevano ai sardi chiamandoli « beduini » e « bestie »;

per sapere, infine, se non ritenga opportuno intervenire al fine di far individuare e punire severamente i responsabili della carica contro la pacifica comitiva di sportivi e delle gravi offese alla popolazione sarda. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5710)

« PIRASTU, LACONI, GALLICO SPANO
NADIA, POLANO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per migliorare il trattamento economico e la posizione dei collocatori comunali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5711)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno promuovere provvedimenti intesi alla sistemazione ed al miglioramento economico della categoria dei dipendenti degli enti pubblici, le cui condizioni di trattamento risultano allo stato effettivamente inadeguate ed insufficienti anche per le più elementari necessità d'esistenza; miglioramento economico che porrebbe gli anzidetti dipendenti in condizioni di potere attendere con serenità ed impegno ai servizi loro affidati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5712)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di intervenire perché si promuovano adeguate ricerche petrolifere nel triangolo Bisignano-San Sisto dei Valdesi-Piano del Lago in provincia di Cosenza, dove si ha ragione di ritenere esistano notevoli giacimenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5713)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del bilancio e del tesoro, per conoscere se non ritengano opportuno disporre, che ai membri del Parlamento venga distribuita la Relazione annuale del governatore della Banca d'Italia, trattandosi di un documento di fondamentale importanza, sia ai fini della puntuale conoscenza dell'attività dell'Istituto di emissione, sia per il nesso che tale attività presenta con la politica finanziaria del Governo, di cui la Banca d'Italia è principale strumento nel settore del credito e del risparmio. »

« L'interrogante chiede, inoltre, se non sia il caso di adottare analoga disposizione per quanto concerne le relazioni abituali degli organi ausiliari della pubblica amministrazione (Consiglio di Stato, Avvocatura di Stato, Corte dei conti), nonché di altri organi ed enti pubblici (I.N.P.S., I.N.A.I.L., I.N.A.M.), o enti bancari e industriali (Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Casse di risparmio, I.C.L.E., A.G.I.P., I.R.I.) ai quali sono demandate,

direttamente o indirettamente, funzioni di pubblico interesse. »

« Ciò allo scopo di agevolare la doverosa funzione di controllo del Parlamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5714)

« MARINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia in preparazione un provvedimento legislativo relativo alla proposta istituzione del medico di fabbrica. Tale domanda è fatta in relazione ai lavori di una Commissione che risulta essere stata costituita a tale scopo anni or sono presso il Ministero, ed al desiderio, pertanto, di conoscere i risultati cui essa sia pervenuta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5715)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se ritenga opportuna una revisione del decreto ministeriale 20 marzo 1929, che stabilisce l'elenco delle lavorazioni per cui sono previste visite preventive e periodiche per i lavoratori che vi sono addetti. Tale revisione appare necessaria in considerazione delle nuove lavorazioni introdotte in questi ultimi anni e della estensione ad un vasto numero di malattie professionali del trattamento assicurativo, e ciò allo scopo di rendere più completa la tutela della sanità fisica del lavoratore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5716)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quale motivo non si è ritenuto da parte del Ministero dell'interno di dare evasione al ricorso da più mesi presentato dai signori Rocco Francesco e Riggio Michelangelo da Falconara Albanese (Cosenza) contro un ingiusto provvedimento adottato dalla questura di Cosenza in materia di concessione di licenza per vendita di vino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5717)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alla grave e difficile situazione in cui sono venuti a trovarsi numerosi coloni, mezzadri, coltivatori diretti e piccoli proprietari della Calabria a causa dei nuovi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1954

danni subiti nei mesi di aprile e maggio 1954 per il maltempo abbattutosi con estrema violenza in modo particolare nelle provincie di Catanzaro e Cosenza; e per sapere in ogni caso se, ad integrazione delle leggi già esistenti per la Calabria, non ritenga opportuno predisporre un disegno di legge che consideri la nuova situazione determinatasi, tenuto conto anche che l'ammontare delle entrate dell'addizionale 5 per cento, istituita a copertura delle leggi per la Calabria, è notevolmente superiore all'ammontare delle spese previste dalle leggi stesse finora approvate, che peraltro hanno avuto finora lentissima applicazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (5718)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza delle gravi ed insopportabili condizioni in cui vivono i cittadini di Ariola, frazione di Gerocarne (Catanzaro), che da tempo immemorabile richiedono la costruzione di una strada di allacciamento e di un modesto edificio scolastico; e per sapere quali provvedimenti si intendono adottare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (5719)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere, con riferimento alla risposta del tutto insoddisfacente data a precedente interrogazione, da quale ufficio sono state fornite le notizie in merito alla situazione esistente nel comune di Frumefreddo Bruzio e ciò perché all'interrogante risulta direttamente lo stato di pericolo per le persone e le cose esistente in diverse località di quel comune e precisamente presso il « Giardino », presso « Santa Domenica » e presso « La Pietra »; ed in conseguenza per sapere se non ritenga disporre più accurati accertamenti e urgenti provvedimenti atti a scongiurare il pericolo di frane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (5720)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato sulla grave situazione esistente in Amantea (Cosenza) nel campo dell'occupazione giovanile e se in conseguenza, aderendo alla richiesta avanzata da centinaia di giovani lavoratori, non ritenga opportuno procedere alla sollecita istituzione di corsi professionali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (5721)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per conoscere quali decisioni si intendano adottare per soddisfare le giuste richieste da più tempo avanzate dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Nicastro (Catanzaro) per dare a quel comune, sede di tribunale, una degna sede per gli uffici giudiziari, tenuto conto anche che il vecchio edificio finora utilizzato dovrà essere quanto prima lasciato libero per sopraggiunte necessità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5722)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se conosce le inadempienze del collocatore comunale di Giurdignano (Lecce) e specialmente quelle delle discriminazioni che opera fra i lavoratori disoccupati all'atto dell'avviamento al lavoro e quelle riguardanti la sede del suo ufficio che spesso rimane chiusa per intere giornate; per sapere infine quali provvedimenti intende prendere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5723)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se conosce l'esposto della camera di commercio di Lecce del 2 aprile 1952, n. 5489/C di protocollo, con il quale si indicava lo stato veramente deplorabile della stazione ferroviaria di quel capoluogo, in tutta la sua attrezzatura ed in tutti i suoi impianti: se conosce come le somme stanziare oltre un anno fa possono risolvere solo il problema del parziale ammodernamento degli edifici e non possono invece portare nessun concreto miglioramento agli impianti ed alle attrezzature; se conosce come gli stessi lavori dell'adattamento dello stabile risultino attualmente sospesi; se non crede di voler intervenire per l'urgente completamento dei lavori iniziati, adeguando gli stanziamenti nella misura necessaria per soddisfare tutte le esigenze a suo tempo esposte da quella camera di commercio, che sono le esigenze della civilissima città salentina, capoluogo della antica Terra d'Otranto e della sua importante economia delle uve, del vino, dell'olio, del tabacco, ecc. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5724)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno e d'interesse nazionale, de-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1954

classare, ai fini della tariffa dei trasporti in ferrovia, i minerali di bario, manganese ed altri, che vengono ricavati nella Calabria e che, in atto, rimangono non utilizzati a causa della vigente tariffa.

« L'interrogante fa rilevare che l'industria nazionale ricorre all'estero per tali materie prime con pregiudizio della nostra bilancia commerciale e delle popolazioni calabresi interessate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5725)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali sono stati sospesi i lavori per la variante della strada statale n. 114, Messina-Catania, tendente ad eliminare i due passaggi a livello denominati Letojanni e Mazzeo e quali assicurazioni può dare per la rapida ripresa dei lavori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5726)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi per i quali non sono stati ultimati i lavori del muraglione, a difesa dell'abitato di Letojanni (Messina) dal mare.

« E quali assicurazioni può dare per una rapida ultimazione dell'opera da tempo iniziata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5727)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali iniziative intenda prendere a favore delle richieste avanzate dai dipendenti delle Amministrazioni comunali di tutta Italia, al fine di ottenere adeguati miglioramenti economici.

« L'interrogante fa presente il grave stato di disagio in cui si trova tale categoria di lavoratori a favore della quale sollecita la più benevola considerazione da parte dello Stato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5728)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che in Catanzaro, presso l'Istituto magistrale « G. De Nobili » è sorto un circolo fra le famiglie degli alunni ed i docenti con lo scopo di intensificare i rapporti ed i contatti tra la scuola e la famiglia.

« Ciò premesso l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda prendere a favore di così interessante ed utile realizzazione e di ogni altra iniziativa simile.

« L'interrogante confida nella sensibilità del ministro che vorrà incoraggiare sempre più l'operante e proficua collaborazione tra la scuola e la famiglia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5729)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere al fine di assicurare il necessario approvvigionamento idrico alla città di Castrovillari (Cosenza).

« L'interrogante, nel far presente che Castrovillari attende fiduciosa dalla Cassa del Mezzogiorno un moderno e adeguato acquedotto, sollecita urgenti determinazioni positive. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5730)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia a conoscenza:

a) che il Consiglio plenario dei professori dell'Accademia delle belle arti e del liceo artistico di Venezia, con voto unanime aveva proposto « una rosa » di tre nomi per la scelta e la nomina del presidente dell'Accademia delle belle arti veneziana. Erano stati proposti il Cini, il dottor Matter, l'ingegnere Nono;

b) che il direttore generale della istruzione artistica, al quale il voto del Consiglio venne personalmente presentato ed illustrato, apprezzando l'iniziativa, pregò i proponenti di assicurarsi l'accettazione da parte dei candidati, seguendo l'ordine alfabetico, non trovando alcuna ragione di preferenza tra essi;

c) che in data 16 febbraio, i professori Saetti (direttore dell'Accademia), Cadorin (decano), De Logu (segretario del collegio accademico) comunicarono che il Cini aveva declinato l'invito; e che il dottor Camillo Matter aveva accettato;

d) che la Direzione generale dell'istruzione artistica aveva assicurato al direttore professor Saetti, ai professori Crocetti e Saetti, ed anche ad altre personalità estranee all'Istituto, il gradimento da parte del Ministero della designazione nella persona del dottor Matter, giustificando il ritardo della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1954

nomina con le lungaggini burocratiche di prammatica, talché a Venezia si riteneva sicura la nomina del dottor Matter.

« Per conoscere con precisione le ragioni per le quali, contrariamente alle pregresse assicurazioni, e non tenendo affatto conto del voto unanime del collegio accademico, si divenne invece alla nomina di persona non designata da alcuno; e per conoscere, altresì, gli speciali requisiti che hanno fatto preferire questa persona al designato del collegio accademico interessato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5731)

« GIANQUINTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in quale considerazione è stata tenuta l'istanza-ricorso, avanzata in data 3 giugno 1954, a mezzo di lettera raccomandata, al Comitato di attuazione della gestione I.N.A.-Casa, dal signor Carlucci Alessandro di Oronzo, cittadino domiciliato e residente in Brindisi, che sarebbe stato ingiustamente escluso da una recente assegnazione, pur risultando in graduatoria il secondo dell'ultimo concorso svoltosi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5732)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Montenero Val Cocchiara (Campobasso) un cantiere di rimboschimento alla contrada Costarsa, che consenta un congruo aiuto ai disoccupati locali e la prosecuzione del lavoro iniziato in precedenza con altro cantiere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5733)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la domanda del comune di Montenero Val Cocchiara (Campobasso), diretta ad ottenere la istituzione ivi di un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre giovi ai disoccupati locali, consenta la costruzione di una strada di circonvallazione di allacciamento alla rotabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5734)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Montenero Val Cocchiara (Campobasso) di

case popolari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5735)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo si intende provvedere alla alimentazione idrica del comune di Montenero Val Cocchiara (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(5736)

« COLITTO ».

« La Camera,

invita il Governo a dare esecuzione all'ordine del giorno votato all'unanimità dall'Assemblea, in sede di approvazione della legge sull'amnistia il 2 dicembre 1953, e col quale si impegnava il Governo a:

« disporre, contemporaneamente alla emanazione dell'amnistia, l'annullamento delle sanzioni disciplinari inflitte ai pubblici dipendenti per motivi attinenti ad attività politiche e sindacali... ».

(22)

« DI VITTORIO, LIZZADRI, NOVELLA ».
FOA, MONTELATICI, PIERACCINI,
MONTAGNANA, MAGLIETTA, CIANCA,
SACCHETTI, PIGNI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

WALTER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WALTER. Signor Presidente, ho ricevuto oggi una risposta scritta ad una mia interrogazione, risposta che mi pare poco riguardosa. Ho chiesto di parlare per rivolgermi a lei, signor Presidente, che è tutore della dignità del Parlamento e dei suoi membri. La risposta ricevuta oggi dal sottosegretario onorevole Preti mi pare poco dignitosa, e lascio a lei, signor Presidente, il giudizio.

Mi permetta di leggere sia l'interrogazione, sia la risposta. Ho interrogato il ministro del tesoro per sapere se è in grado di far conoscere il numero esatto delle pratiche di pensione di guerra ancora da definire, il numero esatto dei progetti concessivi e il numero esatto dei progetti negativi, il tutto ripartito mese per mese a cominciare dal 1° gennaio 1954 a tutto maggio. Ho rivolto l'interrogazione coi dovuti modi e col dovuto rispetto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1954

Ecco la risposta: « In relazione all'interrogazione sopra riportata, si informa che i dati statistici riguardanti il rendimento lavorativo dei dipendenti servizi durante il decorso aprile e la situazione delle giacenze di pratiche di prima liquidazione in corso di espletamento sono stati resi di pubblica conoscenza e riportati nei vari quotidiani, fra i quali il *Tempo* di Roma del 16 corrente mese ».

Signor Presidente, io sono comunista e posso forse leggere il *Tempo*, ma non trovo che il sottosegretario possa obbligarmi a leggerlo, così come io non posso obbligare il sottosegretario a legge *l'Unità*. Mi pare che la risposta comunicatami dal sottosegretario non sia degna del Parlamento.

Lascio a lei, signor Presidente, il giudizio.

PRESIDENTE. Onorevole Walter, non esito a dirle che questa risposta non mi sembra redatta nello spirito della doverosa correttezza di una risposta ad una interrogazione. Farò giungere al sottosegretario di Stato per le pensioni questo suo giusto rilievo. (*Applausi a sinistra*).

Onorevoli colleghi, vi prego di non approvare, poiché, se ciò fosse consentito, si darebbe adito a ritenere lecito anche riprovare il Presidente.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Desidero sapere quando il ministro di grazia e giustizia intenda rispondere ad una interrogazione, che ho presentato già da parecchi giorni, concernente un processo che si celebra davanti la corte di appello di Roma.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

DI PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi riservo di comunicare quando potrò rispondere all'interrogazione.

DAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAZZI. Il 18 febbraio ultimo scorso presentai una interrogazione al ministro degli esteri sulle condizioni dei lavoratori agricoli in Svizzera. A tutt'oggi non ho avuto la risposta scritta.

PRESIDENTE. La Presidenza non mancherà di sollecitare il ministro competente.

La seduta termina alle 21,50.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 15,30 e 21:

1. — Discussione dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo in materia di protezione di diritti di proprietà

industriale, concluso a Roma, tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania, il 30 aprile 1952. (*Approvato dal Senato*). (702). — *Relatore*: Folchi;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania: a) Convenzione in materia di assicurazioni contro la disoccupazione e Protocollo finale conclusi in Roma il 5 maggio 1953; b) Convenzione in materia di assicurazioni sociali e Protocollo finale conclusi in Roma il 5 maggio 1953; c) Accordo aggiuntivo della Convenzione in materia di assicurazioni sociali del 5 maggio 1953 sulla concessione di rendite e pensioni per il periodo anteriore all'entrata in vigore della Convenzione e Protocollo finale conclusi in Roma il 12 maggio 1953. (*Approvato dal Senato*). (703). — *Relatore*: Folchi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Francia, l'Italia e la Sarre tendente ad estendere e a coordinare l'applicazione ai cittadini dei tre Paesi della legislazione francese sulla sicurezza sociale e delle legislazioni italiana e sarrese sulle assicurazioni sociali e le prestazioni familiari, conclusa a Parigi il 27 novembre 1952. (*Approvato dal Senato*). (704). — *Relatore*: Folchi.

2. — Discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (641). — *Relatore*: Troisi;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (*Approvato dal Senato*). (816). — *Relatore*: Gatto.

3. — Discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (644). — *Relatore*: Cappa;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (*Approvato dal Senato*). (753). — *Relatore*: Amatucci.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI